TENTATIVO

SULLA

RIGENERAZIONE DELLE SCIENZE

DELL' ABATE

GENNARO CESTARI

DI NAPOLI.

Ingens adhuc via restat.
GALILEO.

MILANO, MDCCCIII.

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai
in Santa Margarita, N°, 1127.

PREFAZIONE.

Al sorger del nuovo secolo alcune riflessioni sui vizj, per così dire, organici del sistema scientifico svegliarono nel mio animo il pensiero di una rigenerazione, di cui abbisognano tuttavia le scienze. Ma la grandezza dell'argomento, la personale situazione, che non mi permetteva un serio e sostenuto travaglio, e molto più l'essere obbligato a passare qualche ora di ozio con quei libri che aver poteva, non già con quelli che avrei desiderato, da una lettura in altra passando, perdei affatto di vista l'oggetto delle mie riflessioni. Questa idea non tanto nata che svanita, risvegliatasi, è già un anno, in occasione della Filosofia di Kant per accidente venutami nelle mani, prese un considerabile grado di consistenza per le osservazioni che mi determinò a fare sulla congegnazione del sistema generale di tutto lo scibile. Giacchè, comunicatele ad un Personaggio di alta considerazione, qual'è il P. Soave, il suo giudizio

fu, che dopo aver distrutto, era necessario edificare. In verità, nell' intraprendere un lavoro di tal sorta io non avea fatta attenzione, all' impegno che viene a sposare chi ardisce di mettere in vista i vizj di un sistema ricevuto; a meno che non si voglia mischiare nella turba dei declamatori abili soltanto a demolire. Credeva che avrei fatto un gran passo, se mi fosse riuscito di far convenire i dotti dell' importanza e della necessità di rivolger l'attenzione verso le fondamenta del sistema; ed un altro assai maggiore, se fossero stati d'accordo sulla realità dei vizj gia in quelle osservazioni rilevati: considerando ciò come il più acuto stimolo ad animare qualche nobile ingegno corredato de' necessarj lumi ad intraprender la cosa con più felice successo, ed andare ancora più innanzi. Nondimeno, spronato, non cessai di stender le mie vedute, rischiando di suggerire i dati del nuovo disegno, con quel dippiù che al compimento dell' opera si conveniva. Delineato adunque il mio piano, ed ordinatolo alla meglio, prima di sottoporlo alla lima, un dubbio m'in-

sorse di trovarmi peravventura fuori di linea per trattare un simile argomento con piena cognizione di causa, e di esserm' impegnato in una fatica, se non interamente vana, forse malamente diretta per difetto de' necessarj lumi d'istoria letteraria, di cui accusava in me un considerabile interrompimento. Per trarmi da una tale incertezza e schivare il rischio di travagliare ulteriormente in vano, il più spedito e più sicuro mezzo per ricever la norma di menare a compimento l'opera o di abbandonarla interamente, mi sembrò esser quello di annunciare anticipatamente la concepita idea, ed additarne il fondamento, come un *tentativo*, sì per disporre il Pubblico letterario a ricever di buon garbo la proposta della nuova rigenerazione, sì per esplorarne i sentimenti e giovarsene all'uopo.

Ma oltre alla mentovata dubbiezza, sopratutto mi vi determinò l'indole stessa dell'argomento, che non può essere ben maneggiato, se non dietro il giudizio dell' erudito Pubblico. Una vera rigenerazione delle scienze richiede dei passi arditi e fermi,

e per darli con successo, è necessario spiare prima le disposizioni degli spiriti, e la pubblica opinione. A tal fine si è usata in questo, che può dirsi un primo tentativo, l'economia di proporre quel tanto che poteva meglio amalgamarsi colle idee ricevute; onde preparare così gradatamente gli animi a più alti concetti.

INTRODUZIONE.

§. 1.

Del termine di Rigenerazione.

PARRA' sicuramente molto strano l'annunzio di una nuova rigenerazione delle scienze in un tempo, in cui, credendosi giunte all'apice della loro perfezione, se ne va piuttosto da illustri personaggi calcolando la imminente declinazione; atteso quel periodico giro cui van soggette le umane cose. Affascinati ed ebbrj, come lo siamo generalmente, dei progressi dello spirito umano in ogni ramo di soda letteratura, della floridezza in cui si trovano a' dì nostri le arti e le scienze, del regno della filosofia esteso e stabilito sopra tutt'i rami dello scibile, insomma, in questa general persuasione di essersi già diffusa la luce del pieno giorno, quale accoglienza potrà mai sperare un libro, che di prima fronte così apertamente contraddice la pubblica e comune opinione?

Quindi avverrà che, fermandosi al solo titolo, taluni storditi da quest'eco universale, che dappertutto ad alte note ripete *lumi del secolo*, la riputeranno un'opera da paradosso, atta solo ad insultarli. Altri poi, resi accorti dall'esperienza, onde sono informati della non insolita ciarlataneria letteraria d'imporne

alla moltitudine men chiaro-veggente per via di pomposi titoli messi in fronte alle nuove opere, lo crederanno a bello studio un escogitato specioso, affin di richiamarvi l'attenzione del Pubblico, e con tale artificio facilitar lo smaltimento di un libro, che forse potrebbe non aver altro d'interessante che il solo frontispizio. All'opposto quei pochi conoscitori, che forse non si troveranno molto soddisfatti dell'attuale stato delle cognizioni umane, più severi censori non mancheranno di accusare l'autore di eccessiva temerità e presunzione; per aver non solo intrapreso un sì arduo impegno, e tale da far impallidire i più arditi ingegni, e gli uomini più consumati, ma spacciatolo dippiù con tanta ostentazione; affettando cioè un titolo così sonoro, contro le regole della moderazione che serbar dee ogni prudente scrittore, cui dispiaccia di vedersi accolto coll'Oraziano complimento.

Questi riflessi, facendomi non senza ragione temere che un siffatto titolo non dovesse invitare i lettori ad una severità di censura, che il libro difficilmente avrebbe saputo sostenere, mi han posto replicatamente il cervello a tortura per sostituirvene un altro di minor espettazione: ma sempre in vano, sia per isterilità di spirito, sia perchè, preoccupato già dalla concepita idea, nulla di soddisfacente mi si potesse all'animo presentare;

o finalmente, perchè ogni altra enunciazione non faceva che scambiare il vero argomento dell'opera; di cui, a dirla schietta, non sapeva io dare una giusta idea, se non annunziandola nella più semplice maniera, tale cioè, quale io l'avea dal principio concepita.

Ma del titolo fia detto abbastanza; e senza far più parole, da esso alla cosa stessa passando, per venire allo stato della quistione, dico: tanto esser lontane le scienze dall'esser già rigenerate, come credesi, all'epoca di Galileo, di Bacone, di Cartesio, che anzi ancor ne siamo ad una operazione primaria e fondamentale, senza la quale vana è ogni lusinga di una vera rigenerazione. Or questa operazione io la deduco dal giudizio stesso, che formar si dee dello stato attuale delle scienze tra quei che non rifinano di esaltarne i progressi fino ai cieli, e certi altri di umor più tetro, che amano di fare i Democriti della letteratura.

§. 2.

Giudizio sullo stato attuale delle Scienze.

Egli è troppo difficile il pronunziare una giusta sentenza tra due opposti partiti, quando il giudice ama tenerli egualmente amici. Tuttavia però nel caso presente, ove trattasi di decidere, quanto siano da riputarsi gli avanzamenti delle umane cognizioni, son d'av-

viso potersi francamente rimandar contenti e gli uni e gli altri nel tempo stesso, con rispondere *molto* ai primi, e *poco* ai secondi. Molto se le paragoniamo allo stato antecedente; poco, se abbiam riguardo alla vastità del campo che ci ànno aperto i lumi acquistati, e se con questi, considerando la posizione attuale del nostro sistema scientifico, ci vedremo nella necessità di correggere degli enormi vizj non più avvertiti; ed in fine se abbiamo l'occhio all'esigenza medesima della progressione dello spirito umano, delle arti e delle scienze. Queste sono, a parer mio, le vedute proprie per estimar con esattezza il valore dello stato presente delle nostre cognizioni.

Ma dopo di aver calmato il calore delle parti contendenti con un giudizio per altro alquanto vago, conviene dir qualche cosa di più particolare. Or non saprei dire, se fosse per una sincera persuasione, o per una bizzarria di genio e d'immaginazione che il Boscovich e l'Algarotti abbiano paragonati i progressi dello spirito umano, ed il grado di eccellenza e d'altezza, cui credesi esser salito, a quel punto dell'assintota o dell'iperbole, donde non si possa che discendere. Che se vi sono veramente di quei che si persuadono esser le scienze pervenute all'apice della loro perfezione, non intendo di turbarli da una sì dolce lusinga.

Lasciando adunque da parte costoro, che si credono arrivati già fino alla cima del monte, fermiamoci all'ipotesi di coloro, i quali ci ànno in verità esaltat' i lumi del secolo, ed i miracolosi progressi dello spirito umano, ma senza pretendere, che più in là non si potesse andare. Or, dico io, a che pro il compiacersi tanto nel predicarne gli avanzamenti, senza rendersi attenti al profitto che trar ne dobbiamo, ed ai nuovi lumi che i medesimi ci additano? Alla qual cosa se avessero fatto attenzione costoro, avrebbero dovuto passare ad un' altra riflessione, di esaminare cioè, qual mai si fosse l'esigenza medesima, come si è poc'anzi accennato, dei progressi fatti nelle scienze, nelle arti e nello sviluppo della ragione? Punto degno di una particolar dilucidazione, che rimetteremo al seguente

§. 3.

Esigenza dei progressi delle Scienze.

Se ci rivolgiamo a mirar ciò che da noi esigono i progressi fatti nella letteratura, ed i lumi acquistati per tanti travagli, vedremo subito qual vasto campo ci viene offerto a coltivare. Perchè, dopo essersi dissotterrati tanti antichi monumenti di ogni specie, iscrizioni lapidarie, medaglie, vasi, statue, papiri ec., e dati alla luce delle stampe gli autori clas-

sici greci e latini nelle lingue originali, e restituiti alla loro integrità ed illustrati con tutt' i soccorsi di una severa e rischiarata critica; ed apertisi gli occhi sopra certe opere supposte o interpolate, sopra le quali erasi altra volta di buona fede riposato; e riconosciuto il merito ed il valore di certi libri, preeletti un tempo come i testi fondamentali di alcune scienze, che ora non si rammentano senza disprezzo; dopo essersi posta nel suo lume la storia delle nazioni, con distinguere accuratamente i favolosi racconti dall' esattezza della verità istorica, ed il certo dal dubbio, e dall' oscuro; dopo tanti viaggi nel nuovo mondo, che ànno aperto un nuovo teatro allo spirito e alla ragione umana; oltre tanti altri soccorsi ricevutine per l'ampliazione dell'istoria naturale, della fisica, e per la rettificazione dell' economia così civile come politica, ed insiememente per metterci a giorno della coltura e della selvatichezza de' popoli, dei loro costumi, della loro religione; dopo immensi travagli sull'istoria letteraria tanto generale, quanto particolare, senza dire partitamente di tante utili ed importanti scoperte fatte coll' ajuto de' nuovi lumi somministrati dagli avanzamenti e dalla rettificazione della chimica, e d' innumerabili altre materie discusse e ventilate con tanta perspicacia ed acutezza e profondità dagli ingegni più svegliati e più sublimi; dopo tutto ciò, qual profitto, dico io,

ritrarremo da tante ricchezze accumulate? Se queste ci accordano un considerabile grado di superiorità, non solo a riguardo di quegli più antichi maestri che vissero nei secoli della mezzana età; ma di quegl' insigni personaggi altresì che due secoli fa operarono quella che dicesi la gran rivoluzione della filosofia; potremo noi esser tanto sicuri degl' indirizzi da essi dati alle scienze, per dispensarci dall' aprire gli occhi sopra i piani formati dagli uni e dagli altri, privi, com' essi erano di tanti preziosi soccorsi, e forse con mire inceppate, oscure, imperfette? Che, a dir vero, per quanto estese, penetranti, giuste, nobili ed anche abbastanza libere si fossero le mire di questi ultimi Ristoratori della Filosofia, del buon gusto, e della ragione; non aveano tuttavia potuto far altro, che darne le primitive direzioni, senza esser loro concesso di vederne il frutto e gli avanzamenti posteriormente seguiti. Che sebbene cominciassero a vedere il chiaro del nascente dì; non però lasciavano di aver la vista in parte offuscata dalle tenebre della cadente notte.

Come dunque piani delineati nei crepuscoli dell' aurora potranno reggere alla chiara luce del raggiante sole? Qual distanza tra un sistema formato in que' primi albori, e quello che converrebbe formarsi quando è più diffusa e chiara la luce? Qual divario tra un disegno concepito nell' infanzia delle scien-

ze filosofiche, e quello che conviene alla loro adulta età? Le direzioni date da quegli uomini più rinomati non dovranno esse cedere a quelle che ci additano i nuovi lumi, ed i progressi di due secoli? Già si può travedere dove tendono cotali riflessioni. E se coloro specialmente i quali, tuttochè invasati dei maravigliosi progressi della ragione, non ànno lasciato di conoscere il bisogno di spingere più avanti le nostre ricerche, invece di quei vaghi discorsi sugli ulteriori avanzamenti di cui le scienze sono capaci, e di quegl' ideali prognostici delle future scoperte, avessero dato un passo più determinato e più corrispondente all' alta idea ch' essi aveano dei lumi presenti sopra quegli de' nostri maggiori; vale a dire, avessero pensato di rivocar ad esame con questi nuovi lumi le basi, sulle quali avevano quelli eretto l' edificio della moderna letteratura, forse avrebbero anticipata l' idea che ora si annunzia. Quanto sarebbe riuscito interessante il quadro istorico dei progressi dello spirito umano del Sig. di Condorcet, s' egli ne avesse ricavato un tal corollario?

Ma pur vediamo più in particolare, qual' era la ricerca che far si dovea circa le basi, di cui si è fatto parola.

§. 4.

Della inquisizione da farsi sui fondamenti dell' intero sistema scientifico.

Lo stato generale delle scienze presenta due aspetti, uno che riguarda la primitiva congegnazione dell' intero complesso del sistema; l' altro relativo alle sue diverse diramazioni. Nel primo è da osservarsi ciò che attender si dee nella costruzione di una macchina complicata; qual' è di avvertire a ciascuna delle parti onde costa l' insieme, alla qualità de' materiali, alla maniera con cui sono preparati e lavorati, e notare se siano de' buoni pezzi d' opera per entrare in una tal macchina, quindi osservarne diligentemente il concerto, per vedere in particolare, se la disposizione in cui sono tra lor collocate, sia così ben intesa che possano eseguire speditamente le funzioni a cui son destinate. Parimente nella interna struttura e congegnazione dell' intero complesso del sistema scientifico dee farsi attenzione sui fonti ai quali sonosi attinte le nostre scienze, osservare i materiali di cui sonosi serviti quei che le ànno create, quale il torno che ad esse si è dato, e le primitive direzioni e forme: la distribuzione che sul principio se n'è fatta, la diversa classificazione delle medesime, la dipendenza e la concatenazione poste fra le diverse parti por formarne un tutto unito e

ben connesso. Tutto ciò può esprimere l'originale stato delle scienze. L'accessorio, che si riferisce piuttosto alle vicende di ciascuna, è chiaro che debbe dipendere dalla primitiva ed originale orditura del sistema generale; non altrimenti di ciò che accade in una macchina di molti pezzi composta, dove le diverse parti non eseguiscono felicemente le loro rispettive funzioni, se non a proporzione della sceltezza de' materiali onde costano, della diligenza nel prepararli e lavorarli, e dell'ingegnoso concerto con cui sono insieme uniti. Dal che facil cosa è il comprendere, quanto la sorte delle scienze sia legata strettamente all'originale stato del sistema generale. Che siccome debbono prosperare, quando è ben diretto ed ordinato; così, essendo vizioso, il veleno che spontaneamente in tutte le sue parti viene a diffondersi, non può mancare d' impedirne i veri e generali aumenti. E per quanto pregevoli siano i progressi delle particolari scienze, non è da sperarsi che giungano mai al desiderato grado di chiarezza e di certezza, e che vengasi a giorno de' veri principj generali di tutte le umane cognizioni, finchè regnerà quel vizio che forse potrebb'essere nascosto nell'intrigo del sistema. In verità non pare che riputar si debbano di molto avanzate le nostre cognizioni, quando giunte non sono a correggerlo.

Se una inquisizione di tal fatta è cotanto

importante per la necessaria influenza che à la primitiva struttura del sistema generale sulle diverse parti; e se coloro in particolare, i quali sonosi facilmente persuasi di trovarsi nel seno dell' istessa luce, diffidando della regolarità del primitivo ed originale disegno, vi avessero rivolto i sguardi con i lumi acquistati; avrebbero col soccorso della critica conosciuto appieno, quali erano quei libri che furono i fonti ed i testi autentici delle scienze finora coltivate; coi lumi dell' istoria letteraria conosciute avrebbero le opinioni allora dominanti, che avevano suggerito il disegno e dati gl' indirizzi, a norma de' quali erasi quindi proceduto; e scoverte le ragioni del nesso e della dipendenza poste fra i diversi rami dello scibile, come ancora della loro classificazione: donde sarebbero venuti a scoprire il danno recato alle scienze particolari da quelle primitive mal' intese direzioni; e per tal mezzo resi accòrti sui vizj che in esse si nascondevano, e quel ch' è più, vivamente colpiti dalla manifesta ed eccessiva incoerenza tra i principj sui quali erasi eretto l' edifizio della nuova letteratura, e le splendide verità, cui non poteasi derogare da chiunque gustato ne avesse la semplicità e la sodezza; ne avrebbero tosto conchiuso che un sistema fondato su di principj, o interamente distrutti, o già vacillanti, e che andavano mano mano cadendo per i giornalieri avanzamenti della ragione, dovea

di necessità disciogliersi, e far crollare in conseguenza una macchina innalzata sopra sì ruinose basi. Dopo di che sarebbe stato facile il concepire la necessità di fondere da capo tutta la massa scientifica.

Sarebbe quì luogo di mostrarne particolarmente la necessità, sì per i motivi che abbiamo di sospettare il presente sistema infetto da vizj sostanziali; come altresì per la non curanza dei letterati a questo riguardo; ma di ciò più opportunamente. Intanto vediamo, quale sia il metodo più acconcio a questa inquisizione, vale a dire, per la ricognizione della interna ed originale struttura del sistema.

§. 5.

Metodo da seguirsi nella predetta inquisizione.

La inquisizione, o la ricognizione del sistema scientifico dee includere due parti; la prima delle quali ne considera la formazione istessa; la seconda l'esamina già formato. Riguardo alla formazione, il metodo ne vien determinato dallo scopo medesimo, ed inoltre, dalla somiglianza introdotta fra il sistema scientifico ed una macchina complicata. Perciocchè, siccome per acquistare una chiara e distinta cognizione del suo interno meccanismo, il miglior mezzo più spedito e più sicuro si è di vederla coi proprj occhi mettersi in opera dall'

artefice, e, se fia possibile, osservare sin' anche la qualità e la preparazione dei diversi pezzi, che riuniti e concertati formar debbono il tutto; così giova seguire il metodo di studiarne progressivamente la formazione, cominciando sin da' suoi primi lineamenti, e dirigendo gli sguardi verso le sorgenti stesse delle scienze, onde venire in cognizione dei fonti ai quali sonosi attinte; con attendere nel medesimo tempo alle prime direzioni date alle diverse parti componenti la nostra enciclopedia, come altresì alle cause del loro accozzamento, e per tal via procurar di scoprire le ragioni, e le spinte direttrici di quell' ordine, in cui si trovano al presente disposte tra loro le scienze, avvertendo insiememente alle forme nuove che poi àn prese sotto gli antichi nomi. E così tenendo dietro a quella successione di avvenimenti e circostanze, che sono concorse a costituire il presente sistema in tal modo, e non altrimenti, spiare attentamente per quali vie formato siasi l' attuale piano di studj. Senza questa guida istorica e progressiva, che risalendo ai più rimoti principj, mano mano ne conduce per le vicende successive allo stato presente, par che sia difficile di venire a capo di una chiara e distinta cognizione della struttura interna del nostro sistema.

Un tal metodo potrebbe forse far credere necessario il ripetere *ab ovo* la cosa, di doversi cioè risalire sino agli studj de' Greci e de' Ro-

mani. Ma due ragioni ne dispensano. La prima si è, che questi pochissima o niuna influenza ebbero nella formazione dell' odierno sistema, siccome si fara chiaro dalla storia stessa che se ne darà. In secondo luogo una siffatta indagine impegnerebbe in tali discussioni, che menandone troppo lungi, sarebbero anzi l'argomento di un' opera separata; e ciò per la poca diligenza degli Scrittori d'istoria letteraria, i quali non ànno per l'ordinario avuta sempre l'attenzione di ben distinguere le facoltà e le scienze così propriamente dette presso gli antichi, da certi argomenti che per un personale diletto alcuni prendevano a maneggiare; il che costituiva la letteratura de' privati dal pubblico insegnamento distinta e separata. Onde avviene che mettono indistintamente fra 'l ruolo delle scienze coltivate dagli antichi ogni materia, sulla quale trovano essersi travagliate delle opere, od anche solamente disputato. Come se tutte le scienze che ora sono in voga, e di cui trovansi de' vestigj negli autori di quella età, fossero state così, come al presente, metodicamente trattate, studiate, insegnate in una educazione liberale. Laddove una più diligente attenzione sull' istoria dell' antica letteratura ne convince, che, sebbene i principj di molte delle nostre scienze ci vengano dai Greci, non perciò erano esse giunte presso di loro al grado di formare delle vere scienze

fondate su di principj sicuri e dimostrati, e dedotte con metodo ed ordine; ignota essendo in quella stagione la manía de' tempi posteriori, quando si cominciarono a moltiplicar le così dette scienze a misura dei gusti personali, o di altre mire particolari, con fondar delle cattedre, o dando ad un libro il titolo di scienza, e formando delle istituzioni, come si formò ne' tempi posteriori la scienza detta cavalleresca.

Siffatte osservazioni col presentarci de' nuovi tratti di differenza tra la moderna e l'antica letteratura, ci autorizzano a risparmiarci la inutile pena di ripetere da sì rimota origine la formazione del nostro sistema scientifico. Ma quel che più ne accerta della sicurezza di questo procedimento si è, che scavando sino alle fondamenta dell' edifizio, vale a dire, considerando lo stato del sistema odierno antecedentemente a qualsivoglia cominciamento di rinnovazione di studj e di scienze, si possono ravvisare i primi lineamenti del nostro nel piano delle scuole promosse da Carlo M. e da' suoi Successori. Sicchè, prescinnendo dagli studj dei Greci e de' Romani, fia meglio attenersene alle relazioni più prossimamente concorse alla formazione del presente sistema.

Desumendone adunque i primi lineamenti dalle scuole dell' ottavo e nono secolo, se ne dividerà l'istoria in quattro epoche, nelle quali

si troveranno i dati principali del disegno. 1. Le sette arti liberali che s'insegnavano in que' tempi. 2. Le università nel secolo XIII., stabilimento famoso, che diede agl'ingegni più intorpiditi e tardi una violenta scossa. 3. Bacone al principio del secolo XVII. che annunziò la grand'opera della ristaurazione delle scienze, e formò il gran piano: epoca nella quale cominciò la rivoluzione generale in tutto il regno scientifico, e specialmente nella filosofia. L'ultima è quella delle scienze, che si presumono già ristorate nel centro del secolo, che dal chiaror della più viva luce ha preso il nome: quantunque non saprei decidere, se mai siavene stato uno, in cui gli uomini credessero trovarsi al bujo, qualora si attende ad una riflessione del Sig. d'Alembert nella seconda parte del discorso preliminare sull'enciclopedia, cioè che quanto più è grossolano un secolo, tanto maggiormente si crede istruito di tutto ciò che può sapere.

Quest'ultima epoca ci somministra un sistema generale di tutto lo scibile nella più ampia estensione che immaginar si possa, travagliato dietro i lumi di quegl'insigni scrittori che àn formata la gloria di questi due ultimi secoli, e sopra il quale si è riposato colla massima sicurezza. L'esame del medesimo formerà la seconda parte della proposta inquisizione, di cui è ora superfluo l'esporre l'economia, che vi si dovrà serbare, per

non anticipare ciò che va meglio detto altrove. Or passiamo a notare, qual' esser ne debba il risultato.

§. 6.

Risultato della predetta ricognizione.

L' istoria della progressiva formazione del sistema ricevuto da una parte metterà in vista le presunzioni contro la sua regolarità, ed i giusti motivi che si doveano avere per entrarne in diffidenza; dall' altra mostrerà la negligenza de' letterati nel farvi attenzione. L' esame critico del sistema già formato, con palesarne i vizj sostanziali, convertirà le presunzioni e le congetture in dimostrazioni e realità.

Ora, se mai da una tal ricognizione veramente risulta che l' edifizio della moderna letteratura sia nelle sue fondamenta mal sicuro e vacillante, ed il disegno affatto vizioso ed irregolare in punti capitali; ed aprendosi gli occhi su di questo articolo, si verranno in seguito a scoprire le gravi sconcezze, che ne sono derivate nelle opere degli autori più rinomati di questi due ultimi secoli, per non aver essi potuto teners' in guardia e preservarsi da' vizj non più avvertiti; in tal posizione par che sia troppo evidente l' inganno, in cui siamo stati finora, che le scienze già liberate dall' antica barbarie, fossero

da fondamenti rigenerate. Che perciò, se gli stessi avanzamenti de' quali ci siamo gloriati, ci suggeriscono di doversi procedere ad una formale ricognizione delle basi e del disegno primitivo dell' edifizio, egli è chiaro, che trovandovisi delle viziosità di conseguenza, si è nella necessità di rifondere da capo tutto il complesso del sistema scientifico, per far sorgere un ordine di cose del tutto nuovo e più coerente ai veri progressi dello spirito umano. Ora un esame di tal fatta non induce a correggere questa o quell' altra parte dello scibile, nè ad esaminar in generale ciò che hanno fatto e pensato gli antichi; ma propriamente a rassodare i fondamenti del sistema generale, a risalire alle sorgenti stesse delle odierne scienze, a purificarle, a verificarne i titoli, a rettificar le primitive direzioni, a riordinarne la dipendenza e la disposizione, a ristabilire nel loro lustro tutte le parti del sistema intellettuale: operazioni tutte comprese nell' idea e ne' termini di una vera *rigenerazione delle scienze*.

TENTATIVO

SULLA

RIGENERAZIONE DELLE SCIENZE.

PARTE PRIMA.

ISTORIA DELLA FORMAZIONE DEL SISTEMA.

Nello studiar l'istoria letteraria non solo per apprendere ciò che si era fatto in ordine alla costruzione del sistema scientifico, ma per investigare altresì quello che avrebbe dovuto farsi, due cose determinarono l'attenzione del mio spirito: la prima si fu il vedere, per quale bizzarro accozzamento di fortuite combinazioni erasi quello incominciato a formare; e più avanti procedendo nella storia del risorgimento delle cadute lettere, l'erroneità de' principj secondo i quali erasi menato a compimento: l'altra,

una perfetta oscitanza in questi due ultimi secoli, nel prendere ad esaminare la originaria congegnazione del sistema ricevuto, così dal canto di quei grand' ingegni che più ànno contribuito agli avanzamenti delle umane cognizioni, come degli scrittori d'istoria letteraria, e di altri che dello studio delle scienze presero a trattare. In fatti non mi è riuscito di trovare, o che taluno dei primi ristoratori delle lettere avesse, in quest' ultima crisi almeno, rivocato ad esame il sistema de' suoi tempi; o che qualche più moderno scrittore, specialmente di quelli che sono invasati della sublimità dei lumi del loro secolo, avesse preso in considerazione la interna e primitiva struttura di quel piano, sul quale aveano proceduto i più illustri autori che gli aveano preceduti. Di modo che nel mentre tutti veggonsi di consenso intesi ai diversi rami delle scienze; niuno trovasi, per quanto è a mia notizia, determinato verso la costruzione istessa del sistema, per

esaminarne accuratamente l'interno artifizio colle mire poc'anzi accennate; vale a dire le parti, l'ordine, la dipendenza, la classificazione, le relazioni dell'intero complesso, e del piano generale delle umane cognizioni. Or si giudichi, se in questa posizione possiamo restarne così neghittosi ed indolenti, per dispensarci dal procedere alla ricognizione del fondamento, su di cui trovasi poggiato l'edificio della moderna letteratura?

Intanto l'oscurità in cui gli scrittori d'istoria letteraria ne ànno lasciata questa parte al nostro assunto relativa, obbligando ad esaminare uno per uno tanti fatti particolari, farebbe degenerare il presente discorso in una dissertazione istorico-critica piena di minute discussioni e particolarità; ciò che non potrebbe soffrire la delicatezza del palato dell'odierna letteratura. Laonde si è stimato essere miglior partito quello di presentarne il risultato; e così risparmiare ai benigni lettori quella noja che

lo scrittore à dovuto divorare. Il che però nulla detrae dalle prove che si è obbligato a produrre di ciò che si avanza; essendosi avuta la cura di schivare le incertezze delle cose soggette a problematiche discussioni; e di appoggiarsi a' fatti noti ed incontrastabili; rilevandone quei soltanto che più fanno al proposito; altri poi, essendo il risultato di tanti fatti particolari già ricordati dagli storici, seco portano la loro garanzia. Sopra i quali si è procurato di richiamar l'attenzione de' lettori, ponderarne il valore, svilupparne le conseguenze.

Epoca Prima.

Le sette arti liberali nell'VIII. secolo.

Articolo I.

Piano delle scuole promosse da Carlo M.

Checchè pensar vogliasi degli sforzi letterarj di questo Imperatore, che

a sì giusto titolo meritò il soprannome di Magno, è noto quanto inutili riuscissero e vane affatto le sollecitudini così sue, come de' suoi successori nel promuovere le impoverite lettere, che pur nel presbiterio e ne' chiostri trovato aveano un qualche asilo: non essendo esse state valevoli a trattenere il pendío della rozzezza e dell' ignoranza procedente a gran passi, che sempreppiù avanzandosi, andò dilatandosi a quel segno, a cui giunse nel secolo decimo; secolo in un profondo letargo sommerso, e nelle più dense tenebre avvolto, e divenuto famoso per la sua stessa oscurità (1).

(1) In un articolo straniero al nostro assunto ci siamo permesso di esprimerci secondo la volgare opinione, senza intendere di aderirvi interamente. Non per singolarizzarsi coll' Arnaldo e col Leibniz, i quali ànno rialzato di molto il merito del secolo X., ma perchè questi caratteri troppo generali non possono essere giammai esatti, e si possono trovar ragioni favorevoli per qualunque partito. Del rimanente piace la via di mezzo eletta da' rispettabili scrittori, i quali confessando la grossolana ignoranza di quella età generalmente parlando,

Ma pur è necessario di osservare a che si riducessero tutte le ordinazioni di quegl' Imperadori, e quali fossero le loro mire nel promuovere quelle scuole. Or la meschinità di queste si è già da più scrittori notata; giacchè la più alta meta da essi propostasi, era quella di abilitare gli ecclesiastici alla pratica delle loro funzioni, ad intendere i tropi e le figure della sacra Scrittura, ed a formare un calendario per regolar le feste mobili. Onde la gramatica latina, il canto, cioè il gregoriano, il computo, che conteneva le notizie più necessarie dell' aritmetica, della cronologia, e dell' astronomia, ossia del corso periodico della luna e del sole, costituivano il grande oggetto delle scuole maggiori, ossiano clericali,

---

notano che non era così eccessiva, come si dà comunemente a credere, quasi dappertutto estinta fosse ogni favilla di luce. *Mabillon Praef. ad Acta SS. O. S. B. ad sæc. V. Histoire literaire de la France. Le Boeuf, diss. de statu litterarum in Francia a Carolo M ad Regem Robertum.*

verso le quali erano dirette le cure di quegl' Imperadori. Che se vogliamo dare ascolto a quegli scrittori che àn preso ad esaltar quelle scuole, il più che può, a parer mio, asserirsi di sicuro si è che nelle più cospicue s' insegnassero le sette arti liberali allora così dette, che si distribuivano in trivio e quadrivio. E siccome queste arti furono, per così dire, i primi elementi del nostro sistema, è necessario il fermarvisi per conoscerle distintamente quali erano prima della metamorfisi, cui sono andate soggette nel decorso del tempo. Laonde osserveremo il valore de' loro nomi, l'argomento e l'oggetto di ciascuna, la causa della indicata partizione, quale lo scopo ed il fine, a cui erano esse ordinate.

§. 1.

Del Trivio.

Lasciando da parte l' incertezza dell' etimologia di queste voci, che

può vedersi presso il Du Cange, Muratori ed altri, che delle cose della mezzana età eruditamente scrissero, atteniamoci a quel che più importa di sapere, e ch'è più sicuro.

Il Trivio era la partizione di quella che dicevasi logica, o scienza del discorso, e comprendeva la gramatica, la rettorica e la dialettica. Ma il significato diverso delle voci di logica e di dialettica, così presso gli antichi, come presso i moderni, avendone fatto quasi smarrire il vero senso, che avevano nei tempi di mezzo, richiede che siano dilucidate. Onde si ragionerà della loro antica significazione; quindi di quella della mezzana età, ed in terzo dei pregi attribuiti a queste scienze.

Dell' antica logica e dialettica.

Non intendiamo d'impegnarci a tessere una nuova storia della logica, ma di fermarci a qualche osservazione, che sebben poco curata, non lascia di giovare al nostro proposi-

to. La voce λόγος, da cui ella è derivata significa egualmente discorso e pensiero: il che à dato luogo al doppio senso datole per esprimere ora l'arte del discorso, ed ora quella di pensare, di ragionare, di trovar la verità. Sin dai tempi di Platone e di Aristotile, la logica, in quanto comprendeva sotto di se la rettorica e la dialettica, era propriamente la scienza del discorso. E la dialettica non differiva dalla rettorica che nella specie del discorso. E laddove questa insegnava l'arte di perorare in pubblico, la dialettica era per la disputa e pel dialogo; voce derivata dal verbo διαλέγομαι, che dinota il discorrere con un altro. Alessandro Afrodiseo, il più antico spositore di Aristotile che abbiamo, nota un' altra più rilevante diversità tra queste due parti dell' eloquenza o sia dell' arte di persuadere, ricavata dall'oggetto di ciascuna; cioè che sebbene avessero questo di comune, di non avere come le altre scienze un soggetto proprio; la rettorica nondime-

no per l'ordinario non si aggirava che sugli affari civili; ma la dialettica imparava a discorrere sopra qualsivoglia materia e quistione che si proponesse. Ciò che la fè salire ad un maggior grado di stima; ed in particolare presso gli Stoici, i quali stimavano essere un particolare ufficio del filosofo quello del ben dire, che facevano consistere nella dicifrazione del vero e del probabile, che facevasi mediante la disputa e 'l dialogizzare. Onde la perfetta filosofia era secondo essi riposta nel possesso di una buona dialettica, ed il filosofo non era che il dialettico.

Queste osservazioni prese isolatamente potrebbero sembrare alquanto minute; ma è da vedersi se mai erano necessarie, per intendere l'origine di quella scienza, che sebbene adorna dell'istesso nome, *immane quantum discrepat*: giacchè si parla ordinariamente della logica con tanto poca esattezza, usurpandosi questa voce per l'arte di pensare, che si scambia col nome

di dialettica; come se avessero sempre avuto indistintamente il senso che al presente loro dassi; e non è da dimenticarsi, che quando si usava la voce di logica in un senso più stretto, qual' era di significare una delle sue parti; questo era per dinotare propriamente la dialettica. Ma rivolgiamoci all' epoca della mezzana età.

Logica de' secoli di mezzo.

Cassiodoro nel sesto secolo ci fa sapere, che la logica e la dialettica non erano che due nomi di una istessa scienza od arte. Dopo aver egli nominata la grammatica, la rettorica e la logica, di quest' ultima soggiugne che veniva disegnata col nome di dialettica. (1)

Alcuino dell' ottavo secolo nel suo trattato delle arti liberali usa queste voci nel medesimo senso; seguendo per altro Cassiodoro. Vedendo noi dunque la logica scambiarsi e

(1) *De Discipl. Præf.*

divenir sinonimo della dialettica, è chiaro, che il suo duplice senso venga determinato per dinotare l'arte della disputa. Questo avveniva, quando la logica prendevasi in un senso più stretto e determinato; ma usavasi ancora in questi secoli, come ai tempi antichi, in un senso più ampio per dinotare quel genere, le cui specie o divisioni erano la gramatica, la rettorica, e la dialettica, che formava l'intero trivio; quantunque gli scrittori d'istoria letteraria ci dicano tante cose, che non possono paragonarsi ad una ragione così chiara come questa; e che trovasi più chiaramente in Beda dell'ottavo secolo. La logica, dic'egli, è la scienza del discorso, e dividesi nella dialettica, rettorica, e gramatica; nominandole in ordine inverso dell'insegnamento; forse per riguardo al grado della loro dignità (1).

(1) *Logica est sermocinalis scientia, et dividitur in tria, dialecticam, rethoricam, grammaticam.* De mundi constitutione opp. vol. I. p. 403.

Questa partizione della logica conservossi fino al secolo XVI. siccome ne fa espressa testimonianza un insigne scrittore di quel tempo (1). Il quale ci avverte di una particolarità intorno all'ordine dell'insegnamento, cioè che immediatamente dopo la gramatica insegnavasi la dialettica (2). Come diffatti egli medesimo tratta della dialettica prima della rettorica.

L'oggetto poi della logica o dialettica erano in quei tempi le nozioni astratte, onde riducevansi gli Scienziati all'arte di disputare sopra di queste nozioni; o piuttosto l'oggetto essenziale della medesima era l'esame degli universali nelle loro differenti relazioni, siccome allora si esprimevano le scuole, spe-

(1) *Recepta opinio est septem esse liberales artes: tres de sermone, grammaticam, dialecticam, quæ eadem est logica, rethoricam. Quatuor de quantitate. Ludov. Vives de discipl lib. I. initio. Vetérum scriptorum consensio tres artes de sermone posuit, grammaticam, rethoricam dialecticam* id. ibid. lib. II. initio.

(2) *Nam ea est, cui statim a grammatica puer committitur* ib. lib. III. initio.

cialmente nell' undecimo secolo; quando su tal posizione svegliossi la tanto celebre quistione: se questi universali erano delle realità, oppure semplici denominazioni? Donde nacquero, secondo la diversità de' pareri, le due sette de' reali e de' nominali: ciò che fece nascere due nuove specie di logica.

Pregi della logica.

Questa dialettica oggi affatto dimenticata, stimavasi un tempo esser quella scienza, che spianava l' adito, ed anzi era l' istrumento e la chiave di tutte le altre; che in compendio in se conteneva l' essenza di tutto lo scibile, siccome Aristotile della utilità di quest' arte ragionando, dimostra lungamente; facendo vedere a quali e quante cose utile sia questo universale strumento dell' umano sapere; perchè oltre l' esercizio del dire, e della disputa, conduce alla filosofia e alla cognizione della verità, e all' origine di ciascuna scienza e di tutte

le arti. Nel quale credito si mantenne fino al secolo XVI., di che fra gli altri chiara testimonianza ne porge il poc'anzi lodato Vives (1). Ciò che si deve credere ch' egli affermi secondo la comune opinione; perchè quanto a lui par che la sentisse diversamente, siccome rilevasi dall' ultimo libro della medesima opera, che intorno alla disputa si aggira: cui distingue in interna ed esterna; volendo intendere per la prima, l' esame critico che uno fa meditando delle ragioni contrarie, che si debbono ponderare in ciascun argomento, vale a dire la disputa che uno fa con se medesimo, ch'egli chiama tacita e vera, ed a cui dà la preferenza sulla seconda, di cui mostra gl' inconvenienti e gli ostacoli che frappone al ritrovamento del vero (2): quantunque tutte le

(1) *Nempe aditum atque instrumentum aliorum studiorum et artium. id. ibid. lib. III. initio.*

(2) *Ingenium humanum examinandæ veritatis facultatem a Deo accepit, cujus functio disputatio nominatur... Lux hæc est quæ ingenio ne-*

lodi a questa e non a quella erano profuse.

Or essendosi la logica dall'arte del disputare convertita in quella del ragionare e del pensare; e dal dominio dell'eloquenza passata sotto quello della filosofia; tutt'i suoi privilegj e le sue prerogative, come per un fedecommesso aderente al nome suo, sono passate alla nuova logica; e la povera dialettica, per essere stata men gelosa de' suoi titoli, da un sì alto grado di riputazione caduta, se ne giace ora squallida, polverosa, e derelitta ne' più oscuri cantoni delle biblioteche, aspettandosi ad ogni momento di vedersi condannata inappellabilmente alle fiamme: nel mentre la sua ingrata figlia, dopo di essersi arricchita delle sue spoglie, le à non

---

stro infertur. Hactenus de tacita et vera cujusque secum disputatione. Nam in commissa illa et comparata quæ est duorum, non perinde potest verum cerni ac excudi, ut in illa interiore. Conflictu enim externo mentis acies turbatur, vel affectionibus suscitatis, vel attentione ad ea quæ sunt foris.

solo voltate le spalle, ma le fa inoltre la più aspra guerra. E chi sa, se questa non debba un giorno pagare il fio della sua ingratitudine!

§. 2.

Del Quadrivio.

Il quadrivio era la divisione della matematica o della scienza della quantità; le di cui parti erano l'aritmetica, la geometria, la musica, e l'astronomia. La rettificazione delle scienze matematiche avendole di già rese indipendenti e liberate affatto dalle formole della mezzana età, ci dispensa dal trattenerci ad indagarne la condizione in quei tempi. Ma giova pel nostro assunto notare, come quella che da altri vien detta matematica, sia disegnata da Beda col nome di fisica; la quale per altro non riducevasi alle sole sopraccennate parti del quadrivio, ma dinotava una più ampia scienza. Nel dialogo sul computo, che trovasi

nel libro dei numeri aritmetici, alla dimanda del discepolo risponde il maestro, che il computo appartiene alla fisica, cui divide in aritmetica, geometria, musica ed astronomia. E nel poc' anzi citato libro *de mundi constitutione ibid.* distingue diverse specie di fisica: una *intellettibile* che riguarda gli angeli; l'altra *intelligibile* che tratta di Dio; e la terza naturale che si aggira intorno alla sostanza; sotto la qual parte della fisica comprende, oltre le già menzionate del quadrivio, ancora l'astrologia e la medicina. Su di che noteremo in primo luogo, come questo significato così ampio della voce *fisica* sia più conforme all' uso antico, non essendosi determinata per significare la scienza delle cose corporee, se non se all' epoca de' scolastici, giusta l'osservazione di Giovanni Clerico nella prefazione alla sua fisica. È inoltre da rilevarsi la distinzione tra l'astronomia e l'astrologia; la prima delle quali à per oggetto primario i moti, le fasi ed il corso

degli astri; e la seconda, la loro influenza sulle cose di questo mondo sullunare, i prognostici che se ne ricavano, ed anche in parte la divinazione. Sebbene una tal distinzione fosse, a parer mio, piuttosto speculativa (giacchè per l'ordinario gli astronomi erano nel tempo stesso astrologi); e nel trattare dei movimenti, del corso, e degl' incontri degli astri, non lasciavano il vasto e lucroso campo delle loro influenze, sulle quali più speculavano risguardo ai prognostici, che allora erano in gran voga. Nè apparisce dai monumenti di quella età, che nelle scuole s'insegnasse distintamente l'astronomia dall' astrologia. In terzo luogo si vuole ricordare, che sotto la denominazione di medicina comprendevasi quella scienza, che oggi da noi dicesi *fisica*; ancorchè in una forma interamente diversa. Dal che è venuto che sino a' giorni nostri i medici diconsi fisici, e sotto questo titolo vengono laureati.

Dopo aver richiamata l'attenzio-

ne de' lettori giudiziosi e riflessivi sulle facoltà insegnate nelle scuole, sopra i loro diversi oggetti, sulla loro distribuzione, sul valore delle voci con cui erano disegnate; per renderli accorti a non lasciarsi illudere dai nomi, e dalle nuove forme che in progresso ànno preso; ragion vorrebbe che a fianco alla storia delle pubbliche scuole si facesse camminare quella del sistema scientifico de' privati dotti: ma i limiti di quest' opera non permettono d' internarvisi. Onde potrà pel nostro proposito bastare di accennarne solo qualche cosa, sì per distinguere questi due rami, come per non far comparire questo secondo affatto dimenticato; ed ancora per aprirci la strada ad esaminare, se sia vero ciò che comunemente ci dicono senza veruna restrizione gli scrittori d' istoria letteraria; che tutta l' enciclopedia di que' tempi era compresa nel trivio e nel quadrivio.

§. 3.

Piano scientifico della letteratura de' privati dotti durante questo periodo.

Accordo ben volentieri, che in questo periodo di tempo, contando dalla caduta delle lettere sino al loro risorgimento nel secolo XIII. per l'erezione delle università, non vi fosse l'arte di pensare rivestita del titolo e de' privilegi della logica, nè la presente fisica generale, nè la meccanica, nè la nostra fisica particolare, nè l'ottica e sue dipendenze; nè diritto naturale, nè teologia naturale, nè teologia positiva diversa dal testo della sacra Bibbia, e così di altre facoltà ignote in quella eta. Ma non perciò ànno ragione gli scrittori d'istoria letteraria di sostenere, che tutta l'enciclopedia di que' tempi fosse ristretta nell' angusto circolo del trivio e del quadrivio (1). Il che,

(1) *Herman. Conringii Antiq. Acad. diss. III.*

se può aver luogo riguardo alla generalità delle scuole, difficilmente può estendersi a tutte indistintamente; e molto meno alla letteratura de' privati: distinzione di cui sonosi essi poco curati. E dalla soprallegata divisione della fisica tratta da Beda si è già potuto argomentare, quanto al di là delle sette arti si estendesse il piano scientifico di questi. Ma il medesimo scrittore ci dispensa di andar errando, per avere una qualche idea della intera enciclopedia di que' tempi, compresevi le facoltà insegnate nelle pubbliche scuole.

Quella che oggi appellasi *enciclopedia* dicevasi allora *filosofia*. Ogni scienza, dic' egli, ogni sapienza, divina o umana, dicesi filosofia (1). E dopo aver soggiunte varie definizioni della filosofia, che per altro non ben si accordano colla pre-

---

p. 80. *Jac. Thomasii Programmata, p.* 368. *Observ. Halens. tom. VI. observ. XIV. p.* 118. *Mosheim Hist. Eccl. Sect. VIII. P. I. c. 1. n. v.*

(1) *De aritmeticis numeris; ubi de computo.*

detta nozione così generica, viene alla sua divisione. Sono dunque, prosegue, tre le parti della filosofia, vale a dire, tre le divisioni della sapienza: la fisica, l'etica, la logica: sebbene altrove (1) nomini prima l'etica, quindi la logica e la fisica.

Donde chiaramente rilevasi, che le sette arti liberali erano parti della filosofia, o erudizione; che il trivio era compreso nella denominazione di logica; quantunque presso altri scrittori si comprendesse sotto il titolo di gramatica; voce assai più rilevante di quel che non si pensa volgarmente.

Il quadrivio, che comprendeva le parti della matematica, era una parte della fisica, e veniva pure disegnato col nome generico di *filosofia*; sotto il quale vocabolo si comprendeva eziandio l'etica, e quella che oggi dicesi fisica; con questo distintivo, che la prima di-

(1) *De mundi constitutione vol. I. p.* 403.

cevasi filosofia de' costumi, e l'altra, filosofia della natura.

Ma quella che propriamente intendevasi per filosofia nel comune linguaggio, era la logica, ossia la dialettica, specialmente quando alle categorie di Porfirio fu sostituita nelle scuole la logica di Aristotile, che comprendeva le nozioni di quell'altra scienza, che poi si studiò separatamente sotto il nome di metafisica. Coteste speculazioni salirono verso l'undecimo secolo a sì alto credito, che ogni altro studio aveasi a vile in confronto della logica e della metafisica. (1)

Quì non si è fatto altro che accennare soltanto la generale partizione del sistema scientifico di cui Beda fa menzione. Ma è degno di osservazione quali materie si comprendessero sotto questi titoli così generali; ciò che non può aver quì luogo, per non impegnarci nelle

(1) *Jo. Sarisberiensis Metalogicum lib. I. c. 3. p. 741. edit. Leyden. Bouleus Hist. Acad. Paris. tom. I. p. 408. 409. 511. 512.*

particolarità della storia del sistema scientifico de' privati dotti, che molto a lungo ne menerebbe. Laonde ci limiteremo ai due punti estremi di questo periodo; e siccome abbiamo esposto il sistema di Beda nell' ottavo secolo, così ne vedremo un altro poco dissimile del secolo XIII. trasmessoci da S. Bonaventura, donde si potrà ricever qualche lume del suo stato ne' secoli intermedj.

„ La verità, egli dice, à tre „ oggetti; il discorso, le cose, i co- „ stumi. Quindi la filosofia si divide „ in razionale, naturale e morale. „ La filosofia razionale o è ordinata „ ad esprimere i concetti dell'ani- „ mo, o ad insegnare, o a muove- „ re; onde si divide in gramatica, „ logica e rettorica: la prima delle „ quali si riferisce alla ragione, in „ quanto à la facoltà di percepi- „ re, la seconda in quanto giudica, „ e la terza in quanto si determi- „ na .... Quindi, soggiugne, la fi- „ losofia naturale si divide in fisica „ propriamente detta, matematica, „ e metafisica “. C

Il Mosemio poi nella sua storia ecclesiastica ci somministra un ampio quadro di tutta l'umana erudizione di questa età, ch'egli afferma d'aver ricavato da diversi autori, de' quali però non cita che Ugone da S. Vittore, e Giovanni di Salisbery. Osserva egli, che la filosofia presa in tutta la sua estensione, secondo il metodo generalmente ricevuto verso la metà del secolo XII., si divideva in quattro classi: teorica, pratica, meccanica, e logica.

La prima comprendeva la teologia naturale, la fisica e la matematica: la seconda, la morale, l'economia e la politica: la terza, le sette arti meccaniche immediatamente servienti ai bisogni della vita: la quarta era divisa in due altre classi, cioè la gramatica e la composizione, e questa suddivisa in rettorica e dialettica, che avea per fine di disputare sulle nozioni astratte; e l'arte del sofista. Dove nota il medesimo autore, che sebbene vi fossero di quei che avrebbero vo-

luto separare dalla filosofia la gramatica e le arti meccaniche, il maggior numero però seguiva comunemente questa divisione; biasimando anzi quella separazione, sul motivo che tutte le scienze comprendevansi sotto la generale denominazione di filosofia (1).

Ma è ormai tempo di ritornare alle scuole pubbliche, per vederne gl' incrementi.

Epoca Seconda.

Delle Università.

Articolo I.

Ampliazione del circolo delle sette arti anteriore allo stabilimento delle Università.

Il piano della privata letteratura ci apre l'adito ad investigare l'ampliazione di quello delle pubbliche scuole; non potendosi conce-

(1) *Mosheim Hist. Eccl. Sec. XII. P. I. c. 1.*

pire che si fossero queste durante tutto quel periodo sempre contenute nel circolo delle sette arti, nel mentre si trovano contemporaneamente coltivate tante altre parti dell'umana erudizione. Chi volesse ciò supporre dovrebbe immaginare che nel secolo XIII. fossero ad un tratto quasi germogliate le altre scienze, che a quell'epoca s'insegnavano. Ma non è da dubitare, che sin dall'undecimo secolo, secondo ne convengono gli eruditi, si fosse ampliato il piano delle scuole oltre le sette arti: e, se il proposito il richiedesse, si potrebbe dimostrare ciò essere avvenuto assai tempo prima in più scuole sin dal nono secolo, contro ciò che senza veruna restrizione afferma il Bruchero, che fino a tutto il decimo secolo comunemente non si apprendesse che il solo trivio, e niuno ardisse spingersi al quadrivio. Giacchè la storia naturale, la chimica, la medicina, l'algebra introdotte dagli Arabi nelle scuole di Spagna, ed anche d'Italia in questi tempi, non permettono di dubitarne.

Qual fosse il piano di queste ampliazioni non si può determinare con termini generali; perchè realmente non se n' era adottato alcuno: ma ciascuna scuola riceveva dei particolari aumenti, secondo le comunicazioni che si avevano con altre scuole, o per qualche distinto soggetto che promoveva qualche studio particolare, o per altre cause, che non occorre qui noverare. Non avendo dunque le scuole prima del secolo XIII. presa una certa uniforme regolarità, nulla se ne può fissare in generale. Il certo si è che molte scuole si rendevano di giorno in giorno celebri, specialmente per queste nuove scienze aggiunte alle sette arti; ciò che diè motivo all'erezione delle Università, di cui conviene ragionare.

Articolo II.

Fondazione delle Università.

Oltre i libri di Aristotile già introdotti nelle scuole, si comincia-

rono ad apprezzare prima di quest' epoca quei d' Ippocrate e di Galeno, e ad esporli alla studiosa gioventù: il ritrovamento poi delle pandette svegliò un insolito ardore per la giurisprudenza romana; la concordia de' canoni discordanti del Monaco Graziano, ed il libro delle sentenze di Pietro Lombardo fecero nascere la scienza del diritto canonico, e della teologia. Questi libri parte antichi, parte nuovi, essendo divenuti l'oggetto dell' universale ammirazione, furono le sorgenti di nuove scienze; e come testi autentici ed irrefragabili si cominciarono ad esporre nelle pubbliche scuole; che divennero celebri, quali per la filosofia di Aristotile, quali per la medicina, quali per il diritto civile, quali per il canonico, ed altre per la teologia nuovamente architettata dal Maestro delle sentenze. Onde correva chi quà chi là per apprendere queste nuove scienze, che salirono in tanta stima. I rettori di queste scuole affine d' invitare la studiosa gioventù, ed anche

per comodo de' loro compatriotti, procurarono di riunirle tutte in un medesimo luogo.

Le scuole che riunivano colle antiche tutte queste nuove scienze, si dissero *Università*, le quali nel secolo XIII. ricevettero una forma regolare con diplomi pontificj ed imperiali.

Or il credito, a cui erano salite la medicina, il diritto così civile come canonico, e la teologia fecero dare a queste il titolo di superiori; alle quali essendosi unita la laurea dottorale, si ebbe soltanto la mira di regolare i gradi e l'ordine per conseguirla. Sicchè tutte le scienze furono ripartite in quattro facoltà. La prima presa dal trivio e dal quadrivio detta perciò *delle arti*, comprendeva oltre le sette già sopraccennate, le altre accessioni successivamente ricevute avanti quest' epoca, le quali consistendo nelle diverse opere filosofiche di Aristotile, fecero sì che la medesima facoltà comprendesse ancora la filosofia. Era questa la fa-

coltà elementare, da cui doveano tutti cominciare e proseguire secondo l'ordine che trovavasi già introdotto; senza che siasi allora pensato di rettificarlo; e molto meno di esaminare i fonti, da cui si attignevano quelle diverse parti di questa facoltà elementare. Quindi venivano le tre superiori della Medicina, del Diritto e della Teologia.

Dopo di aver osservato in che modo il piano delle scuole dall'angusto circolo delle sette arti venisse ad ingrandirsi ed ampliarsi a segno di formar quelle, che poi acquistarono tanto splendore col titolo di *Università;* gioverà il trattenersi alquanto nell' osservare riuniti quei fatti e circostanze relative alla congegnazione di quel sistema, e presentarle in un punto di vista raccolte, onde rilevar distintamente la pianta dell' edifizio, ed il suo vero disegno; essendo questo il punto fondamentale, di cui è necessario chiarirsi, e sul quale non ancora si è fatta l' attenzione che si conveniva.

Articolo III.

Organizzazione delle Università.

Dal fin quì detto può agevolmente ricavarsi il vero disegno, di cui si va in cerca.

1.° Le sette arti liberali, allora così dette, formarono come l'area o il fondamento, sul quale fu dopo innalzato il maestoso edifizio delle Università.

2.° I primi lineamenti del disegno si ànno nella partizione loro in trivio e quadrivio.

3.° Il titolo di filosofia dato specialmente a questo ed alla dialettica in particolare, ci addita quello della loro amplificazione successiva.

4.° Le sorgenti delle scienze si trovano in quei libri antichi o moderni, che formarono lo stupore di quei tempi.

5.° Il gusto di quella età ci somministra le ragioni della preferenza e della scelta de' materiali.

6.° La causa efficiente, per così

dire, di una nuova scienza si trova nella fondazione di una cattedra pubblica per esporvi qualche libro preeletto.

7.° Il credito delle tre facoltà superiori dovuto particolarmente al lucro ed agli avanzamenti, a cui menavano; senza parlare de' privilegj annessi alla laurea dottorale.

8.° La distribuzione di tutte le arti e scienze in quattro facoltà tenne luogo dei punti cardinali del disegno, che furono a guisa di altrettante pietre angolari, e la norma direttrice delle altre sopravvegnenti scienze. Ciò che merita di essere particolarmente considerato.

Infatti, piantate le università sul disegno delle quattro facoltà, e ridotte in una sola elementare così le sette arti, come le altre parti che vi si erano in varie scuole col tratto successivo sopraggiunte prima della fondazione delle medesime; tutte le nuove scienze subordinar si dovevano ad una delle facoltà. In conseguenza quelle che non appartenevano nè alla medicina, nè

al diritto, nè alla teologia, si aggregavano a quella delle arti sotto il nome generico di filosofia. Ed ecco la vera origine dell' ingrandimento di questa filosofia, intesa nel senso di una scienza particolare; cioè a dire, la necessità di dover accogliere nel suo materno seno tutte quelle nuove parti, che venivano rifiutate dalle tre facoltà superiori; non ostante che fossero tra loro così eterogenee, com' erano diverse dalla medicina, dal diritto e dalla teologia. Dond' è provenuto il curioso fenomeno di vedere una medesima scienza riunire l' arte di disputare, quella de' numeri, l'etica, l' astrologia, la geometria, la metafisica, la scienza delle cose corporee, quella delle incorporee ec. tutte cose tra loro totalmente disparate! per tacere di certe tali parti alienissime dalla vera sapienza, e tutte formanti una medesima facoltà, ed egualmente decorate col titolo di filosofia. Che bell' assortimento! Ed il Sig. Kant va cercando ancora, perchè la filosofia sia indefinibile?

Articolo IV.

Quesiti relativi alle primitive direzioni date alle scienze.

Dopo di aver presentato in iscorcio il disegno e la organizzazione delle università, e richiamatavi l'attenzione de' giudiziosi lettori, non sarà necessario il dilungarsi nel dedurne minutamente le conseguenze: ma per dar loro un saggio delle mire che aver si debbono in tal proposito, basterà proporre alcuni quesiti.

1.° Qual' esser debba il carattere, i principj, ed il valore di alcune scienze basate sopra certi testi ammirabili un tempo, ma ora bisognosi di compatimento ed imploranti pietà per salvarsi dalle fiamme?

2.° Avremmo al presente alcune scienze, se in quei tempi certi libri preeletti, che servirono di fondamento alle medesime, si fossero valutati secondo l' estimazione de' giorni nostri?

3.° Quando pur fossero nate queste scienze, ma derivate da miglio-

ri fonti, avrebbero esse avuto il medesimo indirizzo?

4.° Se una diversa direzione avrebbe potuto dare i medesimi risultati?

5.° Se il piano delle università sia ben inteso e formato a ragion veduta, e secondo le regole del buon senso, dove non abbia influito la bizzarria delle fortuite combinazioni?

6.° Che cosa pensar si debba dell' ordine posto tra le diverse parti comprese nella facoltà delle arti, ed in particolare tra quelle della filosofia?

7.° Qualora troverassi vizioso, non sarà egli mestieri il far attenzione alla sua influenza sopra gli avanzamenti della medesima?

Altri consimili quesiti si rimettono all' accortezza de' savj leggitori, dovendo bastare di averne additato il cammino.

In tal guisa ordinato il sistema delle università, ed obbligati tutti quelli che vi accorrevano a conformarvisi, è facile il comprendere il torno, che prender dovea insiememente il sistema scientifico della

privata letteratura dopo questo periodo. Laonde, senza più dilungarci sul medesimo, dal piano delle università giova passare alla terza epoca, quando cioè furono in un corpo riunite le facoltà delle pubbliche scuole colla letteratura de' privati, che per l'invenzione della stampa, e le istituzioni delle accademie avea già di molto esteso il suo dominio.

Epoca Terza.

Bacone.

Questa fu l'opera del celebre Cancelliere della gran Bretagna Francesco Bacone Conte di Verulamio. Quel vasto genio, profondo ed originale, avendo felicemente concepita la nobile idea della istaurazione delle scienze, ordinata specialmente a promovere i vantaggi dell'umanità, fra le altre cose si avvisò di due mezzi più generali. Fu il primo di darvi cominciamento dal formare un piano gene-

rale di tutto lo scibile nella sua massima estensione; che riunisse così le speculazioni de' dotti, come le facoltà insegnate nelle università. Nè contento di abbracciare colle scienze le arti liberali e le belle lettere, volle inoltre nel medesimo piano classificare le umane cognizioni sulle arti meccaniche, con additare nel medesimo tempo il filo e la concatenazione che aver potevano fra loro queste moltiplici parti dell' umano sapere, onde formarne un sistema unito e ben connesso. Era questo in verità un piano enciclopedico, quantunque si fosse astenuto di dargli un tale titolo; ma egli ne avrà sempre tutta la gloria per aver il primo disegnato in grande l'ampio circolo delle umane cognizioni. Idea veramente grandiosa: nè saprei decidere quale si fosse la più nobile, se quella di una nuova istaurazione delle scienze, o quella del mezzo da lui eletto per venirne a capo.

L'altra previa e generale operazione ch' egli propose, si fu quella

di una censura universale sullo stato presente delle scienze. Di amendue daremo distintamente un critico ragguaglio.

Articolo I.

Piano di Bacone.

Occupandosi egli sul disegno di questo piano generale, non gli sfuggì la organizzazione delle università. Vide colla penetrazione del suo ingegno non solo le presunzioni contrarie, che seco portavano gli statuti delle medesime, per la circostanza del tempo in cui eransi formati; ma ne rilevò inoltre alcuni vizj nell' ordine degli studj, come quelli di dare ad imberbi garzoni la logica e la rettorica. Onde avvertì esser tanto più necessario l' esaminarli nuovamente, quanto era maggiore l'oscurità e l'ignoranza dei tempi, nei quali erano quelle nate (1).

(1) *Quandoquidem academiarum instituta plerumque originem traxerint a temporibus hisce*

In fatti, senza tener conto del piano delle università ordinato secondo la distribuzione delle quattro facoltà, giudicò di doversi tenere altra strada. Considerò ch' essendo l'anima razionale la sede della scienza e della erudizione umana, quella partizione aver si dovesse come verissima, la quale prendevasi dalle sue tre facoltà; quali sono la memoria, l'immaginazione, la ragione (1).

Secondo la posizione di queste tre facoltà, che ognun vede quanto arbitraria sia, imperfetta e variabile, divise tutta l'erudizione umana in istoria, poesia, e filosofia; riferendo ciascuna di queste ad una di quelle secondo l'ordine notato. Ma quando nel terzo libro venne a far la partizione del ramo delle scienze appartenenti alla

---

nostris haud paulo obscurioribus et indoctioribus, eo magis convenit ut examini denuo subiiciantur. De Augm. scientiar. Lib. II. præf.

(1) *Partitio doctrinæ humanæ ea est verissima, quæ sumitur ex triplici facultate animæ rationalis, quæ doctrinæ sedes est.* Ibid. c. 1.

ragione, pose un principio, il quale dove l'avesse preso per norma primaria e fondamentale in vece delle tre facoltà dell' anima, lo avrebbe forse menato ad una partizione meglio intesa. Questo si fu che la primitiva partizione delle scienze desumer si dee dai rispettivi fonti, ch'egli divide in due, la divina rivelazione, ed il senso umano; per cui divise la scienza in teologia rivelata, ed in filosofia (1).

Ora il primario scopo della sua opera essendo la restaurazione delle scienze propriamente umane, fa meraviglia come avendo avuto l'occhio a questo gran principio, non l'abbia proposto sin dalla prima entrata, onde separare due ordini di cose interamente distinti; e non compren-

(3) *Scientiarum primaria partitio sumenda est ex fontibus suis. Horum alii in alto siti sunt, alii hic infra. Omnis enim scientia duplicem sortitur informationem. Una inspiratur divinitus, altera oritur a sensu.... Partiemur igitur scientiam in Theologiam; (scilicet inspiratam sive sacram, non naturalem, de qua paulo post) et Philosophiam.* Lib. III. cap. 1.

dere sotto il ramo della ragione una scienza ch' emana da un fonte totalmente impervio, ed infinitamente superiore alla medesima. Forse ciò fece per aver considerate propriamente come scienze quelle, che si riferiscono alla ragione; ma prendendo il vocabolo di scienza in un senso stretto dovea riflettere, ch' esso non compete alle notizie delle cose divinamente rivelate; oltrechè avea egli già sotto il ramo dell' istoria compresi gli oracoli della rivelazione, o sia le profezie.

Quanto alla partizione della filosofia, prese un' altra strada, ed è quella degli oggetti della medesima, vale a dire, Dio, la Natura, e l'Uomo (1).

Poi considerando che la partizione delle scienze non dee concepirsi a guisa di tante linee rette, che si radunano ad un punto per formare angolo, ma si vuole piuttosto assomigliare ai rami di un albero, i quali

(1) *Philosophiæ objectum triplex est, Deus, Natura, Homo.* Ibid.

non sono tra loro uniti che nella lunghezza del tronco, il quale per un certo tratto ne rimane intero prima di dividersi; da ciò ne inferì esser necessario, avanti di ragionare di ciascun ramo in particolare, il determinare una scienza universale che fosse a guisa di una madre di tutte le altre; talmente che in tutto il decorso delle umane cognizioni si avesse come una parte di strada comune, prima che vengasi alla diversità dei viottoli. Ma, siccom' eravi nelle università una certa filosofia prima, che in se conteneva eminentemente i principj di tutte le scienze; la prescelse anch' egli a far le veci di questa scienza madre universale: onde la collocò alla testa di tutte le scienze comprese sotto la filosofia e subordinate alla ragione. E, senza usar la cautela di esaminare i titoli, sui quali era fondato questo privilegio, soltanto dolevasi dello stato deplorabile, a cui era ridotta, sembrandogli talmente dispregevole, che non dubitò di riferirla fra le cose desiderate.

Egli dunque, avendo di buona fede riconosciuto il privilegio di scienza universale in quella farraggine indigesta, (sono suoi termini), e in quel confuso ammassamento di dottrine, prese in parte dalla teologia naturale, in parte dalla logica, e dalla fisica, che dicevasi *filosofia prima;* fu obbligato a ricevere ancora da essa la norma della dipendenza tra le altre parti della filosofia. Onde la scienza delle cose incorporee posta prima delle corporee; vale a dire in sequela della filosofia prima la scienza degli spiriti e la teologia; quindi la scienza che dicesi della natura. Questa è in generale l'idea del piano di Bacone; di cui non fa ora mestieri l'individuare minutamente le particolarità; essendo meglio riserbarlo per l'esame che dovrà farsene. Intanto gioverà il riflettere a qualche cosa di più sostanziale; cioè ch'egli nel formarlo non ebbe quasi altro di mira, che di dare una concertata partizione di tutte le varie parti dell'umano sapere, secondo l'ordi-

ne della dipendenza che le une aveano dalle altre; ma poco par che siasi curato della realità di quelle scienze che intendeva ordinare e promuovere, sia riguardo agli oggetti rispettivi, sia riguardo ai fonti; e così di quelle altre viste accennate più sopra, che doveano aversi presenti distintamente in un piano di quella sorta, ordinato ad un rinnovellamento sostanziale del sistema scientifico, qual'egli lo meditava. Or veniamo all'altro mezzo da lui escogitato, quale si fu quello del censimento.

Articolo II.

Del censimento proposto da Bacone.

L'altro mezzo ch'egli propose, fu quello di farsi un esame critico dello stato generale delle scienze, da lui chiamato *censimento* universale delle umane cognizioni: operazione, a dir vero, che dovrebbesi periodicamente rinnovare da tutte le Società letterarie, col formarse-

ne in ogni centuria una specie di bilancio a norma de' negozianti; onde venire in chiaro dei guadagni e delle perdite, con esaminare lo stato vero delle nostre cognizioni, e specolare sopra i mezzi più opportuni, onde provvedere agl' interessi di questo patrimonio scientifico. Fu questo un gran pensiero ed utilissimo, che non si saprebbe abbastanza lodare, quando sia inteso in tutta la sua estensione. Giacchè un esame critico dello stato generale delle scienze dee prender di mira così la primigenia orditura del sistema, come lo stato accessorio: e non solo ciascuna delle parti separatamente prese, ma il concerto loro altresì, per cui formano un insieme. Intanto questo ingegno così esteso e penetrante in siffatto censimento non si curò che dello stato accessorio delle parti, senza far motto del primitivo ed originale; regolò il censimento delle diverse scienze, ma nulla disse del sistema generale. Tutto l'oggetto del suo censimento non riguardava che lo

stato ultimo delle diverse parti dell'umana erudizione, colla mira soltanto di metterne in vista le ricchezze, o l'indigenza. Occupato perciò a rilevar le omissioni di ciascuna, le imperfezioni e le cose che mancavano per farl'entrare nel piano generale; dimenticò di far attenzione ai fonti stessi delle scienze, ai loro diversi oggetti, alla loro realità o vanità, alle ragioni della loro disposizione, al loro stato primitivo ed originale, alle successive vicende che menate le aveano allo stato in cui trovavansi a' suoi tempi. Erano queste le mire necessarie per aprire il cammino a quella rigenerazione che voleva promuovere. Qual risalto non avrebbe dato a queste vedute la vivacità del suo ingegno! E che violentissima scossa non avrebb'egli dato al sistema delle scuole pubbliche non meno che a quello della privata letteratura! La quale per altro, dopo lo stabilimento delle università, non ne era guari differente.

Se tali considerazioni saranno ri-

putate di qualche peso, non perciò debbono detrarre dal merito della sua originale idea, sì del ristoramento delle scienze, come degli efficaci mezzi da lui proposti. E di quanti lumi forse saremmo tuttavia privi, se quel nobile Genio non avesse parlato di questo rinnovellamento, e non vi avesse egli dato principio dalla formazione di un piano generale di tutto lo scibile; o non avesse ideato quel censimento universale dello stato presente delle scienze!

La sua idea è nobile, specialmente avendosi riguardo all'epoca, in cui fu concepita; ma era una specie di necessità che dovesse portare l'impronta del suo secolo; nè oltrepassar poteva la sfera dei lumi non molto in quel tempo dilatata, per uscir dalla sua mente, qual' altra Minerva, come suol dirsi, tutt' armata dal cerebro di Giove. Saremmo dunque ingiusti, se volessimo rimproverare a quel grand' uomo i difetti del suo piano; mentre per lo spazio di due secoli o

coll'ajuto di tanti lumi per mezzo suo ricevuti, lungi di essersi tentata un' opera sul medesimo conio, non trovasi neppure chi abbia fatto attenzione a quella parte ch' egli avea posta come per base della sua grande impresa, onde notarne i difetti. Ciò che merita di essere particolarmente dilucidato.

Articolo III.

Noncuranza de' due seguenti secoli nel prendere in considerazione il sistema scientifico di Bacone.

Quantunque il Verulamio avesse richiamata l'attenzione dei dotti sul sistema e sopra gli statuti delle università, non apparisce che i suoi avvisi abbiano partorito alcun effetto; non dovendosi mettere in linea di conto quegli accidentali cambiamenti recentemente fatti in alcune di esse; giacchè non indicano qualche mira di correggere i vizj fondamentali della organizzazione,

di cui si è più sopra favellato. Laonde proseguendosi dopo quell' epoca fino a' dì nostri sul medesimo tenore ad insegnarsi ed a studiarsi le scienze giusta l'antico metodo, e l' ordine fissato nelle università; un Pascal, un Newton, un Leibniz, un Arnaldo, un Clarke, un Locke, un Fenelon, e quanti altri ànno illustrato questi due ultimi secoli, tutti sono stati su quell'antico modello istituiti.

Ma lasciando da parte l'avvertimento del Gran Cancelliere; giacchè troppo tardi si è conosciuto il merito de' suoi detti; se si fosse solamente riflettuto all' influenza che necessariamente aver doveano gli statuti delle università sulle scienze e sugli avanzamenti delle umane cognizioni, ed alla circostanza del tempo in cui erasi formata la pianta e il disegno di questo edifizio; era troppo facile il discoprirne l'irregolarità, tostochè, trattolo dalla sua originale oscurità, si fosse diligentemente osservato al lustro del chiaro giorno. Al che vi erano pur

di frequente invitati dal vedersi di giorno in giorno cadere quei principj e quei dati, sui quali erasi delineato.

Ma è più degno di considerazione, che dopo di avere quel degno uomo posto come base fondamentale della grande ristaurazione il disegno di un sistema generale di tutto l'umano sapere sulle arti egualmente che sulle scienze; e dopo di avere prima di Cartesio alzata la voce di doversi abbattere l'antico edificio sin dalle fondamenta, ciò che fu occasione di tante discussioni e dispute sopra i punti più gravi; pure in questa esaltazione di pirronismo universale, durante due secoli di ricerche le più recondite, in mezzo ad una maravigliosa fermentazione d'ingegni, e fra innumerabili discussioni, dubbj e cavilli, non mi è riuscito di trovare chi avesse preso ad esaminare colle vedute di sopra esposte, questa parte così rilevante dello stato generale delle scienze, già messa in vista da Bacone. Trovo bensì un ef-

ficace sonnifero apprestato ái nostri begl' ingegni dal Sig. d'Alembert, per lasciarli dolcemente riposare sopra il fatto, nè più curarsi di ulteriori avanzamenti; allorchè dice con franco tuono, che tutto sia stato discusso, analizzato e ventilato almeno, cominciando dalle quistioni che più c'interessano, sino a quelle che ci toccano più debolmente (1).

Tutto si sarà esaminato, fuorchè la primitiva congeguazione del sistema; tutto si sarà discusso, fuorchè il disegno generale dell'edifizio; tutto si sarà forse analizzato, fuorchè il piano di Bacone. Che se, a riguardo di questo, vogliasi un tal silenzio interpretare in senso favorevole, in quanto siasi trovato giusto, ragionevole, compito; allora la quistione verserà sopra un'altra specie di noncuranza, qual'è quella di essersi per lo spazio di due secoli studiato il suo sistema, senza vedersene i vizj.

Posta una tal negligenza, è ora

(1) *Essai sur les élem. de Philos.* Art. 1.

necessario il vedere, qual' idea dobbiamo formarci dei progressi fatti durante i due seguenti secoli; giacchè da questa dipende l'idea della proposta rigenerazione.

Articolo IV.

Idea e carattere dei progressi fatti nelle scienze in questi due ultimi secoli.

Volendosi formare una giusta idea del ristabilimento ultimo delle scienze dall' epoca di Galileo, di Bacone, di Cartesio, di cui tanto risuonano i moderni scrittori, dobbiamo sul principio ingenuamente confessare di non essersi proceduto in virtù di un piano generale formato a disegno, ed eseguito fedelmente per una specie di cospirazione armonica di quei primi ristoratori del buon gusto e della filosofia; ma procedendosi sempre avanti, secondo le spinte degli avvenimenti e delle circostanze, nella coltura dei moltiplici rami delle

umane speculazioni, essersi per una sonnacchiosa trascuraggine conservata intatta l'organizzazione di un sistema, che avea tante contrarie presunzioni; e così sopra questo antico e mal' inteso disegno, quasi a caso e nelle tenebre delineato, essersi eretto l' edificio della moderna letteratura. Ora, combinandosi le verità di già scoverte e bene stabilite, i lumi acquistati, ed i principj stabili universalmente adottati colle opinioni che regnavano ne' scorsi secoli, e colle basi, sulle quali edificato erasi con tanta buona fede; un tal paragone tra lo stato attuale delle umane cognizioni, e delle scienze in generale, colla primitiva congegnazione del sistema fa vedere apertamente, che tutti gli avanzamenti non si riducono ad altro, che ad aver migliorata la condizione dei diversi rami dello scibile; vale a dire, ad aver corrette alcune più difettose parti dell' antico edificio, con essersi lasciato il disegno e la mal' intesa struttura del medesimo, qual'

era prima del risorgimento del buon gusto. Che perciò dovendosi presentare un quadro esatto e fedele dello stato attuale del regno scientifico, non saprei meglio esprimerlo che sotto l'immagine di un vecchio e ruinoso edifizio, ruinoso dico per la irregolarità del diseguo e per le mal sicure basi, anzichè per l'antichità sua; per sostener il quale altro non siasi fatto che, ove puntellarlo, ove rifar di nuovo alcuni pezzi d'opera; ornarne le interne pareti di fregi e coloriti più vistosi, ed applicare al frontispizio una prospettiva portata sul gusto del tempo, per quanto però permetteva il grottesco della fabbrica stessa. Edifizio, che doveasi senza verun riguardo interamente demolire, per dar luogo ad un altro meglio inteso, ed affatto nuovo pel diseguo egualmente che pei materiali.

Col quale paragone però non s'intende di circoscrivere tutto il merito dei lumi e delle opere di tanti uomini veramente grandi, anche a riguardo della correzione del siste-

ma generale: perchè, se non trovo chi avesse intrapreso di proposito a rifar da capo la pianta ed il disegno dell' edifizio dopo di aver palesato i vizj dell'antico; veggo bene che la rivoluzione operata sul principio del secolo XVII. à molto giovato a suggerir l'idea e i dati di un nuovo disegno, e ad additar le ricche miniere, donde trar si dovessero gli opportuni materiali.

Ciò che si è detto in generale della noncuranza di questi due ultimi secoli nel rivolgersi ad esaminare la congegnazione del sistema generale, specialmente quello che ci vien presentato dall' illustre Cancelliere, potrebbe soffrire qualch' eccezione; giacchè pur vi è stato, sebbene dopo un secolo e mezzo, chi lo à preso in particolar considerazione, come i Signori d'Alembert e Diderot, editori dell' Enciclopedia: il che potrebbe ancora obbligare a qualche moderazione sul carattere, che si è formato dei progressi finora fatti nelle scienze. Ma il fatto si è, che niuna cosa

più ne convince della verità di ciò che si è proposto nei due precedenti articoli, quanto quello che a tale riguardo si è intrapreso da questi Signori all' epoca delle scienze già ristorate; quando cioè gli Autori, che formano l'ornamento ed il pregio di questi ultimi tempi, aveano fatta già la loro luminosa figura. Onde ci conviene passar finalmente all' ultima epoca.

Epoca Quarta.

Enciclopedia.

Articolo I.

Idea e piano dei Signori d'Alembert e Diderot.

Verso la metà del secolo scorso i Signori d' Alembert e Diderot progettarono di ridurre in un corpo tutto ciò, ch' erasi scoverto sino a' loro tempi nelle arti e nelle scienze; talmente però disposto, che si mettesse in vista la comunicazione

dei moltiplici rami dell' umano sapere, onde formarne un tutto unito e ben connesso. Questa idea gli obbligò a rivolgersi alla delineazione di un sistema enciclopedico, che presentasse l'ordine, la dipendenza, le relazioni, e la concatenazione che aver possono tra loro le diverse parti di tutto lo scibile. Per dare a tutta la massa delle nostre cognizioni sulle arti e sulle scienze quella, che direbbesi propriamente unità sistematica, dovettero riflettere sulla disposizione, in cui dovevano essere tra loro collocate; avendo specialmente riguardo ai principj e ai lumi che le une alle altre somministrano. E dopo di aver rifiutato il sistema di Efraim Chambers, e fatti su di ciò varj progetti, come se si fossero applicati ad un campo non prima dissodato, si risolvettero di adottare, ad eccezione di alcuni cambiamenti puramente accidentali, e di certe loro personali vedute, il piano di quel Bacone, ch'essi dicono nato nella notte la più profonda: quantunque, a dir vero,

non si fosse tanto al bujo nel cader del secolo XVI. quando spiccava già il genio di Galileo.

Di questa idea loro anticipatamente annunziata in un prospetto, resero un conto più esteso in un discorso preliminare messo a capo della Enciclopedia, e diviso in due parti, nella prima delle quali si dà un piano dell'opera considerata com' enciclopedia, e nella seconda se ne discorre come dizionario ragionato delle scienze arti e mestieri, secondo il doppio scopo da essi avuto in mira nel compilarla. Nella prima parte adunque si occupano alla formazione di un sistema generale dello scibile; di maniera che, sebbene già determinati per quello di Bacone, vi si comportano come se dovessero formarlo di pianta, per non sembrare di averlo adottato per mera prevenzione: laonde lo ragionano come originalmente ideato.

A norma del piano disteso nel discorso preliminare, il Signor Diderot formò un albero enciclopedi-

co posto in sequela del medesimo col titolo di *Sistema figurato delle cognizioni umane*, colla sua *spiegazione:* Sistema, che il Signor d'Alembert, trovando pienamente conforme alle sue vedute, dichiarò che poteasi valutare come da se medesimo inventato ed ordinato.

Articolo II.

Plauso universale fatto a questo piano, perpetuato fino a' dì nostri.

Non si può negare, che la parte più ingegnosa e più elaborata del discorso preliminare, dove gli Editori fanno maggior pompa della loro perspicacia, e che à formato propriamente il soggetto degli elogj de' letterati, sia quella, in cui si forma con tant' arte il piano ragionato di un sistema universale delle arti e delle scienze, ch' era l'oggetto principale; tutto il rimanente non essendo che preparatorio ed accessorio. In fatti, tra la folla dei contraddittori di ogni classe scaglia-

tisi contro l'enciclopedia, non mi è riuscito di rinvenire in mezzo ad innumerabili critiche o satire, un esame del sistema esposto nel discorso preliminare. Fenomeno tanto più degno di attenzione, quanto che non si tratta di un qualche articolo, che avrebbe potuto sfuggire alla vista di pochi lettori accorti, ed esser letto dalla piupparte sbadigliando; ma di un discorso posto in fronte ad un' opera classica con solenne prospetto annunziata, che à richiamata l' attenzione di tutta l' Europa letteraria; ed in oltre stampato ancora separatamente per quei che non avessero potuto far acquisto dell' intera Enciclopedia. Che perciò à dovuto per necessità esser letto da tutti quelli che s' interessano delle scienze; non permettendo e l' argomento che vi si tratta, e i nomi dei Signori d'Alembert e Diderot di esser trascurato dai dotti.

Questo discorso rimasto esso solo inaccessibile ad un copioso nembo di dardi contro l' opera intera fu-

riosamente lanciati da ogni parte, à poi riscosso gli omaggi universali dell'altro mezzo secolo che l'à seguito, senza che si fosse più osato di mettervi mano, quasi non si potesse immaginar cosa migliore. Infatti, cessato il turbine contro l'enciclopedia, quando si pensò di compilarne una nuova per l'Italia, tutt'altro si credette aver bisogno di esser esaminato e corretto, fuorchè la congeguazione del sistema universale dedotta nel discorso preliminare, che fu considerato come un capo d'opera di quei due *sommi uomini* editori dell'Enciclopedia di Parigi; siccome può vedersi nel *Prodromo* della *Nuova Enciclopedia Italiana*, pubblicato l'anno 1779, dove il piano generale dell'opera comincia coi termini seguenti: „ Al „ primo volume della nostra Enci„ clopedia premetteremo il discorso „ preliminare del Sig. d'Alembert. „ Chi volesse sostituirgliene un al„ tro farebbe appunto come un pit„ tore, che rinnovando una vecchia „ sala, ne levasse il più bel lavoro

„ di Raffaello per collocarvi invece „ un suo quadro “. E così nel progresso si protesta di seguire il piano enciclopedico di Parigi, ad eccezione di quelle modificazioni, che si possono vedere nei piani figurati di ciascuna classe inseriti nel medesimo volume. Conformemente i più moderni scrittori e ancor viventi se ne richiamano al sistema generale degli enciclopedisti di Parigi. Or non si possono altrimenti spiegare questi omaggi resi al discorso preliminare, che col supporre il sistema esposto dai Signori d'Alembert e Diderot, essere una fedel espressione della persuasione generale riguardo a questo articolo, ed interamente conforme alle idee ricevute. Onde se ne può conchiudere che un tal sistema sia quello del giorno. Questa dunque può dirsi l'ultima fasi del sistema scientifico.

Articolo III.

Necessità di rivocar ad esame lo stato ultimo del sistema scientifico.

Se il sistema presentato dagli enciclopedisti è in sostanza l'istesso di quello di Bacone, egli è chiaro che a questo riguardo noi siamo ancora nello stato di due secoli addietro. E l'averlo essi messo nel più vistoso e lusinghiero aspetto, non sarà che una ragione per determinarne l'esame sopra il discorso preliminare. Nè credo che gli elogi che à riscosso un tal discorso, debbano essere un divieto di rivocar ad esame l'ultima forma, che à ricevuto il sistema generale delle scienze, colle ragioni che la fiancheggiano, dopo essersi fatto vedere di quanta importanza sia un tal esame, specialmente per le forti presunzioni che si ànno per dubitare della regolarità del disegno. Or se questo saggio istorico, che si è dato della formazione del sistema, conclude qualche cosa, questa

è appunto di doversi sottoporre ad un accurato e severo esame.

Laonde coll'intraprendere un tal esame non credo di dover incorrer nella taccia di venire dopo un mezzo secolo ad iscrivere il proprio nome tra i contraddittori dell'enciclopedia; giacchè questo giudizio è in sostanza istituito contro questo mezzo secolo che si è tanto compiaciuto di quel sistema; o piuttosto contro questi due ultimi secoli, che non si sono punto rivolti ad esaminar quella parte, che il Bacone avea posta per base della sua grand' opera; e che veramente si è quella, da cui si dee cominciare una vera rigenerazione delle scienze.

PARTE SECONDA.

ESAME CRITICO DEL SISTEMA GENERALE.

Non s'intende in questo esame di rilevar tutt' i difetti del sistema, di qualunque natura siano essi, ma di quelli soltanto, che sono relativi al nostro assunto, i più generali, ed i meno avvertiti. Per istituirlo con ordine gioverà rilevare sul principio lo scopo dei Signori d'Alembert e Diderot editori dell'Enciclopedia, ponderare i principj, sui quali si appoggiano, badare alle vie, per le quali s'incamminano, al piano di esecuzione, alle difficoltà che incontrano, ai mezzi di superarle. Quindi esaminarne l'applicazione al disegno del sistema generale, sì per la distribuzione, sì per la mutua dipendenza e concerto, come per la classificazione delle diverse parti di tutto lo scibile.

Sezione Prima.

Dei fondamenti, sui quali si è costrutto il piano generale del sistema scientifico.

Articolo I.

Scopo dei Signori Enciclopedisti.

Due mire si debbono distinguere nel progetto dell'Enciclopedia; le cose che intesero comprendervi, e la loro disposizione.

§. 1.

Degli oggetti, ossia delle materie da comprendersi nell'Enciclopedia.

Nel primo annunzio di questa celebre opera fu proposto di restringere in alcuni volumi tutto ciò che gli uomini ànno scoverto fino a' nostri giorni nelle arti e nelle scienze; a guisa di un pubblico deposito, dove le cognizioni umane fossero, come in un santuario al co-

verto dei tempi e delle rivoluzioni. Ora, stando ai termini del prospetto, par che i Signori Enciclopedisti non intendessero depositare in quel santuario delle cognizioni umane, se non quelle che meritano veramente un tal nome, cioè le chiare, certe, reali e vere. Ma del contrario ci convincono apertamente il discorso preliminare, il sistema figurato delle così dette cognizioni umane, il tenore dell'opera stessa, e la prefazione al terzo volume, dove dichiarasi espressamente di non aversene dovuto escludere cos' alcuna, fino a noverar tra le scienze la filosofia scolastica, la rettorica, ed il blasone.

Quello però che meglio e più distintamente fa conoscere quale sia la vera ampiezza, ed il carattere delle materie raccolte a formare questa famosa Collezione, si è ciò che ne dice il Signor d' Alembert ne' suoi Elementi di Filosofia; il quale distingue in quattro classi gli oggetti della medesima: vale a dire, le cognizioni così propriamen-

te dette, cioè le reali e vere, che, dic' egli, formano l' elogio dello spirito umano; quindi le nostre opinioni, gli errori, e le dispute che ne sono piuttosto il romanzo e la satira „ E sebbene confessi che il quadro delle nostre cognizioni reali sia il più opportuno ad illuminarci, e più degno di essere trasmesso ai nostri posteri; nulladimeno dichiara nel tempo istesso che tutti e quattro i sopraccennati grandi oggetti formano la materia importante dell' Enciclopedia; cui perciò ben distingue da un' opera che comprenderebbe non già tutto ciò che si è pensato in tutti i secoli, ma soltanto ciò che si è pensato di vero (1). Tal' era il progetto che taluno fece due secoli addietro, di raccogliere cioè in un libro tutto quel che di più pregevole trovavasi sparso in tutti gli altri: contro il quale Cartesio propose le sue difficoltà nella lettera centesima della Parte I., difficoltà, che avrebbero forse fatto

(1) *Ibid. n. 2. p. 9. — 13.*

prendere una diversa direzione al piano dell'enciclopedia, se i Signori Editori le avessero avute presenti. Da questa dichiarazione adunque del Signor d' Alembert si comprende benissimo, qual miscela di materie affatto eterogenee dovesse formare l' insieme del sistema enciclopedico; cognizioni naturali, soprannaturali, verità, errori, opinioni, chimere, superstizioni, congetture, cose disputate, dimostrate ec. Or passiamo a considerarne la disposizione.

§. 2.

Della disposizione delle materie.

L'altra mira degli enciclopedisti si fu il concerto e la disposizione di questa varietà di cose, per formarne un tutto ben ordinato ed armonico. Invaghiti del piano di Efraim Chambers, lo trovarono così eccellente, che se l'esecuzione, dicono nel prospetto, ne fosse portata sino ad un certo grado di perfezione, contribuirebbe più questo solo

dizionario ai progressi della vera scienza, che la metà de' libri conosciuti. Or quello, per cui tanto lodano il disegno di Chambers, e che adottano per norma del loro travaglio, si è quell'ordin' enciclopedico, che forma una catena mediante la quale „ si può discende- „ re senza interruzione dai primi „ principj di una scienza, o di un' „ arte fino alle sue più rimote con- „ seguenze; da queste a quelli ri- „ salire: passare insensibilmente da „ una tale scienza od arte, ad „ un'altra, e fare in tal guisa tut- „ to il giro del mondo letterario „ senza smarrirsi “. Nella mira dunque di menare a perfezione un sì bel piano, impresero a compilare un'opera, ove si mettesse una concatenazione universale tra tutti gli oggetti che intendevano di comprendervi. „ Quest' opera, dicono „ nel principio del discorso prelimi- „ nare, dee com'enciclopedia espor- „ re, per quanto è possibile, l'or- „ dine e la concatenazione delle u- „ mane cognizioni.....e compren-

„ dere in un sistema che sia uno, „ i rami infinitamente variati del- „ la scienza umana “. E più ap- presso, quando vengono al piano di esecuzione per formare un albero enciclopedico, proseguono; „ consiste „ l'ordine enciclopedico nel riunire „ le nostre cognizioni nel più pic- „ ciolo spazio che sia possibile, e „ situare, per così dire, il filosofo „ al di sopra di questo immenso la- „ birinto in un punto di veduta „ sì elevato, chè possa scorgere tutt' „ insieme le scienze e le arti prin- „ cipali; e ad un colpo d'occhio „ vedere gli oggetti delle sue spe- „ culazioni, e le operazioni che sui „ medesimi può fare: distinguere „ inoltre i rami generali delle co- „ gnizioni umane, i punti che li „ separano e che gli uniscono, e sco- „ prire anche talvolta le segrete „ vie che gli avvicinano “. Lo sco- po adunque si è di mettere una connessione, un insieme, un ordine in tutte le parti della scienza uma- na; talmente che ridotte ad un sol principio, si scopra il centro, dal

quale procedono tutte le infinitamente variate sue diramazioni. Or siccome questa seconda mira degli Editori à formato il principale oggetto de' loro ingegnosi sforzi, ed è nel medesimo tempo quella che à una diretta relazione col nostro argomento, per ciò merita una particolare attenzione; specialmente per osservare sopra qual fondamento si appoggiano, e per quali vie s' incamminano per venirne a capo.

Articolo II.

Fondamento dell' intrapresa.

L' idea di riunire non solo, ma di richiamare inoltre ad un principio comune questa immensa farragine di cose disparate, che forma l' oggetto estesissimo delle umane speculazioni, per formarne un armonico sistema, è senza dubbio nobile, grandiosa, e se si vuole, anche sublime; atta certamente ad allettare ogni spirito ben formato, capace di comprenderne l' impor-

tanza e l'estensione sino alle sue più lontane conseguenze. Ma considerandosi attentamente, non si può fare a meno di non esser colpito vivamente da una sensibile difficoltà, che subito si presenta nel concepire la possibilità di questa catena e comunicazione universale fra cose affatto eterogenee, come sono le verità e gli errori; giacchè questi non meno che quelle formano gli oggetti importanti di un sistema enciclopedico. E lasciando stare questo punto di veduta, che come particolare al piano dell'enciclopedia, potrebbe sembrare straniero ad un sistema scientifico in generale; vediamo, se sia più facile il concepire, qual nodo potrebbe senza mezzi violenti, legar le arti puramente meccaniche colle sublimi teorie delle scienze speculative; la comunicazione tra le astrazioni de' filosofanti e le concrete notizie di un artefice, di un contadino: la comune sorgente delle notizie concrete del mondo sensibile, e delle astratte del mondo intelligibile:

quale il punto di riunione tra le scienze naturali, e quelle i di cui oggetti non dipendono che dal fatto umano; il comune principio delle costanti leggi dell'ordine mondano, e de' variabilissimi e moltiplici sistemi delle leggi e di tutte le umane istituzioni: quale il modo di legar le scienze reali con quelle i di cui oggetti sono puramente fittizj ed immaginarj: quale il nesso tra le scienze di cose, di opinioni, di parole ec.: finalmente, se sia possibile di assegnare un comune principio tra le scienze che derivano dalle facoltà naturali dell'uomo, ed acquistate per l'uso dei sensi e della ragione, e certe altre che poggiano su di principj a quelli ripugnanti, ed a questa impervii, e che si riconoscono perciò derivati dai divini oracoli? Attese le quali difficoltà offerte o comprese nell'idea stessa del concepito disegno, o dirette contro la realità di quella catena, che forma la base del sistema, esigeva l'ordine che i signori enciclopedisti si fossero prima di

tutto fermati a stabilirne, se non l'esistenza, la possibilità per lo meno. Intanto essi contentandosi di supporla come indubitabile, l'accennano appena di passaggio nei termini seguenti: „ atteso il legame „ che tra loro ànno le scoperte, si „ scorge facilmente, che le scienze „ e le arti si prestano vicendevol- „ mente dei soccorsi, ed in conse- „ guenza che siavi una catena che „ le unisce ".

Solamente verso il fine della prima parte del discorso preliminare osservano per le persone illuminate, che „ l'ordine enciclopedico non suppone che tutte le scienze siano direttamente legate le une alle altre: considerandosi queste a guisa di tanti rami che procedono da un medesimo tronco, non ànno sovente fra loro alcun legame immediato; e molte non si uniscono alle altre che mediante il solo tronco ". Ma, che questa catena consista nella comunicazione diretta e vicendevole fra le scienze, o che riducasi alla partecipazione di tutte quante ad un

medesimo tronco qual principio comune, rimane sempre nell' istesso vigore la difficoltà di concepire questo comune principio di tante cose disparate. Che se, abbandonato il termine di catena, dobbiamo adottare quello di un principio universale di tutto il sistema enciclopedico, aumenterassi a dismisura l'imbarazzo, specialmente avendo presenti le riflessioni del medesimo Sig. d'Alembert, il quale ne' suoi elementi di filosofia, delle sole cognizioni reali e vere ragionando, confessa che il loro legame sfugge alla nostra veduta, in guisa, dic' egli, che nel grand' enigma del mondo noi non indoviniamo che alcune sillabe, delle quali però non possiamo formare un senso n. 4. p. 24. E più appresso a riguardo dei principj fondamentali di ciascuna scienza, osserva che si appellano con questo vocabolo, perchè in essi riconosciamo il cominciamento delle nostre cognizioni; mentre in se considerati si dee dire, che ben lungi di meritar questo titolo, forse non

sono essi che conseguenze molto rimote di altri principj più generali, la cui sublimità li toglie a' nostri sguardi.

Or si consideri quale apparenza vi sia pel ritrovamento di un principio di tutte le scienze; e non solo delle vere scienze così propriamente dette, vale a dire di cose reali, fondate su di principj sicuri ed indubitabili, e dedotte per via di rigorose dimostrazioni; ma inoltre di quelle che riguardano le opinioni, le dispute, gli errori. Troppo avanti porterebbe un esame alquanto più ricercato di questo punto; ma il fin quì detto è una sufficiente indicazione per far notare, quanto poco siasi a fondo esaminato questo punto fondamentale del nesso vero delle scienze.

Articolo III.

Piano di esecuzione.

Dopo avere il Signor d'Alembert così di passaggio accennata la ca-

tena che dee unire le scienze e le arti; soggiugne: „ ma se è cosa „ difficile per l'ordinario il ridur- „ re ad un picciol numero di re- „ gole o di nozioni generali cia- „ scuna scienza od arte in partico- „ lare, non lo è meno il compren- „ dere in un sistema che abbia il „ pregio dell' unità, gl'infinitamen- „ te diversificati rami della scien- „ za umana. " Confessata la difficoltà dell' intrapresa, viene ai mezzi onde venirne a capo. Questi sono di risalire sino alla origine ed alla generazione delle nostre idee, per tessere la genealogia, e la figliazione delle nostre cognizioni, secondo le cause che ànno dovuto farle nascere, ed inoltre notare i caratteri che le distinguono. Fatta poi la storia filosofica della origine delle nostre idee, ossia esposto l' ordine della progressione secondo la quale aveva immaginato che si fossero succedute le nostre cognizioni; ed enumerate le diverse parti delle medesime, con i caratteri che le distinguono, procede alla forma-

zione di un albero genealogico, o enciclopedico, che riunendole sotto uno stesso punto di veduta, serva ad indicare la loro origine ed i legami che ànno tra loro. Su di che avverte di non potersi subordinare servilmente l'albero enciclopedico all'ordine genealogico più sopra dedotto, per più ragioni: la prima delle quali si è una certa irregolarità o sia disordine notato nella progressione delle nostre cognizioni, quale se si volesse rappresentare in un albero enciclopedico, verrebbe a sfigurarlo, ed anzi ad annientarlo.

Per queste e per altre ragioni, liberato dalla obbligazione di subordinare l'albero enciclopedico all'ordine genealogico, si apre la strada a determinarne la forma, con osservare che il sistema delle nostre cognizioni è composto di rami diversi, molti de' quali ànno un medesimo punto di riunione. E siccome nel partire da questo punto non è possibile d'impegnarsi nel tempo stesso in tutte le vie; perciò

la natura e l'indole degli spiriti differenti è quella che determina la scelta. Quindi rassomiglia l'ordine enciclopedico ad un mappamondo in ciò, che siccome le carte generali del globo terrestre presentano un colpo d'occhio differente secondo il punto di vista, in cui si pone l'occhio del Geografo costruttore della carta; così la forma dell'albero enciclopedico dipenderà dal punto di veduta, nel quale uno si metterà per osservare l'universo letterario. Si possono dunque, prosegue il ragionamento, immaginare altrettanti sistemi differenti della cognizione umana, quanti delinear si possono mappamondi di projezioni diverse; potendo ancora darsi che ciascuno di questi sistemi abbia qualche particolare vantaggio ad esclusione degli altri. Donde in conclusione deduce esser questo un affare, ove dee sempre necessariamente regnare l'arbitrario. E nell'articolo *enciclopedia*, il Signor Diderot non solo stabilisce questo principio dell'arbitrario, ma più

avanti procedendo, dopo di avere asserita l' impossibilità di un sistema, d'onde fosse escluso l' arbitrario, lo disprezza finalmente come di niun vantaggio, il qual principio essendo così comodo per tutto il mondo, non fa meraviglia se sia piaciuto pur' anche all' Autore de' Principj della legislazione universale lib. IX. c. 5. Ma passiamo a ponderarlo.

Articolo IV.

Di ciò che importa il principio dell' arbitrario.

Divideremo questo articolo in due paragrafi, nel primo de' quali si esporranno le ragioni addotte in favore di questo arbitrario, che per necessità regnar dee nella formazione di un sistema enciclopedico: nel secondo se n' esporrà il vizio intrinseco.

§. 1.

Ragioni che ànno suggerito il principio dell' arbitrario.

Dopo avere stabilito che la forma di un albero enciclopedico dee dipendere dal punto di veduta, nel quale uno si metterà per osservare l' universo letterario, così prosegue il discorso: „ Non vi è uomo dotto il quale non collochi ben volentieri al centro di tutte le scienze quella, che forma la sua principale occupazione;... La pretensione di molti di questi dotti riguardata con occhio filosofico, troverebbe forse, anche fuori dell' amor proprio, delle molto buone ragioni per giustificarsi . . . Spesse fiate avviene che un tale oggetto, il quale per certi riguardi è stato posto in una classe, per altri appartiene ad un' altra, e potrebbe ad egual titolo avervi il suo luogo. Resta dunque necessariamente dell' arbitrario ec. "

Or questi sistemi delineati secon-

do i gusti e le vedute personali, dovranno di necessità dare alle arti ed alle scienze il torno ed il colorito degl'ingegni, che se ne occupano. Un Matematico le soggetterà tutte alla teoria del calcolo e della quantità: un Teologo le subordinerà tutte al suo sistema religioso. E di fatti abbiamo da Cicerone, che Lucio Crasso comprendeva tutte le arti e le scienze nella giurisprudenza. In tal posizione si giudichi dell'indole non meno, che del prezzo di questa sorta di alberi enciclopedici, e di questa concatenazione tra le scienze. Ciò che più chiaramente apparirà dal §. seguente.

§. 2.

Vizio intrinseco dell' arbitrario.

Qualòra si rimetta all' arbitrio delle personali vedute questa genealogia e comunicazione universale tra tutto il complesso delle umane cognizioni, si dà chiaramen-

te ad intendere di non sapersi ancora con sicurezza, quali siano queste vie di comunicazione, quale il principio universale, da cui tutte procedono. E non potendo la verità prendere tante diverse forme, a misura del numero di quei che intraprendono un simile impegno; tutte queste concatenazioni tra le diverse parti dello scibile, tutte le derivazioni loro da un comune principio, in somma tutt' i sistemi ed alberi enciclopedici, che immaginar si potrebbero, ad altro non servono che a far riguardare da ogni spirito riflessivo questa catena generale, come una gratuita supposizione, a screditarli tutti come puramente immaginarj, ma reali non già. Or questo arbitrario aprendo il varco ad innumerabili sistemi, preclude il cammino, che menar ne potrebbe allo scovrimento di quella vera e reale catena, che potrebb'esservi tra le nostre vere cognizioni; val quanto dire, che chiude l'adito soltanto al vero sistema. E se diasi per avventura il caso, che ta-

luno felicemente l'indovini, siamo nella necessità di confonderlo con tutti gli altri, per mancanza di una sicura norma onde giudicarne; non sapendosi a quali note, nè a quali caratteri debbasi riconoscere.

Egli è vero che i signori enciclopedisti ànno indicate alcune note, che servir debbono di norma nella scelta di un albero enciclopedico tra quella prodigiosa moltitudine, che necessariamente germogliar deo da un sì fecondo principio dell'arbitrario. Ma, oltrechè sono esse così vaghe, che ognuno può facilmente applicarle al suo; essi medesimi le propongono senza pregiudizio dell' arbitrario; confessando che servono esse a distinguere il migliore tra quelli, che l'arbitrio e le vedute personali potrebbero inventare, non già che siano caratteri distintivi del vero e dell' unico. E tanta è questa ferma persuasione dell'arbitrario, che loro fa protestare di non proporre come il migliore l' istesso sistema da essi preeletto. Or in questa posizione, come mai con-

ciliare la realità di una invisibile catena che unisce tutte le scienze, colla libertà di formarla ad arbitrio? Non sono questi indovinelli puri e pretti, che vengono a proporsi con questo principio?

L'asserire dunque che la formazione di un sistema enciclopedico fondato sulla concatenazione delle umane cognizioni, e sulla loro derivazione da un principio comune, sia un affare dipendente dai gusti e dalle vedute personali, secondo la diversa posizione degli spiriti che si applicano a contemplarne l'insieme; questo è piuttosto impugnare che stabilire la verità della sopraccennata catena; è un aprire il varco ad innumerabili sistemi, senza somministrare un criterio sicuro per discernere il vero; ed anzi chiudere a questo solo il cammino.

Ma un altro vizio più grave assai, e più direttamente relativo al nostro proposito si appiatta in questo principio dell'arbitrario. Suppone esser cosa indifferente l'avere un sistema piuttosto che un altro.

E bisogna che i Signori d'Alembert e Diderot siano stati così lontani dal sospettare di qualche considerabile influenza, che aver potesse la formazione di un sistema enciclopedico sugli avanzamenti delle scienze; che, credendola una cosa di lieve momento, l'abbiano abbandonata interamente all'arbitrio delle vedute personali. E per non essersi abbastanza riflettuto sopra questa influenza che à necessariamente la formazione di un sistema scientifico sulle nostre vere cognizioni, e sui progressi dello spirito umano; niuno à fin'ora riclamato contro questo principio dell' arbitrario. Della qual cosa più opportunamento tornerà di ragionare. Intanto vediamo di qual norma si sono essi serviti per ordinare il loro albero.

Articolo V.

Principio fondamentale della disposizione dell' albero enciclopedico.

Per esimersi dall' obbligazione di

subordinar l'albero enciclopedico all'ordine genealogico, notano gli Enciclopedisti che certe scienze di posteriore invenzione debbono ciò non ostante occupare i primi posti nell'ordine enciclopedico, quante volte si considerano come in se rinchiudenti i principj di tutte le altre. Questa è la chiave per intendere la ragione dell'ordine generale dell'albero enciclopedico, la mira colla quale è stato concertato, e la norma che si è seguita. E riserbando a suo luogo di esaminarne l'applicazione, mi contenterò soltanto di far osservare che con questo solo principio di una scienza che in se contiene i principj di tutte le altre, si poteva non solo mettere in chiaro e dedurre la dipendenza e la concatenazione di tutte le diverse parti dell'enciclopedia; ma dippiù riconoscere nella medesima quel principio unico, a cui s'intendeva di subordinarle: trovata la quale scienza, fonte originale di tutte le altre, non si sarebbe potuto negare a quest'albero il pregio di

essere il vero e l'unico; ciò che avrebbe fatto scansare l'idea dell'arbitrario, cioè del finto e dell'immaginario. In verità una scienza, che in se contiene i principj di tutte le altre, siccome fissa irrevocabilmente il tronco dell'albero e le sue prime diramazioni; così riseca in gran parte l'arbitrio delle vedute personali. Ed ammessa per norma necessaria e fondamentale la dipendenza, che tra loro ànno le scienze, viene sempreppiù ad esser ristretta la libertà di formare un albero a suo modo. Il che sia detto di passaggio; non essendo questo il luogo di trattare dei mezzi di formare un sistema enciclopedico, vero ed unico. Ma gioverà invece d'investigare le cause dello smarrimento degli enciclopedisti, onde poter venire in chiaro delle vie che gli avrebbero meglio guidati.

Articolo VI.

Delle cause dello smarrimento de' signori enciclopedisti.

Queste cause sono di due specie: le generali, che gli ànno distolti dal vero cammino; e le particolari che gli ànno indotti nel principio dell' arbitrario.

§. 1.

Prima causa. Spirito di sistema.

Distinguono saviamente nel discorso preliminare lo *spirito di sistema* dallo *spirito sistematico*. „ Consiste quello nell' immaginar prima delle ipotesi, ed architettar nella mente delle ingegnose teorie, quindi fabbricarvi sopra, o accomodarvi e far servire al disegno tutto ciò che si può ammassare di confacente alla concepita idea „. Per lo contrario lo spirito sistematico raccoglie imparzialmente fenomeni e fatti sopra un particolare

oggetto, accumulandone il più che ne possa, vi riflette, li paragona tra loro, li riduce a capi generali, e va spiando, se mai gli riesca di scovrire un principio generale, dal quale tutti dipendono; e qualora, proseguono, dopo queste riflessioni e ricerche, si arriva finalmente a scoprire questo tal principio, donde si possa con facilità ripeter la ragion sufficiente di cotesto gran numero di fatti e di fenomeni, si à il contento di aver ridotto in sistema tanti fatti, che prima erano isolati nella nostra mente, senza potersene conoscere la loro vicendevole dipendenza; e tal sorta di sistemi sono i meglio sostenuti, siccome quelli che spontaneamente nascono dai fatti ben' avverati, e paragonati, e tra loro combinati.

Così, se i Signori Enciclopedisti, liberi e sgombri da ogni anticipata preoccupazione, di riunire scienze, arti, opinioni, chimere, verità, errori ec., di supporre tra tutte una continuata catena; di for-

marne un sistema, che le riducesse ad un principio solo: ma semplicemente meditando sopra i diversi rami dello scibile; e distinguendoli pei loro caratteri e pei diversi aspetti, sotto i quali considerar li doveano, e limitandosi a quei ch' erano degni della loro attenzione; quali poi combinando fra loro, e richiamandoli ai rispettivi principj, e questi ad altri più generali, cui di lor natura si dovessero per necessità riferire: e così proseguendo ad investigare, se mai, ritrovati cotali principj, la loro combinazione additasse un dato comune a cui si dovessero subordinare; fosse per sorte riuscito loro di scoprire per via di un' analisi esatta un centro di riunione universale; in vece di dare il loro sistema semplicemente come uno tra gl' innumerabili che si potrebbero escogitare; avrebbero anzi avuto motivo di esser tentati di dare il loro come il vero e l' unico, e di applaudirsi di una scoperta dovuta propriamente allo spirito di ricerca, da

essi detto sistematico. Ma essi, ben lungi dal battere un sì bel cammino, sono caduti senz' avvedersene in quello spirito di sistema, contro il quale avvertono di doversi tener in guardia. Giacchè avendo essi cominciato a lavorare sul Dizionario di Chambers, non si dipartirono dal suo albero, se non per appigliarsi a quello di Bacone, cui avendo preeletto, procurarono di ragionarlo nel discorso preliminare, secondo quelle modificazioni che meglio giudicarono. Ed ammaliati dalla speciosa idea di già concepita, e dalla catena universale tra tutti gli oggetti che inteudevano comprendere nella loro enciclopedia, e ridurre ad un principio comune; anzichè occuparsi prima d' ogn' altro nel verificare e mettere in chiaro lume la vera catena delle umane cognizioni, o almeno quali ne fossero i principali anelli, e diligentemente ricercare qual ne fosse il vero tronco; amando meglio di supporre ciò come indubitabile, non àn creduto di rivolgere altrove la for-

za del loro ingegno che nell' illustrare, o correggere il sistema di Bacone, mettere un legame qualunque tra tutte le sue parti, e far vedere, come si potevano queste subordinare ad un principio solo. Ch' è appunto la procedura dello spirito di sistema. Il che si farà più chiaro da ciò, che saremo per osservare nella seconda causa del loro smarrimento.

§. 2.

Seconda causa: l'essersi proposta per condizione primaria del sistema l'unità del principio in vece della verità.

Fra tutte le condizioni, che sonosi presentate allo spirito degli Enciclopedisti nella formazione di un sistema scientifico, pare che sia loro sfuggita la più importante. Hanno essi posto per condizione fondamentale *il pregio dell'unità*. Ma per quanto pregevole sia in un sistema l'unità, è necessario prima

di tutto proporsi la verità, come il più essenziale requisito. Il che se avessero fatto, avrebbero facilmente conosciuto, che la forza del loro ingegno non dovea rivolgersi nell'architettare un sistema qualunque, talmente che il termine de' loro sforzi altro non dovess' essere che di formare un albero, ch'essi medesimi non oserebbero dare come il migliore. Avrebbero compreso, che la difficoltà principale tra tutte le altre, non riducevasi al conseguimento di quelle condizioni da essi poste, per servir di norma nella scelta tra quegl' innumerabili, che formar si potrebbero secondo i gusti e le mire personali; quali sono quelle „ di trovare un maggior nu-
„ mero di legami e di relazioni tra
„ le scienze; di mettervi una di-
„ sposizione, per cui gli oggetti si
„ succedessero per via d'insensibili
„ gradazioni, che servono nel tem-
„ po stesso a separarli e ad unir-
„ li “: ma che il loro travaglio dovea principalmente dirigersi a ricercare il vero ceppo dell' albero

scientifico, dal quale si vedessero spontaneamente procedere tutt' i diversi rami delle umane cognizioni; e dove spiccasse la verità nell' ordine il più semplice, senza forzate derivazioni e ricercate figliazioni, senza comunicazioni artificiosamente procurate, o studiate corrispondenze, o violente subordinazioni, e sottili gradazioni. Questa era la prima condizione ch' esigeva la verità, e che presenta la maggiore difficoltà. Superata la quale, si avrebbe avuto giusto motivo di dare un sistema vero, unico, migliore. Ma il fatto si è, che dal cammino della verità li rimovea l' aspetto istesso, per cui avevano essi considerato il regno scientifico, ch' è la terza causa dello smarrimento.

§. 3.

Terza causa: l' aver considerato il mondo letterario per il lato subjettivo.

Nelle scienze in tutta la loro estensione considerate, si dee distin-

guere l' objettivo dal subjettivo: questo esprime ciò ch' è nella nostra mente, quello la conformità o dissonanza tra i nostri pensamenti, e gli oggetti, a cui si riferiscono. In quanto emanano dal nostro intelletto, senza riguardo alla conformità cogli oggetti stessi, tutto il mondo scientifico non è che una chimera. I signori enciclopedisti si sono contentati di considerare l'orbe scientifico semplicemente come parto dell' umano intendimento; ciò che loro à impedito di far distinzione tra un sistema di pure cognizioni umane, così propriamente dette, cioè reali, vere, certe, da un albero che abbracciar dovesse tutto ciò, che intendevano comprendere in una enciclopedia. I termini di *cognizioni umane* presi nell' ampio significato di esprimere tutto ciò che procede dall' umano intelletto abbracciano tanto le verità matematiche, i fatti e le scoperte intorno all' istoria naturale, quanto le superstizioni, gli errori, le chimere della magia nera, dell' astrologia giudi-

ziaria ec. Obbligatisi a darne un piano generale, l'anno confuso con un sistema scientifico; ed an creduto di potersi formare un insieme ordinato di verità, di errori, di opinioni e di cose disputate; tutto richiamando ad un sol principio in un armonico sistema. Or si può immaginar cosa che più ne allontani dal diritto cammino, quanto è questa? Se il piano dell'opera richiedeva di raccogliervi tutto ciò che dagli uomini si è pensato, detto, fatto, scritto in qualsivoglia maniera; doveano ben distinguerlo da quel nesso che può esservi tra le vere scienze, e tra le nostre vere cognizioni: nè dovea confondersi un piano di tutto ciò ch'è da sapersi circa le verità, gli errori, le dispute, le opinioni, con un sistema delle cognizioni umane, con un sistema delle scienze e delle arti. Ma l'aver considerate queste soltanto come parto dell' umano ingegno, à fatto sì che mettessero nella medesima linea ogni specie di produzioni; e

di tutto volessero formare un sistema, e trovarvi una concatenazione, senza distinguere l'una cosa dall' altra. In apparenza e nelle promesse par che nel discorso preliminare non si volesse formare altro che un piano ragionato delle arti e delle scienze; di formare un sistema generale dell' umano sapere così propriamente detto; ma nella esecuzione s'intrigano sempre per il falso aspetto, in cui ànno considerato il regno scientifico.

Dopo queste osservazioni sulle cause generali dello smarrimento predetto, sarebbe superfluo il trattenersi ulteriormente nella causa speciale, che à fatto adottare il principio dell' *arbitrario;* se una tale investigazione non dovesse anch' ella servirci di norma nella nuova disposizione del sistema. Laonde ne diremo brevemente qualche parola.

§. 4.

Causa speciale dell' arbitrario.

Dopo di avere i signori Editori cambiato il mezzo termine della concatenazione, che intendevano di mettere in vista fra le diverse parti dello scibile, in quello della derivazione da un comune tronco; quando vengono alla formazione dell'albero enciclopedico, che dee indicare i mutui legami delle nostre cognizioni, ripongono questa operazione nel farne una tal quale divisione. „ Si potrebbe formare, dicono, l'albero delle nostre cognizioni dividendole ec. “. Ora, non avendo essi potuto dissimulare, e le molte divisioni che far si potevano, e le buone ragioni da cui erano appoggiate, àn creduto dare un saggio di filosofica imparzialità nel preferirne una, senza pretendere di darla per la migliore; lasciando in questa maniera salve le pretensioni, che gli altri potrebbero avere.

Ma se quelle altre divisioni, che

sonosi presentate al loro spirito, secondo i diversi aspetti, sotto i quali si poteva considerare il mondo letterario, loro sono sembrate anch'esse degne di tal considerazione, che, non ostante la scelta da essi già fatta, pure confessano che ciascuna di esse avrebbe potuto a giusto titolo meritar la preferenza; dovevano conchiuderne, che doveasi aver riguardo a tutte nella formazione dell'albero enciclopedico; giacchè niun piano di divisione presentava delle ragioni evidentemente preponderanti sopra gli altri. Come poi si possano riunire in un medesimo sistema tutte quelle moltiplici divisioni, che darebbero luogo ad altrettanti alberi diversi; se ne darà un saggio, quando saremo al caso di proporre un piano di nuova coordinazione.

Sezione Seconda.

Distribuzione generale del Sistema.

Articolo I.

Del principio unico riposto nell' intelletto umano.

„ Tutte le scienze non sono che „ altrettanti rami procedenti dal „ medesimo tronco: l'intelletto u- „ mano “.

Non v'à dubbio alcuno che l'umano intendimento sia il fonte ubertosissimo delle nostre cognizioni ed invenzioni, come delle illusioni, ed opinioni, e superstizioni, ed errori e chimere. Ma con una proposizione così vaga e così generale, non par che si dica niente di preciso relativamente al punto in quistione; il quale si è di esporre l'ordine, la concatenazione delle umane cognizioni, e comprendere in un sistema gl' infinitamente variati rami della scienza umana. Se tutto ciò consiste nel ripeterlo dall' uma-

Digitized by Google

no intelletto come dalla sua prima scaturigine, questo è, a parer mio, dire *idem per idem*: perchè rimane sempre ad individuare qual sia quell' ordine, quale quella catena che lega tante disparate cose, quale quel sistema che possa riunire sotto un comune principio questi moltiplici rami procedenti dall' umano intelletto. Il nodo del problema è appunto di sapere, quale sia quella catena, quale quel principio unico, che riunisce tante produzioni dell' umano ingegno; ed in qual ordine possano esser disposte per dare a tutte insieme riunite un sistema, che abbia il pregio dell' unità. Or si giudichi se siasi sciolto col dire, che tutte emanano dall' intelletto umano. „ Le nostre cognizioni riguardate soltanto come parto della mente umana, si riuniscono nella loro comune sorgente, l' umano intelletto ". A questi termini si riduce tutta la soluzione del problema. Quest' è la conseguenza dell' essersi limitati al subjettivo, siccome si è più sopra notato.

Articolo II.

Ragioni dei Signori d' Alembert e Diderot.

Non avendo gli enciclopedisti riunite le scienze nella loro sorgente dell' intelletto, che per valersi del sistema di Bacone, secondo il quale si riferiscono alla memoria, all' immaginazione, alla ragione, così l'umano intelletto non vi fa quì la sua figura che per le proprie facoltà. Delle quali volendo formare un piano, secondo un ordine diverso da quello del loro archetipo, lo ragionano nel modo seguente. „ L'anima nostra opera in tre maniere diverse sopra gli oggetti de' suoi pensieri, per la memoria, per la ragione propriamente detta, e per l' immaginazione. Onde queste tre facoltà formano da principio le tre divisioni generali del nostro sistema, ed i tre generali oggetti delle cognizioni umane: l' *Istoria* che si riferisce alla memoria, la *Filosofia* ch' è il frutto della ragione, le *Belle Arti* che nascono dall' immaginazione ".

Oltre questa ragione presa dalle facoltà dell'umano intendimento, il Sig. Diderot all'articolo *Enciclopedia* ne adduce un'altra, che lo à determinato a cercare nelle facoltà principali dell'uomo la divisione generale, a cui à subordinato il comune lavoro. Volendo egli cercare la miglior concatenazione, che alle nostre cognizioni dar si possa, in tal modo la discorre. „ Una considerazione sopratutto che non bisogna perder di mira, si è che se si sbandisca l'uomo, o l'essere pensante e contemplatore dalla superficie della terra, questo spettacolo patetico e sublime della natura non è più che una muta e triste scena. L'universo si tace, il silenzio e la notte se ne impadroniscono. Tutto si cambia in una vasta solitudine, ove gl'inosservati fenomeni si succedono in una maniera oscura e sorda. La presenza dell'uomo è quella, che fa interessante l'esistenza degli esseri; e qual cosa può uno proporsi di meglio nell'istoria di questi esseri, quanto di sogget-

tarsi a questa considerazione? Per qual motivo non introdurremo noi l'uomo nell'opera nostra, in quella guisa ond'egli è collocato nell'universo? Perchè non ne faremo un centro comune? Vi è forse nello spazio infinito qualche punto, dal quale possiamo con maggior vantaggio far partire le immense linee, che ci proponiamo di stendere a tutti gli altri punti? Qual viva e dolce reazione non ne risulterà dagli esseri verso l'uomo, e dall'uomo verso gli esseri?... Si segua qualunque altra via che meglio si amerà, purchè all'uomo non si sostituisca un essere muto, insensibile, freddo. L'uomo è il termine unico, da cui bisogna partire, ed a cui bisogna tutto rimenare, se si vuol piacere, interessare, toccare fino nelle più aride considerazioni e ne' più secchi dettagli. Facendo astrazione dalla mia esistenza e dalla felicità de' miei simili, che m'importa il resto della natura? Ecco ciò che ci à determinati a cercare nelle facoltà principali dell'uomo

la divisione generale, a cui abbiamo subordinato il nostro lavoro.“ Riflessioni son queste acconce a mettere in vista la necessità di subordinare all' uomo, ed ai suoi vantaggi lo studio della natura; e si può aggiungere, tutte le altre scienze ancora. Ma in sostanza qual' è mai lo stato della questione? Il riferire le umane cognizioni alle facoltà dell' intelletto, che à egli che fare collo scopo principale di trovare la catena generale tra le medesime? Ed il dover subordinare le scienze tutte all' uomo, importa egli di necessità di doverle riferire alle facoltà intellettive, anzichè ai suoi bisogni, alle sue facoltà operative, che più intimamente lo legano alla natura, e antecedentemente alle astratte speculazioni; o in qualunque altro modo subordinarle a' suoi vantaggi? Il dover subordinare le scienze tutte all' utilità dell' uomo, che cosa mai à di comune coll' idea di dare un piano universale, armonico e sistematico di tutte le scienze, arti e mestieri; delle verità,

delle opinioni, delle dispute, e fino degli errori; e di metter tra queste una mutua corrispondenza?

Ma pur veggiamo, se volendo accordare questa subordinazione alle facoltà dell' uomo, sia sostenibile questa partizione delle tre così dette principali facoltà.

Articolo III.

Delle tre facoltà principali dell' intelletto.

Per trattare ordinatamente questo punto, si dovrebbe sul principio fissare la nozione della voce *Intelletto*, secondo il senso che dee avere in questo proposito. Ma considerando, che nel decorso si dovrebbero ripetere le medesime cose, si è giudicato riserbarlo per un corollario. Divideremo dunque il presente articolo in diversi paragrafi per esaminare in primo luogo queste facoltà dette principali: appresso vedere, se sia ben' intesa la numerazione delle tre succennate facoltà,

considerate come scaturigini delle scienze; quindi esaminare quali siano le facoltà principali dell' uomo relativamente al piano di Bacone adottato dagli enciclopedisti, che abbraccia, oltre le scienze, anche le arti e mestieri.

§. 1.

Delle facoltà principali.

Se vi è argomento, nel quale bisogni essere scrupoloso nel fissar prima di tutt' altro le nozioni delle voci che si usano, egli è singolarmente questo dell' umano Intelletto e delle sue facoltà. Or non essendosi gli enciclopedisti brigati di accennare almeno, che cosa intendessero per *facoltà principali*, è da credere, che abbiano usata questa espressione giusta il senso, in cui suole adoperarsi dagli analizzatori delle umane facoltà, voglio dire dai psicologisti e dai logici; cioè per disegnare quelle facoltà specialmente, che si dicono primarie, in quanto

sono quelle, alle quali si debbono riferire tutte le altre, che, come dipendenti dalle prime, sono dette ancora *secondarie*. Della qual cosa un esempio me ne somministra la logica latina dell' Ab. Genovesi che ò sotto gli occhi. Ivi si pongono come facoltà principali l'intelletto, la libertà, e la forza motrice; riducendosi al primo la sensazione, la percezione, l'immaginazione, il giudizio, il raziocinio, la riflessione, l'astrazione, la memoria: alla libertà i desiderj, le inclinazioni, le passioni, gli affetti, e via discorrendo (1). Dal qual' esempio, come da mille altri, che facil cosa è trovare in quanti libri di tal fatta piacerà di consultare, chiaramente si vede in primo luogo il senso, in cui suole usarsi questa espressione di *facoltà principali*; ed in secondo, come vengano queste diversamente numerate dagli Autori.

Il Sig. d'Alembert si ferma sul

(1) *Artis logico-criticæ lib.* 1. *c.* 1. §. 7-20.

bel principio a correggere l'ordine di queste facoltà posto da Bacone, volendo egli che malamente abbia posta l'immaginazione avanti la ragione, quando si dovea piuttosto fare il contrario. Ma pare che dopo il Locke, il Malebrauche, l'Arnaldo, il Volfio ec. fosse prima d'ogn'altro necessario aprire gli occhi sopra le facoltà principali, che si memoravano a' tempi di Bacone. Perciò è da credersi che non vi abbiano fissata l'attenzione, giacchè nella spiegazione del sistema figurato, senz'aver riguardo al privilegio accordato alle tre sopraccennate facoltà, vi sostituiscono l' intelletto e la volontà; ed immediatamente dopo distinguono nell' intelletto quattro principali operazioni, cioè l' appreusione, il giudizio, il ragionamento ed il metodo; dopo le quali viene da essi numerata la memoria. Nè osta che quì si parli di operazioni, e là di facoltà; perchè non altronde che dalle operazioni dell' anima ripetono essi le tre succennate facoltà, che sono, secondo le loro espressio-

ni, *le tre maniere differenti con cui la nostr' anima opera sopra gli oggetti de' suoi pensieri.* E volendosi precisamente il numero di tre facoltà principali, è già troppo famosa la distinzione comunemente ricevuta nelle scuole delle tre principali operazioni della nostra mente, la percezione, il giudizio ed il ragionamento, che formano la partizione ordinaria della logica, che suol dividersi in topica, critica e metodo. Nè è meno vulgata quell' altra, che numera per facoltà principali la memoria, l'intelletto e la volontà (1).

Ma per vedere in breve con quanto poca cognizione di causa siasi abbracciata questa partizione delle facoltà principali dell' illustre Cancelliere, facciasi attenzione a due sistemi egualmente singolari; l'uno che si trova fra le opere di S. Giovanni Damasceno: *de animæ partibus tribus, virtutibus quatuor, facultatibus quinque;* l'altro dell' Ab.

(1) Muratori, Riflessioni sopra il buon gusto ec.

Condillac, il quale non ammette che una sola facoltà nell' uomo, quella cioè di sentire, le di cui varie forme, o effetti, o fenomeni vengono espressi con quella serie di voci, che nel dizionario degli altri psicologi disegnano altrettante facoltà. Ond' è che secondo lui, tutte le nostre operazioni morali e intellettuali, e tutte le nostre facoltà, non sono altro che la sensazione trasformata.

Ora si argomenti da queste poche osservazioni, che cosa pensar si debba delle tre facoltà principali di Bacone, con tanta buona fede accolte dai Signori d'Alembert e Diderot. Il dippiù che dir si potrebbe su tal proposito, lo rimettiamo agl' intelligenti; non essendo nostro disegno nè di confutare, nè di far delle lezioni; ma di rilevar soltanto alcune cose inosservate.

§. 2.

Delle umane facoltà, come fonti delle nostre cognizioni.

Non saprei veramente indovinare per qual titolo la memoria possa dirsi prima e principale facoltà. Se si vogliono prendere in considerazione i gran vantaggi, che reca al tesoro delle umane cognizioni, onde attribuirle la qualificazione di *principale*, volendo procedere con esattezza, si dovranno pesare ancora i servigj che le rendono le altre facoltà, che non mancano d' illustri patrocinatori per esser collocate nella medesima classe.

Molto meno s' intende come la memoria possa essere annoverata come una prima facoltà, mediante la quale si acquistano le cognizioni storiche. Mentre ogn' uno che vi rifletta, comprende che sia ella una facoltà dipendente da quella di sentire, di percepire, di concepire la causa interna o esterna del sentimento svegliatosi; di farvi attenzione, di conservarne l' impres-

sione o l' immagine, dopo rimosso l'oggetto esterno, o svanita la causa interna; di associare quella impressione con altre idee o sentimenti onde siamo attualmente affetti; talmente che da quest' ultima operazione nasca l' altra di risovvenirsi. Ora quest'attitudine della mente umana di ritenere l' impressione ricevuta, anche rimossa la causa, e di risvegliarla mediante l' associazione colle impressioni o idee presenti, non è che un risultato di una serie d' interne operazioni sulle notizie acquistate di già per la facoltà di percepire, secondo l' interesse che si può prendere in una sensazione, o notizia ricevuta in preferenza di un' altra, l' attenzione che vi si presta, la vivacità della impressione che ne rimane, la facilità nell' associar le idee. La prima e fondamentale facoltà par che sia piuttosto quella di sentire, di percepire; cui dicono tutti conformemente, essere la prima operazione dell' intelletto, mediante la quale si acquistano le notizie delle cose. Dun-

que in vece della memoria era da collocarsi quella facoltà, che i logici dicono *Apprensione*. Ma di ciò più opportunamente tornerà l'occasione di ragionare.

Seguendo la medesima norma di riferir le scienze alle facoltà dell'intelletto, da cui derivano, era necessario attendere a quella di astrarre, per subordinarvi le *scienze* che propriamente diconsi *astratte*. Questa facoltà di astrarre, come osserva il Locke, si è quella che mette una perfetta differenza tra l'uomo ed i bruti: ed è propriamente la scaturigine di quelle scienze, che alla ragione si attribuiscono, la quale niente può senza l'astrazione; la cui mercè l'uomo generalizza le sue idee, le combina, e procede avanti nella scoperta delle verità. Limitato alle sole apprensioni ed immagini e sensazioni, l'uomo non sarebbe che un grande bambolo. Tutte le scienze fondate sulle nozioni di proporzione, di ordine, di simmetria, di calcolo, di causa, di effetto, di virtù, di vi-

zio, di gloria ec. non si debbono ripetere che dalla facoltà di astrarre e di generalizzare.

Che diremo poi della facoltà di associar le idee? Qual fonte ubertosissimo di cognizioni, senza cui l'uomo sarebbe ridotto all'estremo grado di stupidità? La memoria stessa, la ragione, l'immaginazione non risultano esse da queste due grandi forze vive del nostro intelletto?

Sarebbe ora superfluo lo spingere più avanti queste riflessioni, che pur mi si affollano alla mente; giacchè, aperta la strada, riesce facile il farne delle consimili sulle facoltà, che potrebbero e dovrebbero esser considerate come scaturigini delle umane cognizioni. Non già perchè si dovesse alle tre facoltà poste da Bacone sostituire quelle da noi accennate; ma solo per giudicare con quanto poco fondamento siansi prescelte quelle come fonti delle scienze: avendo noi ragionato in tal proposito, come suol dirsi nelle scuole, *ad hominem*, vale a

dire secondo la maniera comunemente seguita nel discorrere delle facoltà dell' anima, come se fossero altrettante entità fra loro distinte, ciascuna delle quali avesse una particolare funzione; vizio espressamente notato dal Signor Locke nel suo Saggio sopra l'intendimento umano; le riflessioni del quale doveano servir di norma fondamentale ai Signori Enciclopedisti nel ragionare delle facoltà umane.

Mi sono poi a bello studio astenuto dall' esaminare le altre due facoltà dell' immaginazione e della ragione; perchè quando il Sig. d'Alembert nel discorso preliminare viene a ragionarne affine di correggere l'ordine posto dal Verulamio, ci propone una riflessione che ragiona, ed un' altra che imita: quella dice essere la ragione propriamente detta, questa essere *l' immaginazione*, voce che presa in un senso *preciso*, dice essere *il talento di creare imitando*; e dopo di aver data questa idea della immaginazione, ci fa cre-

dere di non essere molto alieno dal farla madre della metafisica e della geometria; essendochè *l'immaginazione in un Geometra che crea, non opera meno, che in un Poeta che inventa;* senza indicare gli oggetti che imita la metafisica e la geometria. Ora l'esame di tutte queste cose, ognuno che intende, ben vede quanto a lungo, se fosse ciò pregio dell'opera, ne impegnerebbe a ragionare.

§. 3.

Delle facoltà produttrici non solo delle scienze, ma eziandio delle arti, e de' mestieri.

Il disegno di Bacone di riferire alle nostre facoltà non solo le scienze, ma le arti meccaniche altresì, dovea fargli avvertire, che se quelle si possono derivare dalle facoltà puramente speculative; queste si doveano ripetere dalle attive. Questa riflessione, che a prima vista si presenta, è nondimeno sfuggita pur

anche ai Signori Enciclopedisti. Con tutto ciò non intendo farne una colpa personale; dovendosi ciò ascrivere al metodo volgarmente seguito nell' analizzare le nostre facoltà, secondo il quale par che nulla si prezzi quella virtù, per la quale l'uomo è un essere vivente, attivo, industrioso, dotato di una forza motrice, che fa eseguire ai membri del suo corpo tutto ciò che concepisce, e vuole. Questi analizzatori delle facoltà dell' anima non si occupano che a dedurre e classificare le sue operazioni speculative, quasichè tutto il resto le fosse straniero, o di niun momento; o si potessero queste bene analizzare separatamente dalle facoltà attive, senza considerare che dall' esser l' uomo capace di piaceri, di dolore, di desiderj, d'inclinazioni, di passioni, che lo mettono in azione, e gli danno propriamente l'anima e la vita, deriva lo sviluppo delle sue facoltà intellettuali, e speculative. Si comprende da ciò la ragione, per cui sogliono ridursi le facoltà dell' anima alle

sole speculative. Ma trattandosi di riferirvi così le scienze, come le arti, ed i mestieri, non si dovea dimenticare la vera sorgente di tutte le invenzioni utili alla vita, ch' è quella virtù ed attività, di cui ella è dotata: essendo cosa manifesta, che i nostri bisogni non si soddisfano per via di lente e fredde speculazioni, ma per l'attività industriosa, e le operazioni della forza motrice. Se dunque nell' umano intelletto si concepiscono unitamente le facoltà intellettuali o speculative colle attive ed operative, siccome sono in realtà intimamente legate fra loro e dipendenti a vicenda; potrà dirsi che le arti e le scienze si riferiscono all'intelletto, e ne derivano ancora mediante le sue diverse facoltà; in quanto cioè, considerato per la virtù cognitiva e puramente speculativa, partorisce le scienze; siccome per la parte attiva ed operativa è propriamente l'origine delle arti e de' mestieri.

§. 4.

Corollario sulla nozione delle voci Intelletto e Ragione.

Dalle cose anzidette si ricava, che sebbene la voce *intelletto* soglia usarsi per disegnare il complesso delle facoltà intellettuali dell'uomo, nel proposito di un sistema enciclopedico, dove si vogliono riunire così le produzioni delle facoltà speculative, come delle operative; dee però di necessità esser presa in un senso più esteso, per disegnare cioè il complesso di tutte le facoltà, di cui è dotato l'uomo, non solo come essere intelligente, calcolatore, ragionevole, ma com' essere vivente ancora. Così la parola *ragione* si adopera come per disegnare una semplice facoltà dell'intelletto in quanto si distingue dalla parte attiva dell' uomo; ma non è da omettersi, che suole ancora essere una espressione abbreviata di tutte le facoltà e potenze, che si considerano formare la proprietà caratteri-

stica della specie umana; ed è in questo senso il sinonimo della voce *intelletto*, secondo la significazione ordinaria; giusta la quale s'intende l'aggregato, la collezione delle potenze, facoltà ed operazioni puramente speculative; siccome abbiam veduto più sopra i medesimi Enciclopedisti nella spiegazione del sistema figurato, dividere la scienza dell'uomo a norma delle sue facoltà principali, che sono l'intelletto e la volontà, ch'è la divisione comunemente ricevuta; e sarebbe stata più adattata per il loro scopo; riferendo alla prima tuttociò che riguarda la pura cognizione, il raziocinio, il calcolo, le speculazioni; e alla seconda tutte le produzioni delle facoltà attive ed operative.

Articolo IV.

Delle parti subordinate alla memoria.

§. 1.

Derivazione dell' istoria dalla memoria.

L'istoria riceve diverse denominazioni, e dee diversamente considerarsi secondo varj aspetti e forme che presenta. Perchè o per essa s'intende il registro e la narrazione dei passati avvenimenti, o la relazione delle cose da noi lontane per ragion di luogo, ma non di tempo; o anche la descrizione o narrazione delle cose che abbiamo sotto gli occhi, e che avvengono giornalmente. In generale *storiche* si dicono tutte le cognizioni di puro fatto; e perciò storia e cognizione istorica parimente dicesi la narrazione o esposizione delle opinioni, de' sistemi e dottrine, e ragioni degli uomini circa le scienze, qualora si espongono o si studiano semplice-

mente come da altri escogitate. Ma quello che propriamente s'intende sotto questo nome, si è il registro e la narrazione delle cose di già passate; ciò che le à fatto dare il carattere di *pittura de' tempi andati*.

Presa in questo senso la storia, o riguarda le vicende relative alla specie umana, o quelle della natura in generale; per quanto gli antichi monumenti ci ànno conservato intorno a ciò, che di singolare o di straordinario è avvenuto, sia sul globo terrestre, sia negli spazj celesti. Or bisogna vedere, se il registro e la narrazione dei passati avvenimenti possa riferirsi alla *memoria*, ed in generale ancora tutte le cognizioni comprese sotto il nome di storiche.

Che uno sia presente ad una serie di avvenimenti civili, e politici durante il corso della sua vita; che sia stato spettatore ed osservatore di una serie di fenomeni naturali, e di esperienze: o che viaggiando apprenda cogli occhi pro-

prj, e col proprio udito le usanze, le opinioni, ed altre particolarità di lontane regioni e di certi popoli; che altri sulla relazione di costui o scritta, od in voce apprenda la serie dei passati avvenimenti di ogni genere, tanto quelli che riguardano le umane cose, o le vicende della natura, ed altri fenomeni per l'addietro osservati; quanto le opinioni, le usanze ed altre singolarità di remoti paesi; egli è chiaro che non si acquistano tali cognizioni se non se per gli occhi e per le orecchie, in virtù della facoltà di sentire, di percepire. Il ritenere queste notizie istoriche, o richiamarsele all'occorrenza, sarà dovuto alla memoria. Ma questa è onninamente posteriore all'acquisto delle cognizioni della storia, e niente vi può influire.

La memoria dunque, supponendo l'acquisto già fatto delle cognizioni storiche mediante la facoltà di percepire, d'intendere, non ne sarà, per così dire, che il serbatojo. Nè per altro titolo la narrazione de'

passati avvenimenti suole riferirsi alla memoria, se non in quanto ne conserva l'acquisto, e nelle occorrenze sa renderli presenti allo spirito per via di tanti soccorsi a tal fine conducenti. Ed i medesimi Enciclopedisti nella spiegazione del sistema figurato, facendo soltanto attenzione all'ordine delle operazioni dell'intelletto, non ànno potuto dispensarsi di concedere il primo luogo all'*apprensione*, a cui riferiscono le percezioni, ossia l'acquisto delle idee; collocando in ultimo la memoria. Ora, dovendosi assegnare una facoltà propria per le cognizioni storiche, di qualunque sorta, era piuttosto da mettersi quella che dicesi *apprensione*, siccome si è già notato: eccettochè non si avesse a fare con qualche filosofo pittagorico, che persuaso della preesistenza e della trasmigrazione delle anime nostre, avesse per una vera reminiscenza le cognizioni, che crediamo acquistare per la prima volta, mediante l'uso de' nostri sensi.

Ma quel che si è detto della sto-

ria e delle cognizioni storiche in generale, soffre un' altra specie di eccezione a riguardo della *storia naturale*, che trovasi nella medesima linea così nel piano di Bacone, come in quello degli enciclopedisti. Ciò che osserveremo nel seguente

§. 2.

Se la storia naturale abbia luogo nella storia propriamente detta?

Per togliere ogni equivoco sul termine d' *istoria naturale*, che nel discorso preliminare viene disegnata con quello di *storia della natura*, è da notarsi, essere la stessa che dicesi da altri *fisiografia*, o *cosmografia;* oppure quando si applica soltanto al globo terrestre, *geografia naturale*, per significare la descrizione dello spettacolo della natura, per quanto ne offre lo stato presente; nel che differisce da quella che più propriamente porterebbe il nome di *storia della natura*, che conterrebbe un registro delle

passate vicende e dei fenomeni per lo addietro osservati, ossia i fasti della natura; parte che affatto manca nell'albero enciclopedico. Ora la esposizione dell'aspetto e dei fenomeni della natura, e la descrizione delle sue parti, e delle diverse produzioni e fasi, parte conosciute per via di semplici osservazioni, e parte col soccorso delle sperienze, il che dicesi *storia naturale*, non è che la prima e fondamentale parte di quella scienza conosciuta sotto il nome di *fisica*; sotto la qual voce sebbene s' intenda propriamente la spiegazione dei fenomeni naturali, e la parte ragionata e sistematica di questa scienza della natura; egli è certo che non può procedere senza la scorta dell'istoria naturale, che ne forma la base col somministrare i fatti, sopra i quali poi si ragiona e si formano i sistemi. Stando dunque alla cosa, senza lasciarsi abbagliare dai nomi diversi che le si possono dare, si rifletta di grazia, se sia una valevole ragione per dividere

una medesima scienza sotto diverse classi, il solo motivo del nome, sotto il quale piacque disegnarne una parte. Che à di comune colla storia propriamente detta, la descrizione delle cose naturali? È stata perciò una mera illusione di vocaboli, che à fatto collocare sotto la storia, e per essa riferire alla memoria quella, che dicesi *storia naturale*.

Che se il nome d'istoria dato alla scienza della natura, per ciò che riguarda la parte sua elementare, à indotto a collocarla sotto la storia; quale sarà stato il titolo, che vi à fatto subordinare le arti, i mestieri e le manifatture?

§. 3.

Se le arti, mestieri e manifatture siano da riferirsi alla memoria.

A norma del piano di Bacone, gli Enciclopedisti considerando le arti, mestieri e manifatture come gli usi e gl' impieghi della natura, e dei

naturali prodotti, si sono creduti autorizzati a farne un ramo dell'istoria naturale. Confesso che quelle abbiano un gran legame coll'istoria naturale; ma non mi si potrà negare che meglio appartengono alla fisica sperimentale: di modo che, se la storia naturale costituisce la parte elementare della fisica, queste ne formano la parte integrale, volendosi considerare nella scienza della natura non meno la parte istorica, che la teorica e la pratica; traendo essa da quest'ultima, egualmente che dalla prima i lumi, de' quali abbisogna. Ora, se valgono le sopraccennate ragioni contro al dilaniamento di una scienza per causa degli aspetti diversi, che le denominazioni dar possono alla medesima cosa; è stata una violenza il separare dalla fisica, e propriamente dalla sperimentale, o dalla parte pratica di questa scienza, le arti, mestieri e manifatture per subordinarle all' istoria.

Ma questo non è che un aspetto secondario e di minor considerazio-

ne, per cui si sono esse considerate; vale a dire, per i materiali che vi si adoprano: il vero e primario, e che à nel medesimo tempo una diretta relazione allo scopo di ridurle sotto quella facoltà dell' intelletto, dalla quale si concepisce che debbano procedere, si è di riguardarle dal lato dell' invenzione, che mira direttamente all'origine delle medesime; in quanto cioè sono i prodotti dell' industria, della sagacità ed attività dello spirito umano. Nel quale aspetto considerandole i signori Enciclopedisti non ànno dubitato di affermare che gl'inventori delle arti, o quegli che le ànno portate a quel punto di perfezione, in cui le vediamo, „ sono genj rari, il nome de' quali tuttocchè sepolto nell' obblio, è nulladimeno molto degno di essere collocato nella linea di quel picciol numero di spiriti creatori, che ci ànno aperte nelle scienze nuove strade“. Ed il Sig. d'Alembert in particolare nella prefazione al terzo volume dell' Enciclopedia non

considera le arti che per questo lato: „ questi preziosi monumenti, dic'egli, dell'umana industria". Ora sotto questo aspetto qual relazione aver possono le arti e mestieri colla memoria in preferenza della ragione?

Che se piace di fare attenzione piuttosto ai termini, di cui si fa uso nel discorso preliminare, dove si esprimono con quelli d'*istoria delle arti;* bisogna dire che avessero dimenticato lo stato della quistione. Perchè sempre si vorrà sapere da essi, da quali facoltà faranno derivare le arti stesse?

Intanto se queste riflessioni si troveranno abbastanza degne d'attenzione, invano ànno creduto di prevenirle con dire che certi oggetti posti per certi riguardi in una classe, potrebbero per altri aspetti essere in altra collocati, ed essere perciò tutto arbitrario: non trattandosi quì di aspetti, ma della cosa medesima.

Prima però di passare a più importanti osservazioni, non debbo lasciare di avvertire i lettori sul peso

delle precedenti, affinchè non ve ne diano uno maggiore di quello che comporta il mio disegno; il quale altro non è stato che di far notare, come volendosi seguire il piano di ordinar le diverse parti dello scibile secondo le nostre facoltà intellettuali, siasi bevuto troppo all' ingrosso: senza pretendere che fosse di qualche importanza per la vera disposizione di un sistema scientifico, l'ammettere per facoltà principali quelle di Bacone, o altre in loro vece; o il collocare la storia e le cognizioni puramente storiche sotto la memoria o l'apprensione. Per la medesima causa ometto di esaminare, se abbiano i Signori d'Alembert e Diderot giustamente corretto l'ordine posto dal loro archetipo nel collocare la ragione prima dell' immaginazione; come se non fosse noto che la ragione propriamente detta, si sviluppa nell' uomo assai tardi: non essendo la nostra prima età che senso e immaginazione.

Articolo V.

Delle scienze che derivano dalla ragione.

Essendosi tutte le scienze che si fanno derivare dalla ragione, comprese sotto il titolo di *filosofia*, sarà pregio dell' opera esaminare sul principio il valore dato a questa voce. Quindi procederassi agli oggetti delle scienze, ai loro principj, ed alla loro dipendenza e concatenazione, secondo l' esigerà l' ordine del sistema. Divideremo adunque il presente articolo, che comincerà dal termine di *filosofia*, in più paragrafi a tenore delle diverse significazioni che suole avere, specialmente nel vocabolario di un medesimo scrittore.

§. 1.

Prima idea della filosofia.

„ La nostr' anima, si dice nel „ discorso preliminare, si occupa

„ degli oggetti spirituali, o mate-
„ riali per via d' idee dirette, o
„ di riflesse .... La riflessione o ra-
„ giona sopra gli oggetti delle idee
„ dirette, o le imita. Nel primo
„ caso si dice propriamente *ragio-*
„ *ne* ....; il di cui frutto è la filo-
„ sofia ".

Queste idee dirette e riflesse par che corrispondono alla divisione, che suol farsi del carattere delle nostre cognizioni; chiamandosi le prime puramente *storiche*, le altre *filosofiche*, per disegnare con queste la parte ragionata dell' umano sapere; ragionata, dico, secondo un esatto uso del raziocinio. Ed in questo senso par che sia usata quì la voce di *filosofia*.

Ma non so, se ad altri riesca facile il conciliare con questa significazione il quadro di tutte le parti comprese sotto la denominazione di *filosofia*, che ad un colpo d' occhio presenta il sistema figurato; dove si vedono riunite indifferentemente scienze di cose, di opinioni, di parole; di cose reali, d' immagina-

rie, ed altri umani concetti: quelle che meritano propriamente il nome di *scienze* per la loro chiarezza, evidenza e certezza, confuse con certi rami che restano tuttavia involti nelle tenebre della probabilità e delle incertezze. Onde Filosofia è la giurisprudenza, la rettorica, la gramatica, la versificazione, la filologia, l'arte di scrivere, d'imprimere, di dicifrare, la caccia, la pesca, il maneggio, la veterinaria, la tattica ed architettura militare, la pantomima, il blasone ec. Più la medesima difficoltà di conciliare un tal quadro colla premessa nozione della filosofia dovrà sicuramente aumentarsi, qualora si considera questa precisamente come prodotto della ragione: da cui si veggono sgorgare unitamente così le scienze esatte, come le stravaganze tutte delle superstizioni, dell'idolatria, della divinazione, dell'astrologia giudiziaria, della magia nera, e delle popolari opinioni su gli spiriti benefici o malefici; ed in somma la ragio-

ne produrre una filosofia, che abbraccia colle più auguste scienze le più strane bizzarrie della specie umana.

Con tutto ciò pur mi è felicemente riuscito di trovare la soluzione dell' enigma nella spiegazione al sistema figurato soggiunta; dove si trova risoluta la prima difficoltà con attendere al significato della voce filosofia, che s' interpreta in senso semplicemente di *scienza*: e la seconda vien tolta dall' essersi avuto in considerazione ancora *l'abuso della ragione*, da cui procedono quelle parti della filosofia, che *disonorano l'uomo, con mostrarne l'avidità, la superstizione, la malvagità. Ecco tutto il filosofico della cognizione umana*. Così la vera intelligenza del nome di *filosofia* sarà quella di essere una scienza, che comprende tanto le verità, che un retto uso della ragione va discoprendo, quanto gli errori e le follie prodotte dall'abuso della medesima. Dalla qual nozione non molto si discosta un' altra del medesimo Sig.

d'Alembert nel suo Saggio sopra gli Elementi di Filosofia; quando afferma ella *essere la scienza de' fatti, e delle chimere*: volendo dire, che quando non poggia sopra fatti semplici ed incontrastabili, si perde in chimere (1). Nel che viene a ristringere l'ampiezza di questa scienza, dichiarando che il suo fine non à per oggetto le chimere prodotte dalle aberrazioni, e dall'abuso della ragione. Ma non si debbono dissimulare le altre nozioni, che il medesimo Autore à date della filosofia.

§. 2.

Altra idea della filosofia.

Nel soprallegato Saggio il Sig. d'Alembert formando un piano generale della filosofia, e de' suoi elementi, adopera questa voce per disegnare l'universalità delle scienze.

(1) Essai sur les elemens &c. art. 4. p. 28.

„ La filosofia, dic' egli, altro non è che l'applicazione della ragione agli oggetti diversi, sopra i quali può ella esercitarsi. Dunque gli elementi di filosofia debbono contenere i principj fondamentali di tutte le cognizioni umane.... Perciocchè la filosofia comprendendo tutto ciò che alla ragione si appartiene, e la ragione estendendo più o meno il suo dominio sopra tutti gli oggetti delle nostre cognizioni naturali; ne segue che non si debba escludere dagli elementi di filosofia, che un sol genere di cognizioni; della qual fatta sono quelle, che alla religione rivelata si appartengono." Art. 3. Posto il qual principio, nel seguente articolo volendo individuare gli oggetti della filosofia, vi annovera oltre la geometria, l'astronomia, la fisica, la meccanica, la metafisica, la morale, ec. l'istoria, le belle lettere, e le arti, che nel sistema figurato dell' Enciclopedia formano rami diversi da quello della filosofia.

Conseguentemente nelle sue Ri-

flessioni sopra l'uso e l'abuso della filosofia nelle materie di gusto, riduce tutto al dominio della filosofia; ricusando con bella maniera la distinzione che suol farsi tra le scienze così propriamente dette, e le belle lettere. „ È un doppio torto che fassi alla filosofia e alle belle lettere il pensare che possano reciprocamente nuocersi o escludersi. Tutto ciò che si appartiene non solo alla nostra maniera di concepire, ma eziandio a quella di sentire, è il vero dominio della filosofia; e sarebbe irragionevole il rilegarla ne' cieli, o restringerla al sistema mondano " (1). Ma in ciò si è alquanto discostato da quell' altra divisione da lui fatta negli elementi di filosofia della universalità delle umane cognizioni, che avea distribuite in tre specie, di *fatti*, di *sentimento*, di *discussione* (2); dichiarando nel medesimo

(1) Mélange de litterature d'hist. &c. tom. IV. p. 315.

(2) Elem. ibid. n. 3.

tempo che quest' ultima soltanto appartiene unicamente e per tutt' i suoi lati alla filosofia; mentre che le due precedenti vi si approssimano per alcuno degli aspetti, sotto i quali si possono considerare.

Dopo di aver indicato l' oggetto preciso della filosofia, e fissatolo nelle cognizioni di discussione; nel decorso se ne riporta alla nozione della filosofia del piano enciclopedico (1), ch' è di una scienza intorno a Dio, l'uomo e la natura; senza brigarsi di mostrare, come queste cose riguardano propriamente le cognizioni della terza specie.

Or in questa ultima posizione, la filosofia non più disegna una scienza universale, o l' universalità delle umane cognizioni; nè la nostra maniera di concepire o di sentire; nè quella specie di cognizioni che si dicono di discussione, ma dinota una scienza particolare distinta dalle altre per i suoi proprj e determi-

(1) Art. 14.

nati oggetti; ch'è il senso al quale si appiglia il Sig. d'Alembert nel formare l'elenco delle materie da trattarsi negli elementi di filosofia: e talmente ai sopradetti oggetti si limita, che niun motto vi fa di arti nè di belle lettere, da lui più sopra già riferite ai bisogni ed ai gusti dell'uomo, ch'è un oggetto proprio della filosofia presa in quest'ultimo senso; e ciò ad onta della sua espressa dichiarazione fatta sul principio, che non intendeva escludere da questa scienza se non la sola teologia rivelata.

§. 3.

Nuovo senso del nome filosofia.

Il nostro Autore nell'avvertimento premesso al quinto volume de' suoi miscellanei, usa la voce di *filosofia* per significare la maniera del ben vivere, l'essere d'uomo onesto, ed utile alla società: di maniera che lo studio della sapienza, ch'è

il senso gramaticale di questa voce, non tanto esprima l'erudizione dello spirito, quanto un savio e ben regolato procedere nella vita civile. Nel qual senso descrive il filosofo come „ un cittadino fedele a' suoi doveri, attaccato alla sua patria, sommesso alle leggi della religione e dello stato; più occupato nel regolare i suoi desiderj che l'ordine del mondo: il quale alieno dagl' intrighi, e di colpe immune, siccome nulla spera dal favore, così non à che temere dalla malignità: che coltiva pacificamente la sua ragione senz' adulare o insultare le autorità costituite; che nel rendere gli onori legittimi ed esterni al potere, al posto, alla dignità non rende l'onore interno e reale che al merito, ai talenti, ed alla virtù; in una parola rispetta ciò che dee, e stima ciò che può". Ciò non ostante nota il discredito, in cui era caduto a' suoi tempi questo nome di *filosofo*; talchè si adoperava come quello di *Giansenista* in bocca dei Gesuiti.

Ma questa disgrazia della filosofia, di essere cioè intesa in un senso contrario alla sua vera significazione, non era di così recente data, quale la farebbero credere le parole del Sig. d'Alembert: costando dalla storia, che non tanto sotto Nerone, sotto Domiziano; quanto sotto il moderato e dolce governo di Vespasiano, i Filosofi furono i soli, giusta l'osservazione di Mr. Crevier continuatore di Rollin, che l'obbligarono ad usare verso di essi una severità opposta alla sua inclinazione. Le massime orgogliose dello stoicismo ispirando loro un amore per la libertà, molto prossimo alla rivolta; questi dottori di sedizione facevano delle pubbliche lezioni d'indipendenza, mirando a sollevare i popoli sotto il pretesto d'illuminarli".

Questo non è che un saggio delle varie significazioni della voce *filosofia* sotto la penna di un medesimo scrittore, cui ognuno, facendovi attenzione, potrà di molto ampliare: non essendo una tale incostanza personale al Sig. d'Alembert; ma co-

mune a quanti me ne sono capitati tralle mani. Di che non è fuor di proposito allegare un esempio nella persona di un celebre Autore, specialmente per la sua minuta e scrupolosa esattezza, qual' è il Volfio.

§. 4.

Incostanza del Sig. Volfio nella voce di Filosofia.

Nel discorso preliminare alla sua filosofia razionale definisce la filosofia: la scienza de' possibili, in quanto sono possibili (1). Questa definizione viene poi dilucidata, e vuol dire, che la filosofia consiste nella cognizione delle ragioni delle cose (2). Perchè in tutte le scienze o si attende ai puri fatti, o alle loro ragioni ed alle cause; quella dicesi cognizione istorica e questa filosofica (3). La cognizione istorica forma l'uomo erudito, la filo-

(1) Cap. 2. de Philosophia in genere § 29.
(2) §. 37. 38. 46.
(3) C. 1. §. 3. 6.

sofica lo fa ragionatore (1). Da questa nozione della filosofia ricava egli un corollario sull'ampiezza della medesima, estendendola non solo sulle altre scienze, come sul diritto, sulla medicina; ma bensì sulle arti liberali, ed anche le meccaniche, in quanto se ne vanno investigando i principj e le ragioni (2). Data questa nozione della filosofia, e dichiaratosi di non voler concedere alcun luogo alla incostanza delle voci, nel parlare specialmente di questa scienza (3); quando poi viene a ragionare nel capitolo 3. delle parti della filosofia, par che prenda questa voce per dinotare una particolare scienza determinata soltanto a Dio, alle anime umane, ed ai corpi. Ora la scienza di questi esseri costando come tutte le altre, della parte istorica e della parte ragionata e filosofica, sarà ella pure in parte storia, ed in parte filosofia.

(1) *Ibid.* §. 7.
(2) §. 39. 71. 72.
(3) *Inconstantiam in loquendo in philosophia nullum concedimus locum* §. 50.

Posta la quale incertezza nel senso della voce *filosofia*, non so capire, come nel secolo, che per eccellenza si è detto *filosofico*, non siasi almeno determinato il valore di questo vocabolo? E sarebbe uscire dalla quistione il rispondere che una medesima parola abbia più significati; perchè appunto i molti sensi, nei quali si è adoperato questo nome dagli Scrittori, doveano far aprire gli occhi, per fissare quello che si vuol intendere, quando si parla di questa scienza, che si à come fondamentale di tutte le altre. Ma passiamo agli oggetti delle scienze, o della filosofia, che tutte le comprende nel piano dell' enciclopedia.

§. 5.

Degli oggetti delle scienze.

„ Gli oggetti, di cui si occupa la nostr' anima, dice il Sig. d'Alembert nel discorso preliminare, sono spirituali o materiali. Se ne occupa ella o per via d'idee dirette,

o di riflesse. Il sistema delle cognizioni dirette non può consistere che nella collezione puramente passiva e quasi macchinale delle medesime; ciò che vien detto *memoria*. La riflessione o ragiona sopra gli oggetti delle idee dirette, o gl'imita. In questa maniera, la memoria, la ragione propriamente detta, e l'immaginazione sono le tre maniere differenti, con cui la nostr'anima opera sopra gli oggetti de' suoi pensieri." Dove si noti la distinzione tra gli oggetti de' nostri pensieri, che sono gli esseri spirituali e materiali; e le specie de' pensieri, quali sono la memoria, la ragione e l'immaginazione, o sia le tre diverse maniere, con cui l'anima opera sopra quegli oggetti. Ma poi perduti di vista i già disegnati oggetti, e facendo attenzione soltanto a queste maniere, o specie di pensieri, ed alle facoltà intellettuali, da cui nascono, ne prende la norma della distribuzione generale di tutto il sistema enciclopedico; e presenta un' altra specie di oggetti delle cogni-

zioni umane. „ Queste tre facoltà, prosegue, formano le tre divisioni generali del nostro sistema; ed i tre oggetti generali delle umane cognizioni: l'istoria, la filosofia e le belle arti. " Or io ingenuamente confesso di non intendere, come questi tre rami dell'enciclopedia possano dirsi gli oggetti delle umane cognizioni; mentre il punto della quistione si è, a senso mio, precisamente di sapere, quali siano gli oggetti di queste scienze, le quali non si possono dire oggetti delle umane cognizioni senza confondere le scienze cogli oggetti cui esse mirano? In fatti non lascia il Sig. d'Alembert di additare i veri oggetti di questi tre rami, che sono quelli da principio accennati, cioè gli *esseri spirituali* ed i *materiali*; in tal modo però che la filosofia egualmente che l'istoria si occupi di amendue queste specie di esseri; e l'immaginazione (in vece di nominar le belle arti) non lavori che dietro gli esseri puramente materiali ".

Resta fermo adunque, che gli

oggetti così propriamente detti di tutte le nostre cognizioni, e di tutte le scienze in generale, altro non sono che gli esseri spirituali ed i materiali. Niente di più preciso, ed enunziato in termini tanto universali. Ma è necessario sciogliere sul principio una considerabile difficoltà, che potrebbe nascere nell'animo del lettore, il quale ricordasse quì ciò che si è più sopra osservato, cioè che il medesimo Sig. d'Alembert assegni alla sola filosofia il duplo degli oggetti di tutta l'enciclopedia; come a dire lo spazio, il tempo, lo spirito e la materia. Ciò, che farebbe verificare *in terminis*, che una parte fosse maggiore del suo tutto. Questo enigma si può facilmente spiegare con prendere la voce di *filosofia* in senso di enciclopedia; nel che non vi sarebbe altro inconveniente, che di aversi una enciclopedia dupla di un'altra: cosa che non implica contraddizione. Intanto siano due o quattro gli oggetti delle umane cognizioni; siano quelli proposti nel discorso preli-

minare, o quegli altri degli elementi di filosofia; vediamo che cosa pensar se ne deo.

Spazio, tempo, spirito, materia. Se in un piano scientifico del secolo XIII. si trovassero proposte per oggetti delle scienze in generale queste quattro voci, di nozioni puramente astratte, qual rumore non se ne sarebbe menato nel secolo XVIII. contro gli Scolastici di quei tempi, che prendevano le nozioni astratte com' esseri reali, sino a proporli come oggetti di tutte le scienze ed arti? Pure si è veduto questo curioso fenomeno nel mezzo del secolo passato; e riceversi per oggetti di tutto il regno scientifico delle voci quasi di senso vuote; non ostante l'esperienza de' passati secoli, che à mostrato come l'umano ingegno sia rimasto mal concio nell' urtare contro questi scogli. Ed il Sig. d'Alembert proporre per oggetti delle scienze e della filosofia nomi di mere astrazioni nel medesimo articolo in cui, dopo di aver deplorata la condizione de' passati

secoli, avverte che la filosofia non dee, come prima, perdersi nelle inutili quistioni sulle nozioni astratte; che i veri principj, dai quali si debbono prender le mosse in ciascuna scienza, sono dei fatti semplici e riconosciuti, e tali che senza supporne altri antecedenti, non si possano contraddire, nè abbisognino di spiegazione (1)?

Ma come si può cominciare da fatti semplici, chiari, incontrastabili? Come schivare di perdersi nelle quistioni sulle nozioni astratte, qualora gli oggetti delle scienze non sono che voci di nozioni astratte, senza dire dippiù? Con tutto ciò si sono ricevuti per oggetti delle scienze *spazio*, *tempo*, *spirito*, *materia*; il che mostra di non esservisi fatta l'attenzione dovuta. Perciò sarà cosa opportuna il trattenersi a mostrarne l'erroneità. Ed in prima esamineremo il fondamento di questa divisione degli esseri, ch'è la nozione della loro materia-

(1) *Essai sur les elem. de Phil. n. 4.*

lità, o immaterialità; quindi esamineremo la divisione medesima.

§. 6.

Della nozione della voce Materia.

La prima orditura che si dà nel discorso preliminare alla tela scientifica, si è una certa distribuzione degli oggetti delle umane cognizioni presa dalla parte più recondita, più oscura, ed impenetrabile dell' umano sapere, qual' è la natura delle cose. Queste due voci di *esseri spirituali*, e *materiali*, destinate a disegnare la di loro natura differente od anche opposta, richiamano necessariamente al pensiero quel carattere, per cui si distinguono intrinsecamente. Un tal carattere espresso negli esseri della prima classe col termine di *spirituale*, non dinota che una opposizione al carattere degli altri esseri, che diconsi *materiali*; e perciò lo spirito e l'essere spirituale si definisce ancora con i termini di *essere imma-*

teriale. Dond' è chiaro che questa divisione degli esseri stabilisce per dato primario e fondamentale delle umane cognizioni la nozione di un certo che, disegnato col nome di *materia*. Dalla quale posta per base, come cosa nota, tutti prendono le mosse, nulla diffidando della oscurità che involve; e pensando di ragionare sopra una realità, non avvertono che si appigliano ad una vana ombra. Intanto questa materia è quella, che forma il pomo della discordia del mondo letterario, e diviene un semenzajo d' innumerabili sofismi e vane dispute, senza potersi mai venire ad un mezzo di conciliazione. Tutto si vede a traverso di questa materia, e da tutt' i partiti, materialisti o spiritualisti che siano; giacchè queste sono le divise della moderna filosofia. Tutti ammaliati da questa parola magica, la prendono per norma del loro filosofare. A torto adunque il Sig. d' Alembert si duole, che il materialismo sia divenuto il mostro del giorno, e quasi l' idra a

sette teste, che da pertutto si vede (1), quando egli à posta l'idea di materia per dato fondamentale di tutto un sistema scientifico.

Ma per render giustizia così al Sig. d'Alembert, come a tutti coloro, i quali ànno adottata la espressione di *materia* come base del sistema scientifico, si dee supporre che abbiano creduto avere un'idea netta e precisa della nozione in quella compresa. Or vediamo se ciò sia possibile anche per noi. Una via spedita e breve sarebbe quella di domandare a quanti Filosofi piacerà, che cosa è mai questa materia? Perchè il corollario generale di tutte le risposte sarebbe, che la nozione di questa voce sia una di quelle oscure a segno da non potersene in verun conto dare una idea netta e precisa. Tuttavia, non sapendosi se ognuno sia per rimanerne soddisfatto, tentiamo di vedere, se sia possibile di fissarne una vera e chiara nozione.

---

(1) *Préf. au 3. volume de l'Encyclop.*

Che cosa mai si vuol intendere per questi esseri materiali? Parmi che la più precisa, ed intelligibile risposta sia quella di volersi disegnare tutti gli esseri di questo mondo visibile. Bene: ma questi esseri sono essi compresi sotto la nozione di materia per le loro individuali caratteristiche, oppure per quello che ànno di comune? Su di ciò trovo che si accordano i Signori Filosofi nel rispondermi, per la seconda posizione. E che cosa è mai sì comune a tutti gli esseri di questo mondo, che a tutti senza veruna distinzione convenga? Quello che a prima vista si presenta, come il dato precipuo che conviene indistintamente a tutte le parti dell' universo si è di essere tanti composti.

Ora la nozione di composto includendo quella dei primi componenti; a quale delle due si applicherà la voce di materia? Certamente che se questa espressione dee adattarsi agli esseri di questo mondo, non può ai medesimi convenire, che per il fondo a tutti co-

mune, dal quale si formano tutt' i particolari composti. La materia dunque disegnerà i primi componenti, anzichè i composti. Ma la nozione di primo componente includendo necessariamente quella di una sostanza semplice: la materia ci esprimerà delle sostanze semplici. Se è così, bisogna correggere tutti quegli scrittori, che ànno parlato della materia come di un essere esteso, composto di parti, divisibile, ec. E siccome gli esseri spirituali non per altro tali si dicono, che per dinotare delle sostanze semplici, e per questo aspetto si sogliono distinguere dagli esseri materiali, che si concepiscono in qualità di composti; sarà inoltre necessario correggere, o rettificare, o se si vuole, dilucidare la distinzione degli esseri già posta: giacchè si ànno due specie di sostanze semplici, le quali non si distinguono che dal concepirsi alcune prive, altre dotate d'intelligenza. Quindi gli esseri materiali non più esprimeranno una opposizione agli spi-

rituali, essendo gli uni e gli altri sostanze semplici. Ciò posto, lascio al giudizio degli accorti lettori il decidere, se mai tutti quelli, che ànno fatta la distinzione degli esseri in spirituali e materiali, abbiano inteso per esseri materiali delle sostanze semplici; e se adoperandosi la voce di *materia* in questo senso, non si passi dalla divisione degli esseri a quella delle sostanze.

Quale sarà dunque la nozione da essi apposta a questa voce? In quanto a me, sebbene non trovo che ne abbiano avuta una precisa e chiara; veggo però che non ànno lasciato di dirne tutto quel che loro è piaciuto, come di una cosa la più nota, e come se si fosse trattato di un soggetto concreto, che si abbia sotto gli occhi. E per venire al fatto, mi ricordo di aver letto la materia caratterizzata, come *bruta*, *inerte*, *grossolana*, *senz'attività*, *senza movimento che le sia proprio*, *il più debole ed il più imperfetto di tutti gli esseri*, *vile*, *nè di altro meritevole che di essere cal-*

pestata ..... (parmi di sentire un manicheo, eppur è un moderno apologista della religione cattolico-romana). Tutto ciò non si può sicuramente dire della materia in quanto disegna i primi componenti, ma piuttosto in quanto esprime i composti. Or sebbene di questi alcuni dicansi bruti, altri però ve ne sono che diconsi organizzati, attivi, dotati di vita, di movimento spontaneo, e di senso; come dunque si vorrà far disegnare a questa voce piuttosto gli esseri bruti, che i viventi? Che se con questa voce si vuol prescindere da ogni altra distinzione caratteristica degli esseri di questo mondo, e si vuol disegnare un composto privo di ogni organizzazione, secondo che da noi si concepisce, veggiamo se siavi questa materia che possa dirsi bruta. L'aspetto costantissimo di questo mondo presenta un fenomeno invariabile, quello cioè degli esseri organizzati e viventi, che disciogliendosi vanno insensibilmente a riunirsi a quella materia, che dicesi

bruta; e questa in vece andarsi periodicamente organizzando, e trasformarsi in esseri viventi dotati di attività e di senso. Ora in questo flusso perpetuo e costantissimo degli esseri di questo mondo, siccome uno degli stati di composizione, per i quali passa la materia componente o elementare, la fa comparire come bruta, inerte, passiva; così un altro stato della medesima la presenta come vivente, attiva, sensitiva. L'istessa materia dunque potrà dirsi bruta ed organizzata, passiva ed attiva, inerte e vivente, insensibile e sensibile, secondo gli stati diversi, pei quali passa.

Ma lasciando stare che questa voce ai composti applicata, in uno dinoti un essere bruto, ed in un altro un essere organizzato sensitivo e vivente; che le medesime parti concorrenti a formare uno di questi ultimi, col processo del tempo concorrano a formare uno dei primi: sempre sarà vero che in tal senso questa voce non esprimerà che i diversi aggregati della ma-

teria, non già la materia stessa.

Dietro queste indicazioni, non è molto difficile per quelli che intendono il punto, di cui si tratta, il comprendere quanto avanti si potrebbero spingere, e per quanti altri aspetti, e se possa darsi una nozione precisa del vocabolo di *materia*. Intanto quante cose si negano e si affermano di questo essere ignoto? Veggasi da ciò quanto esser debba vizioso un sistema scientifico, che appoggia e prende l'indirizzo da nozioni così oscure e vaghe! Ma dopo aver fatto vedere quanto sia vacillante il fondamento della sopraccennata divisione degli esseri, conviene far notare particolarmente il vizio della medesima.

§. 7.

Degli esseri spirituali e materiali.

Da quel che si è poc'anzi notato si dee conchiudere, che la voce di *materia* presa per significare la massa totale dei primi componenti dei cor-

pi, non può darcene una nozione precisa e netta, ma che possa meglio adattarsi a significare i composti o siano i corpi; sicchè per esseri materiali si debbano intendere le diverse parti di questo mondo visibile, che dicesi anche *natura*. Ora mentre l'aspetto dell'universo ci presenta così nelle sue parti, come nel tutto moto, vita, senso, virtù, attività, intelligenza, fini, ordine ec., volerlo considerare sotto la nozione di *materia* e di *esseri materiali*, specialmente se alla nozione di *materia* si associano le idee di quegli epiteti, che le si sogliono applicare; questo è un volersi di proposito deliberato mettersi avanti gli occhi una benda nell'incamminarsi per lo studio della natura. Esseri materiali, cioè composti, e con questa espressione dinotare l'ammirabile spettacolo della natura, come se tutto l'universo non si dovesse studiare che in qualità di un essere composto, non so come sia potuto venire in testa ad un uomo di buon sen-

so. E trattandosi di voler disegnare l'oggetto delle scienze, annunziarlo al primo ingresso di un piano enciclopedico coll'espressione di *esseri materiali*, quale idea interessante può uno formarsi di quelle scienze, che non ànno altr' oggetto che materia ed esseri materiali? L'universo intero non altro presenterà da contemplare che una certa materia; voce usata per esprimere la privazione di quanto di più nobile spicca nel grande spettacolo della natura.

Ma dopo avere i Signori Enciclopedisti ridotto questo universo visibile alla nozione di tanti aggregati di parti; tutto ciò che non si può concepire sotto questo aspetto, cioè a dire sotto la forma corporea, lo riducono all'intelligenza; di maniera che non altro vengono a significare con questi esseri spirituali e materiali, che *intelligenze* o *forme corporee*. Dunque vengono a stabilire antecedentemente ad ogni esame, non esservi tra la materia così detta e l'intelligenza,

altr' oggetto delle umane cognizioni. E così stabiliscono col fatto senza farne accorgere, il sistema cartesiano, secondo il quale non si può concepir cosa, che non sia estensione o pensiero. Prestigio il più possente per impedire all' umana ragione l' acquisto delle vere cognizioni nello studio della natura! Or qual pronostico faremo di un piano generale di scienze, che prende la sua prima orditura dall' adottar sistemi, e di questa sorte?

Ma pure questa divisione à il suo perchè nel sistema cartesiano; laddove in quello degli Enciclopedisti è affatto insostenibile: ammettendo essi una terza specie di esseri, quali sono le anime sensitive, le quali siccome non possono confondersi cogli esseri materiali, perchè nella nozione di materia si è inclusa l' intrinseca incapacità di sentire; così neppure possono aver luogo tra le intelligenze compreso sotto il termine di esseri spirituali; attesochè questa specie di anime si limita solo alle sensazioni,

siccome si esprimono nella spiegazione del sistema figurato.

Rimetto poi ai metafisici ed ai professori di teologia naturale di rilevare l' enorme fallo, che in se rinchiude una tal divisione, quando si rifletta di esservi stato compreso ancora Dio. Ad essi appartiene il notare la manifesta ripugnanza di voler comprendere in una classe di esseri, un essere singolarissimo, che pel carattere dell' infinito esce dal novero di tutte le creature, siano materiali o spirituali. Che se Iddio si dice spirito, non è questa una ragione valevole per metterlo nella classe degli esseri detti pure spirituali; essendo una osservazione già nota che gli stessi termini non ànno il medesimo significato, quando si trovano applicati a Dio, ed alle creature.

Dunque lo stato della quistione si riduce ad esaminare, se fuori delle forme materiali e corporee non siavi altr'oggetto delle scienze, che gli esseri intelligenti; o se tutto ciò, che non si concepisce come

una intelligenza, debba essere per necessità una cosa estesa e composta di parti; e se nel formare un piano generale, che dovesse abbracciare così questo mondo visibile, come l'ordine delle cose invisibili; si possa presentare il primo sotto la nozione di materia, ed il secondo sotto quella di una intelligenza o del pensiero.

Qualora si giudicherà di qualche importanza l'aprire gli occhi sulla partizione degli oggetti delle scienze, non lo sarà meno il far attenzione alla ragion vera, e all' origine di quella già divisata. Vollero i Signori d' Alembert e Diderot prendere in considerazione, oltre gli esseri a noi noti per via dei sensi e della ragione, quegli altresì, l'*esistenza de' quali ci è palesata mediante la divina rivelazione*, della qual fatta sono gli *spiriti creati*, e le *anime umane per quella parte che dipende dalla teologia rivelata.* Ciò posto è da vedersi, se un filosofo ignaro affatto della divina rivelazione, o di qualunque altro siste-

buisce la certezza, che aver possiamo dell' esistenza de' corpi. Che che ne sia, è da notarsi quest' ordine serbato così nel discorso preliminare, come negli elementi di filosofia, di vedersi cioè nominati costantemente gli esseri spirituali e lo spirito, avanti gli esseri materiali e la materia. Dalle quali riflessioni si può facilmente argomentare, quanto sia stato vizioso il primitivo indirizzo dato alle scienze dalla sopraccennata divisione degli oggetti loro, che quanto è comune altrettanto è ancora fallace. Così ancora tutti quegli uomini grandi, i quali per l'associazione delle idee naturali colle soprannaturali sonosi proposti per oggetti delle scienze spirito e materia, dando a questa voce l'idea di un certo che d'inerte, di bruto, di puramente passivo; in tal guisa prevenuti sono andati avanti, vedendo le cose di questo mondo attraverso dei vetri colorati di spirito e di materia.

Nulla quì dico degli altri ogget-

ti *spazio* e *tempo*, di cui si fa parola negli elementi di filosofia; sì perchè non so se si debbano riferire agli esseri spirituali o ai materiali; sì ancora perchè il Sig. d'Alembert istesso ne' suoi schiarimenti sopra i medesimi ci fa chiaramente intendere, non disegnar altro queste due voci che pure concezioni della nostra mente; nè le quistioni, che sullo spazio e sul tempo sogliono muoversi, aver altra origine che quella di supporvi una realità maggiore di quella che ànno veramente (1). Osservazione, che non costava molto ad estendere allo spirito ed alla materia. Che se tanto lo spazio ed il tempo, quanto lo spirito e la materia con tutta la sequela degli esseri spirituali e materiali altro non sono, che pure concezioni della nostra mente; si può egli supporre che siasi ben capito lo stato della quistione, quando proposero a se stessi tali nozioni per

(1) *Eclaircissemens sur differens endroits des elem. de Phil* §. 16.

oggetti delle scienze? Nel dimandare quali siano gli oggetti delle umane cognizioni, s' intende forse parlare di cotesti oggetti fittizj? E queste nozioni che niente ànno di realità fuori della testa de' filosofi, possono esse sostituirsi agli oggetti veri e reali, a cui s' intende di riferirli? Queste astrazioni non obbligano forse chi le propone, a dichiarare gli oggetti concreti, sui quali si sono fabbricate? Che certamente ognuno, il quale non sia così facile ad appagarsi di parole, quando gli verranno proposte consimili nozioni, dimanderà sempre, quali ne siano gli oggetti veri e reali? E siccome questi oggetti proposti sono puramente ideali; così non n' è meno chimerica l'applicazione fattane alle scienze particolari, che si trova nei medesimi elementi. Di che giova dare un saggio, perchè si vegga più chiaramente il fondo dell' illusione sopra un punto di tanto rilievo.

La geometria si riferisce allo spazio, che il Sig. d'Alembert im-

magina indefinito per essere il luogo de' corpi, e le di cui parti siano immobili e penetrabili (1); dove in conseguenza non è possibile concepirsi estensione figurata, ch' è l' oggetto proprio della geometria. La meccanica si riferisce anch'essa allo spazio, perchè, secondo i vacuisti, non si può dar movimento nel pieno; nel mentre il primo e principale scopo di questa scienza è il movimento de' corpi, e le sue generali leggi e proprietà. Ora il movimento è una cosa interamente diversa dai quattro sopraccennati oggetti. Al tempo si riferisce l'astronomia, che avendo per oggetto il corso degli astri, le loro fasi e gli altri fenomeni celesti, direttamente risguarda il movimento; quantunque uno degli usi, a cui si applicano i suoi lumi, sia la misura del tempo: dovendosi distinguere lo scopo diretto di una scienza dagli usi, a cui si possono accomodare i lumi che se ne traggono. Per

(1) *Elem. de Phil. art.* 4. 16.

questa sorta di considerazioni accessorie si potrebbe l'astronomia riferire anche allo spazio, perchè i moti degli astri non si possono eseguire che nello spazio. La storia pure si riferisce al tempo, quasi che il suo principale intento fosse di segnarne i periodi e la misura: e se ciò affermasi, perchè gli avvenimenti, di cui tiene il registro, si succedono nel tempo; si potrebbe con egual titolo riferirla allo spazio, attesochè i fatti ànno l'istessa relazione al luogo. La morale si riferisce allo spirito ed alla materia riuniti, colle quali espressioni si vuol dinotare l'uomo; in cui tuttavia non si può in verun conto verificare nè l'idea di materia, vale a dire, secondo il senso che suol darsi a questa voce, di una massa bruta, inerte, passiva; nè quella di uno spirito puro. Senza dire che si adopera il termine di materia come sinonimo del corpo il più perfettamente organizzato, pieno di vita e di sentimento. In somma tutte le scienze non si aggirano

che sopra le nozioni di spazio, di tempo, di spirito e di materia: nozioni puramente ideali, e che non presentano un' idea chiara di ciò che si vuol esprimere. Ora, se questi nomi altro non dinotano che meri concetti della nostra mente, le cose che vogliono disegnare, non sono in sostanza che puramente subjettive. Dal che si vede come noi ammaliati dal subjettivo, abbiamo foggiati degli oggetti subjettivi; val quanto dire, delle nostre speculazioni ed astrazioni ne abbiamo fatte certe realità. Ma per trovare le realità vere in vece dei vani fantasmi, è necessario uscire dal subjettivo. Al che sebbene il Sig. d'Alembert non avesse saputo risolversi, pure astretto dal piano di Bacone, non à potuto dispensarsi di spiegarci almeno l'enigma degli esseri spirituali e materiali, con palesare gli oggetti concreti, veri e reali da Bacone proposti, che si nascondevano sotto que' misteriosi nomi, quali sono *Dio*, la *Natura* e l'*Uomo*. Sopra i quali si avrebbero dovuto

fare delle osservazioni non indifferenti per rettificarli: osservazioni, che accenneremo nel paragrafo seguente.

§. 8.

Di Dio, della Natura e dell' Uomo.

Se Bacone nomina l'uomo come un oggetto distinto dalla natura, non perciò si dee credere che abbia inteso di proporne uno diverso; ma piuttosto che abbia con ciò voluto esprimere, nella natura l'uomo essere per noi la parte più interessante, cui bisogna particolarmente studiare, ed a cui riferire le altre parti delle scienze; siccome può ognuno chiarirsene leggendo la sua opera. In tal posizione, facendo l'uomo un tutto colla natura, il suo studio debb'essere sempre dipendente dalla scienza principale. Onde, trattandosi di determinare in grande gli oggetti delle scienze, la vera intelligenza di quelli, che abbiamo più sopra nominati, si è di ridurli a Dio e alla Natura. Il che necessariamente comprende sotto di se ancora l'uomo.

Solamente dovea il Bacone avvertire, che nell'ordinare gli oggetti delle scienze, si conveniva seguire la norma della dipendenza e della concatenazione delle cognizioni. E perciò non essendo Iddio cognito all'uomo secondo l'induzione scientifica e speculativa, se non mediante le opere della natura, e sotto la nozione di causa prima; dovea collocarsi, giusta l'ordine della cognizione, dopo la natura, senza temere di pregiudicare alla sublimità del suo essere.

Or ponendo la Natura e Dio come oggetti della filosofia, era facile dare un altro passo per notare la somma incoerenza, che salta agli occhi, di mettere Dio di livello colla natura, come oggetti di una medesima scienza. Quasichè questo Ente Supremo fosse conoscibile dall'uomo al pari delle cose di questo mondo, che si veggono e si toccano; e potesse divenir l'oggetto della scienza umana un Essere, il quale niente meno che per la linea dell'infinito si allontana dalla umana

capacità, come da tutte le altre cose. Giacchè quell' istessa ragione che ce l'annunzia, descrivendolo come circondato da una luce abbarbagliante, che lo rende inaccessibile ai nostri sguardi, fa chiaramente comprendere di non potersi proporre come oggetto proprio della scienza umana. Quanto alla teologia naturale, che crediamo possedere ricavata, come dicesi, dai soli lumi della ragione, dirò in breve ch' ella è nata dal non essersi fatta una importante distinzione tra il potersi aver notizia di una cosa, ed il potervi fondare una scienza: distinzione che doveasi applicare particolarmente alla Divinità, la quale non si poteva mai supporre un oggetto proporzionato alla capacità umana, senz'averne la più limitata e la più bassa idea, nè creder la ragione di un comprendimento infinito. In secondo luogo questa teologia dedotta dai soli lumi della ragione, non è che in parole; ma in sostanza è sempre una teologia formata sopra quel sistema teologico positivo, di

cui è prevenuto lo Scrittore che ne tratta. Che se si vuol parlare della teologia naturale di un filosofo, che si beffa indifferentemente di qualunque teologia e religione positiva, e che professa la sola religione naturale; una giusta e vera estimazione di una tale teologia essendo in tutto dipendente dall' altro fantasma della religione naturale, la rimetteremo a suo luogo, per non allontanarci troppo dal proposito. Basti per ora l'aver osservato, come l'uomo rientra nel grande oggetto della natura. Che se lo spettacolo delle cose visibili è quello, che veramente lo guida alla notizia del suo invisibile Autore, di cui suggerisce un' idea la più illimitata e la più incomprensibile; in vece di proporre questo Ente supremo qual oggetto di una scienza particolare, che à fatto errare la mente umana dietro inestricabili speculazioni, era miglior partito quello di farne il termine o il complemento della scienza stessa della natura, come la parte più nobile della medesima;

raccogliendo cioè per corollario generale intorno al fine ultimo di tutte le meditazioni e ricerche sopra la grande opera dell' Universo, in brevi e ben misurati detti quelle notizie, che al suo Facitore si riferiscono, con aver sempre avanti gli occhi un dettato di Arnobio, che la più sicura idea di Dio si è quella di essere intimamente persuasi, non potersi con parole esprimer cosa, che sia degna di lui (1).

Veggo bene che a prima vista sembrerà questa una oziosa speculazione; ma coloro, i quali sono istruiti nell' istoria letteraria e filosofica, facendovi attenzione comprenderanno facilmente il danno, che à recato agli avanzamenti delle vere cognizioni questa persuasione anticipata di potersi ragionare sopra la natura e le operazioni di Dio con i semplici lumi della ragione. Queste osservazioni par che doveano farsi sopra gli oggetti proposti da

(1) *Unus est hominis intellectus de Dei natura certissimus, si scias et sentias, nihil de illo posse mortali oratione depromi.*

Bacone. Ora passiamo a vedere quelle dei Signori Enciclopedisti.

§. 9.

Dei medesimi oggetti, secondo che sono presentati nel discorso preliminare.

Dimenticando l'impegno contratto di presentare la dipendenza e la concatenazione delle parti di un sistema scientifico, e quasi fossero incaricati di ordinare una processione, o di comporre le litanie, i Signori Enciclopedisti nel proporre l'ordine, che dee serbarsi tragli oggetti delle scienze, ci vengono a dire che Iddio dee tenere il primo luogo per la sua natura, e pel bisogno, che abbiamo di conoscerlo; quantunque avessero dichiarato che la cognizione di questo essere sia conseguente a quella della natura. Quindi si rivolgono a riprendere Bacone per aver collocato l'uomo dopo la natura, dicendo di non saperne comprender la ragione. Eppure le sopraccennate riflessioni del

Sig. Diderot sullo stretto legame che unisce l' uomo alla natura, erano più che sufficienti a far conoscere che, volendosi nominar distintamente, non si poteva fare a meno di collocarlo dopo, siccome una parte dipendente dal totale. Ma è più degna di attenzione la ragione, per la quale sostengono di doversi collocare prima; non essendo più quella presa dalla dignità, e dal bisogno che abbiamo di conoscere un oggetto in preferenza di un altro, ma dalla scala degli esseri.

Dicono dunque che dopo Dio colla sequela degli spiriti creati dee collocarsi l'uomo, sul motivo che costando di due principj, per l'anima sua è legato alla classe degli spiriti, e pel suo corpo appartiene al mondo materiale: il che obbliga a situar l'uomo sul passaggio che divide gli spiriti dai corpi. E così correggono Bacone con far l'uomo un oggetto indipendente dalla natura. Ciò che per altro non dee recar maraviglia, per essere questa una conseguenza delle speculazioni

sopra gli esseri spirituali e materiali, e sopra i due principj, di cui dicono composto l'uomo; e forsanco perchè dimentichi dell'anima sensitiva, che ne fa il terzo. Donde pur venne che siasi divisa la scienza dell'uomo. Quella dell'anima trattata nella metafisica e propriamente nella scienza degli spiriti detta *pneumatologia*, che si suddivide in scienza dell'anima *ragionevole* e *sensitiva*; dove si tratta tutto ciò che riguarda il sistema intellettuale e morale dell'uomo, indipendentemente e antecedentemente al sistema organico ed animale. Quella poi del corpo viene rispinta nella fisica. La quale scissione riceve un particolare risalto nel discorso preliminare; dove, dopo la partizione della scienza dell'anima, senza farsi motto alcuno della seconda parte, passano immediatamente alla scienza della natura, sotto la quale classificano la cognizione del corpo umano e l'anatomia. Perchè avendo essi definita la scienza della natura col dire,

non esser altra che quella de' corpi, si sono creduti obbligati ad escluderne la scienza dell'anima umana. E così l'uomo per una parte è fuori, e per un'altra è dentro la natura. Se non vogliamo dire che la scienza dell'uomo sia trasformata in quella dell'anima; giacchè quella del suo corpo si reputa una cosa tutta diversa, e si fa niun conto della influenza, che à sulle operazioni intellettuali e morali. Ciò che fa concepir l'uomo alla socratica, secondo la qual filosofia l'uomo propriamente consiste nell'anima. E neppure si può dire che sia un composto di anima e di corpo, non esendo questo che un istromento, di cui essa si serve per eseguire le sue volontà. Or questa metamorfosi della scienza dell'uomo in quella dell'anima, e delle diverse anime secondo i principj di vita, di sentimento, e di cogitazione, che in lui si sono distinti; e lo studio di queste cose istituito antecedentemente a quello dell'organo, mediante il quale si svilup-

pano queste virtù, attività, facoltà; questa metamorfosi, dico, ci à fatto perdere fin' anco la traccia dello studio dell'uomo. Tutto si riferisce all'anima, o alle anime diverse, di cui si crede provveduto; perchè non meno di tre glie ne competono secondo quella filosofia, che gli dà inoltre l'anima vegetativa. Non si è avvertito che all'uomo non compete nè ciò che si trova nella nozione dello spirito puro, nè ciò che presenta la nozione astratta di corpo e di materia. Come dunque si pretende di conoscere l'uomo collo studiarlo sotto l'aspetto dell'anima e sotto quello del corpo? E qual composto ne dee risultare?

Nè quì si arrestano gli effetti delle speculazioni sopra gli esseri spirituali e materiali. Tutto il regno animale à dovuto soggettarsi al dominio della metafisica per la sua giurisdizione sopra gli spiriti e le anime; onde gli animali avendone ancora essi una, si dovea la loro animalità spiegare dai metafisici. Quantunque fosse questo un

vano titolo, perchè la loro anima era materiale, o come dice Bacone, tratta dal fango, e secondo altri era uno *spirito materiale*; nondimeno il nome solo di *anima* e di *spirito* è stato di tanta forza per trarre nella metafisica la *zoologia*. Pure fin quì si capisce in che modo andata sia la faccenda. Quello che non so intendere si è, come i signori metafisici così acuti, così sottili, così abili a distinguere, a dividere, a ridurre in polvere le quistioni, abbiano potuto per tanti secoli disputare sopra l' anima de' bruti collettivamente presi, come se non avessero formata che una sola specie; chiamare tutti gli animali *bruti*, non ostante che tante specie mostrino una sagacità da confondere la ragione stessa dell' uomo. Senza riflettersi che ciascuna specie di animali dovea formare un sistema particolare, come lo fa la specie umana. La qual riflessione fatta sentire con tutta la sua forza, forse troncando il filo della quistione generale, avrebbe fatto entrare in

diffidenza di questa sorta di anime comuni a tutte le specie di animali. Ed in questa maniera si è andato avanti nella zoologia, che doveva servire di scalino allo studio dell' uomo. Ma per tornare là donde siam partiti; quando i signori enciclopedisti volevano aver riguardo alla scala degli esseri, era piuttosto da mettersi tra gli esseri spirituali e materiali l'anima sensitiva dell'uomo e degli animali, la quale partecipa di amendue le nature, senza essere nè puro spirito, nè pura materia.

Per conchiudere questo articolo sugli oggetti delle scienze, facciamo una riflessione sopra le conseguenze, che derivar possono dall'averli bene fissati. Se sin dal momento che Bacone propose Dio, la natura e l'uomo, si fosse notato che in sostanza si riducevano a quello della natura, secondo ciò che si è più sopra osservato: e se fissato questo grande oggetto, i nostri avi si fossero talmente appigliati all' originale, che avessero con i libri

degli antichi e de' moderni filosofi dimenticato fin' anche i nomi delle diverse parti della filosofia, logica, e ontologia, e metafisica, e pneumatologia, e psicologia e fisica, e l' istesso nome di filosofia; domando io, qual parte della natura avrebbe loro a prima vista offerto l'ente, il nulla, il necessario, il contingente: il sillogismo, l'entimema, il sorite, l'epichirema: lo spirito, la materia, e le anime diverse, e le forme sostanziali: il vacuo, ed il pieno ec.? Qual' immenso intervallo tra l'aspetto dell' Universo e queste voci magiche! Sarà dunque cosa indifferente o arbitraria il determinare una volta i veri oggetti delle scienze?

Che se ciò si giudicherà di una vera importanza, non sarà certamente minore quella di chiarirsi sopra i principj generali di tutte le scienze, che ci vengono presentati da ponderare così dal piano di Bacone, come da quello degli enciclopedisti, allorchè essi obbligano Iddio stesso a cedere il primato ad

una certa scienza universale, detta da quello *filosofia prima*, e da questi *metafisica generale*: primato che gli si è potuto accordare nell' ordinare gli oggetti delle scienze, ma nell' ordinar queste non già; perchè si dovea seguir la norma di dare i primi posti a quelle, che contengono i principj di tutte le altre. Sicchè bisognerà vedere quale sia questa scienza; quindi esaminare i titoli di questa nobile prerogativa, ch' ella si crede avere.

§. 10.

Della filosofia prima, e della metafisica generale.

Se si volesse mettere in chiaro qual fosse questa filosofia prima, non sarebbe questo un punto da toccarlo così di passaggio; ma richiederebbe di darsi carico degli Autori diversi e delle scuole ancora; laonde ci limiteremo all' idea che ne dà Bacone. Questa scienza universale, secondo lui, si distingue dal-

le altre non tanto per la diversità delle cose di cui si occupa, quanto per i confini dentro i quali si contiene; attesochè tratta soltanto delle supreme ragioni delle cose (1). Non vedendo egli altro in quella de' suoi tempi, che una farraggine confusa di dottrine prese dalla teologia naturale, dalla logica, dalla fisica, e rivestita di un linguaggio ampolloso di persone, che affettano di farsi ammirare; ne desiderava una rinnovazione. Al qual fine propose il piano di questa nuova *filosofia prima*, che dovea sostituirsi all' antica; cioè di formare una scienza, che dovesse riunire gli assiomi generali comuni a molte scienze, a distinzione di quegli altri, che convengono soltanto alle particolari (2).

---

(1) *Scientia universalis... Hanc scientiam Philosophiæ primæ... nomine insignimus. Huic autem scientiæ nulla alia opponitur, cum ab aliis scientiis, potius limitibus intra quos continetur, quam rebus et subjecto differat, fastigia scilicet rerum tantummodo tractans.* De augmentis scientiar. lib III. c. 1.

(2) *Equidem invenio farraginem quandam, et massam inconditam doctrinarum ex theologia*

Ma nel sistema generale, oltre la scienza degli assiomi, che dice estendersi a tutt' i rami della filosofia; propose una seconda parte della filosofia prima, ch' è quella delle proprietà *trascendentali* degli esseri, di cui si tratta nell' ontologia. Essendosi mancato di profittare de' suoi avvisi, questa filosofia prima esaltata nelle scuole come la scienza universale, cadde in tale disprezzo dopo che cominciò a prevalere la filosofia cartesiana, che divenne il comune ludibrio. Onde si mosse il Volfio dopo i recenti voti di Leibniz (1), a trarla da

---

naturali, ex logica, ex partibus quibusdam physicæ, veluti de principiis, de anima, compositam et congestam, et sublimitate quadam sermonis, hominum qui seipsos admirari amant, tanquam in vertice scientiarum collocatam. Nos vero misso fastu id tantum volumus, ut designetur aliqua scientia, quæ sit receptaculum axiomatum, quæ particularium scientiarum non sint propria, sed pluribus earum in commune competant. Ibid.

(1) *De primæ Philosophiæ emendatione, et de notione substantiæ. Ap. Acta Eruditor. Lypsiens. an.* 1694. *mens. martii p.* 110.

questa ignominia (1) dando un nuovo lustro a questa scienza, ed intitolò la sua opera: *Philosophia prima, sive Ontologia methodo scientifica pertractata, qua omnis cognitionis humanæ principia continentur.*

Il Sig. d'Alembert propone anch' egli questa scienza universale contenente i principj di tutte le altre, ma con certe particolarità che non sarà inutile di rilevare. Quando egli viene a dar conto dell' ordine, col quale si dee disporre l'albero enciclopedico, stabilisce che vi debbono tenere i primi posti quelle scienze, che contengono i principj di tutte le altre, nominando in prima la metafisica. Più appresso specifica meglio questa scienza, che dice dover occupare il primo posto per il privilegio che à di contenere i principj di tutte le altre, dichiarando

(1) *Philosophia prima invidendis elogiis a scholasticis exornata, sed postquam Philosophia cartesiana invaluit, in contemptum adducta, omniumque ludibrio exposita fuit.* Volfii Præf. ad Ontol.

essere questa propriamente l'ontologia; e così non solo sostituisce al termine di *filosofia prima* quello di *metafisica generale*; ma dalla scienza stessa, quale da Bacone fu proposta, ne riseca la prima parte, ch'è quella degli assiomi generali, contro i quali si era già nel medesimo discorso dichiarato, e nuovamente ne' suoi elementi di filosofia n. 4. Questa metafisica la chiama egli quel ramo della filosofia, da cui tutti gli altri prendono in prestito in parte i loro principj. Ma la denominazione di *ramo* non bene si accorda colla posizione della scienza medesima, la quale forma piuttosto il tronco ed il ceppo dell'albero: e quanto alla restrizione di contenere *in parte* i principj di tutti gli altri rami della filosofia, oltrechè si discosta dalla comune degli ontologisti, ci lascia nella oscurità intorno al restante de' principj, dove mai si contengano. Avendo dunque egli ridotta questa scienza universale all'ontologia, la disegna col nome di *metafisica generale*, a distinzione della

particolare, che tratta propriamente degli esseri spirituali. Quindi nella seconda parte del medesimo discorso a proposito della metafisica di Newton, si esprime nuovamente, ma con maggior enfasi, sulle prerogative di essa, senza però dichiarare, se intenda della generale o della particolare, dicendo *esser essa la base delle nostre cognizioni, e nella quale sola bisogna cercare le nozioni nette ed esatte di tutto*; sebbene poche linee appresso affermi *essere troppo spesso incerta e contenziosa*. Due caratteristiche in verità, che non saprei dire in qual metafisica si possano trovare riunite. Il che ne porge occasione di fare sopra l'incerto significato di questa voce le stesse osservazioni, che si son fatte sopra quella di filosofia; onde poterci meglio chiarire, se fia possibile, di questa metafisica, da cui tutte le scienze dipendono. Perchè, sebbene abbia egli dichiarato esser questa l'ontologia, nondimeno nella prefazione al terzo volume dell'enciclopedia parla di due altre specie di

metafisica, che sono certamente diverse così da quella che quì chiama generale, come dalla particolare; cioè a dire, una metafisica *propriamente detta* che non so indovinare quale sia, ed una metafisica *delle scienze*, o piuttosto una metafisica particolare di ciascuna scienza; giacchè, com'egli dice, niuna ve n'è che non abbia la sua propria. In verità riguardo a questa il Sig. Abate Alessandro Zorzi nel citato Prodromo ci fa sapere „ che quando i filosofi dicono, che tutte le scienze e tutte le arti ànno una metafisica, essi debbono intendersi dell'ontologia; perchè il dominio che questa esercita sulle nozioni generali, e sui termini che le rappresentano, dee necessariamente stendersi a tutte le scienze e le arti, che abbisognano di nozioni e di termini generali. " Ma se per la metafisica delle scienze si debba intendere l'ontologia, bisogna dare di questa un'altra nozione. A me pare, che per metafisica delle scienze si voglia piuttosto intendere quel siste-

ma ragionato delle verità proprie di ciascuna, e ripetuto dai loro più generali principj, come si dice *la filosofia delle scienze*. Se poi questi principj si contengano tutti nell' ontologia, è ciò che vedremo in appresso. Nulla qui dico di altri diversi sensi, che sogliono darsi a questo nome; ora per disegnare un ingegno penetrante, calcolatore, esatto, che vede le cose ne' suoi più generali principj, e coll' ajuto di questi si apre il varco a più remote conseguenze; ora per dinotare la sottigliezza di speculazioni senza fondamento, di quistioni minute, cavillose, vane, astruse. Dal che è venuto il riputar vano, incerto, contenzioso, problematico tutto ciò che si tratta sotto il nome di *metafisica*. E così ognuno può notare, leggendo i più rinomati autori, quanto sia indeterminato il senso di questa voce la quale disegna una scienza „ che diffondesi in tutte le altre, e tutte le anima e le ravviva; senza la quale non avrebbero le altre nè giuste nozioni, nè

sicuri principj “, secondo che si esprime il medesimo Ab. Zorzi.

Queste osservazioni sulla vaga nozione de' termini delle due scienze direttrici di tutte le altre, dovrebbero finalmente farci ravvedere dell' errore commesso nell' essersi così tenacemente attaccati ai nomi delle scienze in preferenza delle cose di cui esse trattavano, che dopo aver quasi cambiati oggetti, ànno proseguito i nomi a dar la legge alle cose. E, se non fosse pel timore di troppo allontanarmi dal proposito, vorrei render sensibile il danno provenuto alle medesime per questo superstizioso attaccamento all' antica nomenclatura. Ma riserbandolo a suo luogo, mi limiterò soltanto a far osservare qualmente siansi ritenuti questi nomi, come se disegnassero una cosa reale, o contenessero qualche occulta virtù; e fossero così sagrosanti, che niente si potesse sapere, se non per mezzo di consimili voci: quindi non si è sollecito di altro, che di sapere, quale sia l'oggetto della *filosofia*, del-

la *metafisica*, della *logica* ec. Quistione che si dovrebbe a parer mio ridurre ai termini seguenti: Quali cose abbiano trattate gli scrittori antichi e moderni sotto queste tali voci? E così potrebbe finalmente conoscersi l'inutilità delle quistioni che si fanno per determinare lo scopo e l'oggetto di questa, o di quell'altra scienza. Ciò che potrebbe menarci a metter da parte i nomi delle scienze per appigliarsi unicamente alle cose stesse; molte delle quali spogliate di certe magiche voci, mostrerebbero subito la loro vanità. Intanto ritorniamo alla nostra metafisica generale.

Quantunque il Sig. d'Alembert l'avesse riputata degna di occupare un posto nell'albero enciclopedico al di sopra di Dio stesso, e della teologia, per la prerogativa di contenere i principj di tutte le scienze; bisogna dire che gli fosse ben tosto caduta dall'animo, non meno che la scienza degli assiomi. Perchè negli elementi di filosofia dopo aver dichiarato nell'art. quar-

to, ch'essa non è destinata a perdersi nel trattare delle proprietà generali dell'essere e della sostanza; passando a ragionare della metafisica, la riduce alla generazione delle nostre idee, ancorchè poi vi aggiunga la esistenza di Dio e l' immortalità dell'anima; serbando un alto silenzio sull' *ontologia*, e sulla *metafisica generale*. Che che di ciò ne sia, egli è sempre necessario di esaminare, se l' ontologia contenga i principj generali delle scienze; anche perchè l' istessa Enciclopedia ci mette sotto gli occhi un articolo del Sig. Formei zelante Volfiano, il quale ragionando della illusione di taluni, che invasati della grandezza e dell' importanza di quella tale scienza, di cui formano la loro delizia, se la danno a credere come unica ed universale; non à veruna difficoltà di accordar questo privilegio esclusivamente alla ontologia, minacciando di cancellare dal ruolo de' filosofi chi non ne riconosce le rare prerogative (1).

(1) *Académie: Avantagès.*

§. 11.

Dei principj delle scienze.

Sul principio bisogna dimandare non tanto a Bacone, quanto ai Signori Volfio, d' Alembert, Diderot e a tutt' i predicatori dell' ontologia, quale sia la nozione annessa precisamente alla voce di *principj?* e in che senso si contengano in questa filosofia prima, o metafisica generale, sia in parte o in tutto, i principj di tutte le scienze? Quali sieno individualmente questi principj appiattati sotto le nozioni ontologiche? Il Sig. Volfio ci fa delle larghe promesse; ma non mi è riuscito di trovarvi una soluzione chiara e precisa dei proposti quesiti. Pur veggiamo quale sia stata la sua idea nello stabilire, che l'ontologia contenga i principj di tutte le umane cognizioni e di tutte le scienze. Il suo primario scopo nell' intraprendere la sua opera, si fu di portare in tutte le parti, che solevano comprendersi sotto il no-

me generico di *filosofia*, la certezza e l'evidenza delle dimostrazioni matematiche. A tal fine stimò che fosse necessario introdurvi il metodo sintetico, fondato sopra certe verità generalissime, di cui si suole far uso come di principj universali; e queste trovandole nell'ontologia, costituì questa come il primo anello della catena. Onde nella prefazione alla medesima si fa egli a sostenere, che l'evidenza delle dimostrazioni di Euclide dipende dalle nozioni ontologiche; ed in generale, che la certezza delle matematiche si debba all'ontologia, da cui riceve i suoi principj. Sicchè, volendo egli trattare tutte le parti della così detta filosofia col metodo sintetico, che prende le sue mosse da certi assiomi e da verità generalissime, si avvisò di trovarle tutte raccolte nell'ontologia, ch'era per lo appunto la scienza delle nozioni universali. Or qual via prenderemo per metterci al giorno di un punto di tal fatta? C'impegneremo noi quì a di-

scutere tutto ciò che si è detto dai più insigni Scrittori sui principj delle scienze? Entreremo nella quistione della scienza universale? se vi sia, e quale? Ma è chiaro il non potersi ciò fare quasi per incidenza in un breve paragrafo; lasciando stare la più grave considerazione della natura del quesito, che dee far arretrare i più arditi spiriti. Tuttavia senza pretendere di fare il Gradasso, mi si condonerà se io tento di sbrigarmene per una via più spedita e più breve; giacchè ò già contratto l'impegno di un' ardua impresa.

Tralascio adunque di esaminare, se siavi bisogno dell' ontologia per trovare gli assiomi ed i principj della matematica; e quando ciò fosse, quì non si tratta dei principj della sola matematica: tralascio ancora di esaminare, se l' evidenza delle dimostrazioni matematiche dipenda dalle nozioni ontologiche; come ancora, se sia necessario il metodo sintetico per trattare le altre parti della filosofia con tal e-

sattezza e tal ordine, che pareggi ed ottenga la certezza e l'evidenza della matematica? E così di altre quistioni straniere al proposito. Prima di entrare nella quistione si dee risolvere un nodo, ed è, che il Sig. Volfio non à detto semplicemente che l'ontologia contiene i principj di tutte le umane cognizioni; ma di fatto à egli con molta esattezza di metodo compilato un corpo di scienze filosofiche talmente disposto, che per una serie di proposizioni tutte concatenate fra loro, si rimonta sempre alle nozioni ontologiche; additando secondo l'occorrenza, come le altre scienze, che debbono ricevere i principj dalla filosofia, debbono anch'esse tributare gli omaggi all'ontologia. Ma si consideri, che la filosofia riordinata dal Volfio trattata col metodo sintetico, non era in realtà che un impasto di nozioni ontologiche, teologiche, pneumatologiche, e di tutte quelle che si comprendono sotto il nome di metafisica; perchè ritenendo egli le scienze allora ricevute secondo

la divisione delle scuole, si contentò di correggere l'ordine mal digerito che vi era. E siccome questa sorta di filosofia era tutta fondata sopra le nozioni dell'ontologia; così era una conseguenza naturale, che quella tale filosofia dovesse ripetere i suoi principj dall' ontologia. Ora questo è per lo appunto lo stato della quistione sull'articolo della rigenerazione delle scienze, cioè, se si debba o no ritenere questa filosofia fondata sull' ontologia ed in generale sulla metafisica? Dunque dall' avere il Volfio dedotto dall'ontologia un corpo intero di scienze filosofiche tutto connesso, non se ne può nulla conchiudere in favore dell' assunto generale, che nell' ontologia si comprendano i principj di tutte le umane cognizioni. E per venire alla soluzione del quesito, la quale dipende dai termini di *principj* e di *cognizioni*, sino a tanto che non venga qualche Volfiano a risolverci quei tre dubbj proposti sul termine di *principj*, vediamo per ora se possiamo conseguir l'intento

con appigliarci a quello di *cognizione*. Sul quale abbiamo l' istesso Volfio che ci servirà di guida.

Nel discorso preliminare alla sua *logica* o *filosofia razionale* distingue egli la cognizione *storica* dalla *filosofica;* e quella dice consistere nei puri fatti, questa nelle ragioni dei medesimi. Questa sola distinzione avendosi presente nel trattare dei principj delle umane cognizioni, par che sarebbe stata bastevole a guidarne per miglior sentiero. Perchè tutte le cognizioni storiche sono evidentemente indipendenti ed antecedenti così alle cognizioni filosofiche in generale, come in particolare alle ontologiche; siccome osserva il medesimo Volfio nella Filosofia razionale, dicendo che la cognizione istorica è il primo grado della cognizione umana, nè suppone altre antecedenti notizie (1). Sicchè queste nozioni ontologiche non possono essere il fondamento di altre cognizioni, che delle sole filosofi-

(1) *Nec alia cognita præsupponit. Philos. Rational. Disc. præl. C.* 1, §. 22.

che. Ciò che avrebbe dovuto farlo essere più esatto nel titolo dell' opera, in cui dovea dire: *omnis cognitionis philosophicæ &c.* Or quante sono le cognizioni, che veramente meritano il nome di *filosofiche* nel senso quì determinato, in paragone delle istoriche! Fatta una tal distinzione, avverte che la cognizione istorica essendo il fondamento della filosofica, deve a questa premettersi, e servirle di perpetua inseparabile guida; talmente che quelle cognizioni filosofiche possano credersi posate sopra le più salde basi, le quali sono edificate sopra le storiche. Nè contento di questa regola generale, l' applica particolarmente alle scienze astratte, nominando in ispecie la filosofia prima, le cui nozioni fondamentali, dic' egli, si debbono ripetere dall' esperienza, che è l' oggetto della cognizione istorica (1). Dunque secondo il Vol-

(1) *Cognitio historica philosophicæ fundamentum.* §. 10. *Apparet adeo cognitionem historicam non esse negligendam ei, qui ad philosophicam adspirat, sed eidem potius præmitti, imo cum ea*

fio, parlandosi delle cognizioni umane in generale, i veri principj delle medesime sono le cognizioni storiche, cioè le concrete, ossia le notizie de' particolari, non già degli universali. E siccome à egli così bene distinte le cognizioni storiche dalle filosofiche; così dovremo distinguere in ciascuna scienza la parte istorica dalla filosofica. Perciò anche in quella che comunemente si dice *filosofia*, vi sarà l'una e l'altra parte. In conseguenza la parte istorica riunendo in se la condizione di non supporre altra cognizione antecedente, coll'altra di essere il fondamento della filosofica; sarà quella che ne costituirà i veri principj. Parimente l'ontologia, essendo anch' essa fondata sulle notizie particolari, dovrà da queste ripetere i suoi principj.

Ma sebbene si accordi, che par-

---

constanter conjungi debere .... quæ cognitio philosophica historicæ superstruitur, ea firmo ac inconcusso nititur fundamento. §. 11. *In ipsis disciplinis abstractis. qualis est philosophia prima, notiones fundamentales derivandæ sunt ab experientia, quæ cognitionem historicam fundat.* §. 12.

landosi delle cognizioni umane in generale, quelle che diconsi storiche siano il fondamento delle filosofiche; si vorrà nondimeno sapere precisamente, se la filosofia prima possa dirsi contenere almeno di queste i principj? Per rispondere a ciò, bisogna ricordare la vera nozione di questa sorte di cognizioni, la quale dinota propriamente quelle che riguardano le ragioni delle cose. Ciò posto, la quistione si dee ridurre ai termini seguenti: se per trovar le ragioni delle cose si debba ricorrere alle nozioni ontologiche della filosofia prima? Questo è il vero significato della proposizione, *che l' ontologia contiene i principj delle cognizioni filosofiche*. A questi termini ridotta la quistione, parmi non esser cosa molto difficile il risolverla, purchè non si discorra delle scienze in generale, ma scorrendo per ciascuna di esse spogliate dei misteriosi vocaboli, si dimandi p. e., se per la spiegazione dei fenomeni naturali celesti o terrestri sia necessario ricorrere all' ontologia?

Così della scienza dell'uomo, ma ben intesa, dei fatti politici ec. Or daremo noi una mentita così solenne al Volfio, che pur aveva in fronte gli occhi, e dotati di una vista da far invidia a molti filosofi de' nostri giorni, che si fanno un pregio di non curarlo? In tal proposito si dee ricordare per sua giustificazione, ciò che più sopra si è osservato, cioè ch'egli non creò una nuova filosofia, ma ritenendo fin'anche le già ricevute divisioni delle scienze, non ebbe altro scopo che di riordinarla secondo il metodo sintetico, per darle la forza delle dimostrazioni matematiche (1): filosofia veramente fabbricata sulle nozioni ontologiche. Dall'altra parte si può dire in un senso che nell'ontologia si contengono i principj filosofici delle cognizioni umane,

(1) *Receptas retinemus disciplinarum divisiones. Philos. rational. discurs. præl. c. 3. Schol. ad §. 67. Suffecerit adeo nobis in id incumbere, ut ante omnia disciplinæ receptæ sed male cohærentes ordinentur. ibid. §. 86. Præcipue intendimus veritates Philosophicas concatenata serie tradere &c. §. 87.*

in quanto che piacque agli antichi ed al Volfio stesso raccogliere sotto questo nome quelle notizie generali, a cui la ragione umana si solleva calcolando e combinando le particolari. Da ciò però non segue che possano veramente meritare la qualificazione di *principj* quelle nozioni, che sono il termine ultimo, al quale possa spingersi la mente umana; e molto meno che da esse si debba dar cominciamento al corso delle scienze che diconsi *filosofiche*. Si può dire in altro senso, che l'ontologia contenga i principj delle scienze filosofiche, in quanto che sonosi sotto il suo nome raccolti alcuni principj generali, di cui ànno bisogno le cognizioni storiche per sollevarsi al grado di vere scienze. Ma questi principj astratti, universali, immutabili non si possono scoprire, nè comprendere, se non salendovi gradatamente.

Sarebbe ora troppo superfluo il trattenersi co' Signori Enciclopedisti sul medesimo argomento; specialmente dopo di aver essi medesimi

e nel discorso e nella spiegazione del sistema figurato rilevata la vera progressione naturale dello spirito umano nel sollevarsi dagl' individui alle specie, da queste ai generi, dai generi prossimi ai remoti, col formare ad ogni passo una scienza, o con aggiugnere un nuovo ramo ad una di già formata: ed in ultimo, esaminando le proprietà generali degli esseri, abbia formato quella scienza dell' essere in generale, detta *ontologia*. „ Or la conseguenza legittima di questa osservazione si era, che se le nozioni ontologiche sono l'ultimo termine, cui possano spingersi le umane cognizioni; esse debbono essere le ultime a proporsi: essendo cosa chiara di non potersi giugnere alla cima di questo monte altissimo per iscoprire di là le ragioni universali di tutte le cose particolari, se non salendovi per la scala delle notizie intermedie. Se non fosse loro sfuggita una illazione così naturale, avrebbero potuto valersene come di lucidissima fiaccola per portarla negli oscu-

ri fondamenti dell'antico sistema; onde correggere questo vizio sostanziale di dar principio all'ordine delle scienze dal fastigio delle speculazioni e dal termine ultimo della progressione dello spirito umano. E così, non ostante la loro giudiziosa osservazione sul procedimento naturale delle nostre cognizioni, la filosofia prima, o l'ontologia è rimasta nel suo pacifico possesso, per mancanza di volgere uno sguardo critico sopra i suoi vecchi titoli.

Prima di dar fine a questo paragrafo, mi rimane di prevenire un' accusa che taluni potrebbero farmi, di avere detto troppo sopra l'ontologia; col far riflettere che si è detto il minimo possibile sopra i principj delle scienze, dei quali si è propriamente trattato sotto quel nome. Non si poteva fare a meno di fermarvisi, per esser questo punto la norma fondamentale della disposizione d'un sistema scientifico secondo la dipendenza e concatenazione delle scienze tra loro; ch'è l'argomento principale di Bacone, de-

gli Enciclopedisti e del presente lavoro; e di cui conviene particolarmente ragionare.

§. 12.

Dipendenza e concatenazione delle scienze.

Se si volesse partitamente richiamar ad esame tutta la disposizione dell' albero enciclopedico, sarebbe difficile il disbrigarsene in poche pagine. Sceglieremo perciò un punto generale, che potrà servire di norma per il resto. È una regola incontrastabile non solo nell' ordinare un sistema scientifico, ma eziandio nell' apprender le scienze, nell' insegnarle o nel trattarle, il far precedere quelle, che somministrano alle altre i principj ed i lumi, di cui ànno bisogno; ed il primo luogo esser dovuto a quella, che non supponendo altre antecedenti notizie, serve ancora di scalino per avanzarsi ad ulteriori cognizioni. Questa regola fu applicata dai nostri

maggiori all'ontologia, e quindi a tutto ciò che dicevasi *metafisica*. Il Volfio, quantunque avesse avuto espressamente in mira di correggere il mal'inteso accozzamento delle diverse parti della filosofia; nulladimeno, ritenendo quest'applicazione della regola, lasciò all'ontologia godere il primo posto, e stabilì per punto generale e fondamentale di doversi premettere alla fisica la metafisica (1). I Signori Enciclopedisti anch'essi persuasi che la fisica dovesse studiarsi con i lumi della metafisica, diedero a questa la precedenza. Onde ci siamo determinati ad esaminare questo punto capitale: se a giusto titolo siasi dato il primo posto alla metafisica, perchè tutte le altre scienze ne ricevano la legge?

Intanto il nauseoso palato della moderna letteratura saprà egli tollerare di veder mossa lite di pre-

(1) *Si in physica demonstranda sunt singula accurate, principia ex metaphysica petenda; ideo metaphysica præmittenda.* ibi §. 95.

cedenza alla metafisica in un tempo in cui la si vuole uscita di moda, e la fisica rimasta padrona del campo? Ma di che dobbiamo noi occuparci? della moda, del nome, o della cosa, e del modo, con cui si è fin' ora trattata?.... Ciò non ostante, se ben si riflette alla posizione del Signor Volfio, si conoscerà che quì propriamente si tratta della fisica e della certezza delle sue teorie: lasciando stare che questa scienza non cominciò a risorgere, se non quando si vidde sbarazzata delle speculazioni della metafisica, per seguir la scorta di un calcolo fondato sulle osservazioni e sulle sperienze; ciò che mostra di quanto peso sia questa etichetta. E per venire al nostro assunto, il più spedito mezzo per decidere la quistione, a me sembra esser quello di mettere a profitto le osservazioni di sopra fatte sull' incerto e vago significato dei nomi di *filosofia* e di *metafisica*; con abjurare queste voci enigmatiche, a fine di esprimere con termini semplici e comuni

le cose, che sotto quelle voci si sogliono nascondere. Perchè vedete quali e quante se ne comprendono sotto la così detta *filosofia*, e le sue principali divisioni, *metafisica* e *fisica!* Le considerazioni generali sopra gli esseri di qualunque sorta, e di qualsivoglia carattere; spirituali materiali, visibili invisibili, possibili impossibili, necessarj contingenti, eterni temporarii; oltre mille specie di concezioni sull' essere, sul nulla, sull'ordine, sul buono, sul perfetto ec.: e poi le nostre più astratte speculazioni sopra il mondo in generale; in cui non si attende alle particolarità caratteristiche di quello che vediamo: le opinioni di quelli che si appellano *Filosofi* circa il principio cogitante attivo e libero ch'è nell' uomo; e intorno a quegli esseri invisibili che si dicono *spiriti*, *benefici o malefici:* Dio; le proprietà e le leggi comuni a tutt' i corpi considerati soltanto com' esseri composti, figurati, impenetrabili, divisibili, mobili. Le proprietà dei

corpi celesti, degli astri, dei loro movimenti, il corso, le fasi loro, ed altri fenomeni. Quindi tutto ciò che riguarda questo mondo sullunare, in generale, ed in particolare delle sue parti e produzioni: delle leggi proprie agli esseri organizzati viventi e sensitivi: quelle degli esseri intelligenti: dippiù i mezzi e le regole per dirigere la intelligenza e gli appetiti dell' uomo, ed i suoi doveri nelle sue diverse situazioni e relazioni con i suoi simili e coll' Ente supremo: l' investigazione delle ragioni e delle cause dei fenomeni naturali, e quella delle cause che si dicono *finali:* le umane speculazioni sopra certi fenomeni e fatti contrarj al corso regolare delle cose etc. etc.: senza far l' enumerazione di un' altra serie di argomenti, di cui si tratta in quel ramo della filosofia che si dice *matematica*. Sicchè volendosi proporre la quistione in modo da potersene facilmente capire i termini, e risolverla con chiarezza, si dee fare attenzione agli oggetti stessi, anzi-

chè ai nomi scientifici, sotto i quali si trovano alla rinfusa radunati. Onde non si dee dimandare, se nella filosofia la metafisica sia la scienza fondamentale della fisica; e se nella metafisica la fondamentale sia l'ontologia. Questa è la via di parlar sempre senza intendersi mai. Ma si debbono sul bel principio distinguere gli oggetti veri e reali dagl' immaginarj e fittizj; le cose dalle opinioni: le cose concrete dalle astratte. Quindi attendere alle relazioni di ciascuno di questi oggetti ad ogni altro: esaminare quali siano quelli talmente primi, che non suppongono altre antecedenti notizie per potersi ben intendere. Qual differenza tra questo metodo di ordinar le scienze e quello di servirsi dei termini di *fisica* e di *metafisica!* In questa maniera disimpegnati da quei misteriosi nomi, e servendosi del nuovo metodo per ordinar le scienze, si comprenderà facilmente qual' errore contenga la dipendenza già posta tra la fisica e la metafisica. E son sicuro che se

farassi attenzione soltanto alle cose, si converrà meco intorno all'assoluta necessità di riordinar da capo tutta la disposizione del sistema. Rotto dunque il principale anello della catena, sarebbe un' opera perduta l'andare più avanti nell' esaminare il resto della dipendenza e della concatenazione posta da Bacone e dagli Enciclopedisti tra le scienze. In vece di che stimo esser pregio dell' opera il rivolgersi a scovrirne l'origine, per intendere il quando, ed il come si sono diffuse siffatte prevenzioni sulle prerogative della filosofia prima e della metafisica, e negli animi sì altamente radicate; che nulla più conduce alla guarigione di un male, quanto l'indovinarne la vera causa, che ne fa conoscere ancora l'indole.

Quando le anime da un altro mondo venivano ad informare i corpi di questo globo terrestre, seco portando le idee acquistate di già; o erano prodotte con certe idee universali nella loro essenza impresse, contenenti quelle verità prime,

dalle quali si deducevano le altre: quando le nostre anime col segregarsi dalle cose materiali e sensibili, avevano una diretta comunicazione colla divinità, mediante un raggio di luce che da quel sole verso di esse spiccavasi, onde speditamente leggevano sul portafoglio del grande Architetto il piano archetipo dell' universo. E così scoprivano a traverso del telescopio di Platone il mondo intelligibile contenuto nella mente divina. Quando non solo gli animali, ma tutte le parti della natura sensibile erano guidate da certi spiriti rettori, benefici o malefici, che tenevano il governo di questo mondo; allora fu che si credette doversi dar cominciamento dalle idee universali, e dalla contemplazione delle cose invisibili per discender poi alle visibili. Questa specie di filosofia introdotta in gran parte nelle nostre università, vi stabilì la medesima dipendenza delle cose, che diconsi *fisiche* dalle *metafisiche*; specialmente per la costituzione fondamenta-

le delle quattro facoltà, e dei gradi fissati, per i quali si dovea passare, ond' essere ammesso alle superiori. Conciossiachè la *fisica* di allora non era che la medicina, che dovea studiarsi dopo di essere uscito dalla facoltà delle arti, nella quale si comprendeva la filosofia speculativa. E quando nel decorso del tempo si cominciò a trattare particolarmente della fisica nel senso in cui si prende oggi, fu questa per necessità studiata dopo la metafisica, per essere una parte sopraggiunta alla filosofia. Ma oltre a questa causa estrinseca ricavata dall' ordine delle università, nuove ragioni diedero come una specie di sanzione a questa dipendenza; specialmente per una forma più regolare, che una tal filosofia ricevette dalle mani degli scolastici, e maneggiata da' teologi non fu trattata che per l'aspetto teologico; quindi l'ontologia come una scienza universalissima che abbracciava pure Dio, fu ordinata come d' introduzione alla teologia speculativa di quei

tempi; e la scienza degli spiriti e delle anime non era che un' appendice o uno squarcio di teologia; cioè della cristiano-araba da quei Teologi professata. Or la norma primaria della loro filosofia essendo quella di doversi studiar le cose di questo mondo *a priori*, era necessario prenderne il filo da questa teologia metafisica, cominciando dal contemplare queste idee universali, e per esse consultare i disegni divini, e ricevutine gli oracoli, passare agli spiriti benefici e malefici, che facevano le sue veci nel governo del mondo, e quindi alle anime degli uomini e degli animali; coi quali lumi si potevano ben comprendere le ragioni vere dei fenomeni naturali. Che nobile introduzione allo studio della natura! *Ontologia*, *teologia*, *pneumatologia*, *magia*, *psicologia*.... con siffatti prolegomeni si preparava l'animo a ricevere le genuine istruzioni registrate in questo gran libro. Ecco dunque svelata la vera origine, e le ragioni di questa dipendenza del-

le scienze fisiche dalle metafisiche. Ora la maraviglia si è che quantunque sia cessata la causa, l'effetto abbia continuato. Dopo che è venuta meno quella pioggia di anime dalle celesti regioni; e che i nostri corpi non sono più informati da quelle fortunate anime adorne delle prime verità universali, donde ne schiudevano innumerabili altre: dopo essersi disgraziatamente interrotto il commercio diretto colla Divinità, e dispersa la cifra del mondo intelligibile compreso nella mente del supremo Facitore dell' universo; ed Aristotile stesso che aveva fatto in pezzi il telescopio del suo Maestro caduto dal trono: dopo che gli spiriti ànno abbandonato questo mondo, e che si è conosciuta e confessata la gran dipendenza del sistema intellettuale dell'uomo dall' economia del corpo che informa; e finalmente, dopo che l' esperienza di più secoli à fatto vedere quanto pericolosi, non che vani siano stati gli sforzi di voler intender le cose di questo mondo *a priori*, per l'esem-

pio di tanti chiari personaggi, che sollevatisi di lancio a voli sì trascennentali sono rimasti talmente allucinati, che nel rivolgersi quà giù da un' altezza così sublime, sono per un giramento di testa precipitati ne' più madornali errori. Il vedere adunque dopo distrutto il fondamento, sul quale si appoggiava quell'ordine, tutt' i trattatori delle cose filosofiche, senza eccettuarne i più celebri, non travagliare che sul medesimo fondo, e camminare sulle stesse orme, valendosi della *teologia-metafisica* nel maneggiar le scienze fisiche; questo è ciò che non si potrebbe comprendere, se non si sapesse ch' essi avevano seguito l' ordine delle università; ed imbevuti dei principj metafisico-teologici, non aveano potuto fare a meno di valersene in quel modo istesso, con cui gli aveano appresi.

Ma di pochissimo profitto riuscirebbe l' aver posto in chiaro l'origine di questa dipendenza delle scienze fisiche dalle metafisiche, se non si risalisse ad una causa generale,

o sia vizio di una nuova specie, che appiattato nella radice del sistema, spande sopra tutte le sue parti un tale influsso, che le fa deviare dal retto sentiero: io intendo parlare della confusione della religione colle scienze, ch'è l'origine di quella mutua gara, onde a vicenda si danneggiano perpetuamente; appunto per non essersi veduta la differenza essenziale tra l'una e le altre. Della qual cosa mi obbligano a ragionare non meno l'importanza dell'argomento e la universale indifferenza, che i Signori Enciclopedisti medesimi coll'annoverare che fanno tra le scienze la Religione, le opinioni ed i sistemi religiosi de' popoli, in uno colla religione rivelata, e questa soggettata senza veruna restrizione ai calcoli della filosofia umana e della ragione.

§. 13.

Differenza essenziale tra le scienze e la Religione.

Per intendere tutta la forza di una tale differenza, bisogna determinare il vero punto di veduta, sotto il quale si dee considerare la Religione propriamente così detta. Perciò sul principio la distinguo dalla sua forma esterna; e dico una tal voce, usata senz'altra restrizione, significare un interno e vivo sentimento di rispetto, di venerazione, di timore, di totale dipendenza dell'uomo da un Ente Supremo, che concepisce infinitamente superiore a tutto ciò ch'esiste, di cui egli sia il facitore, il conservatore, il governatore; e che nel prender cura di tutte le cose, vigila principalmente sui bisogni degli uomini, e sulle loro azioni per compensarle secondo il merito. In forza del quale sentimento, coloro i quali ne sono penetrati, si abbassano, si umiliano, si annichilano

agli occhi loro medesimi tutte le volte che si risveglia in essi il bisogno di rendersi propizia la Divinità; ed abbandonatisi alle sue cure benefiche, di altro non sono solleciti che di renderlesi accetti per tutt' i mezzi, che stimano più conducenti al desiderato fine. In questo senso la Religione non è raziocinio, non è scienza, ma coscienza e sentimento. Questo sentimento di soggezione all' Autore del nostro essere si distingue visibilmente dalle speculazioni dell' intelletto, non altrimenti che le inclinazioni, le affezioni, e le passioni. Le scienze dalla mente procedono, e non parlano che ad essa; la Religione germoglia nel cuore, nè si pasce che di nobili e sublimi affetti. Le scienze non sono nate, sviluppate, cresciute che per via di gradate speculazioni, ricerche, travagli, meditazioni, dispute ec.: niente di tutto ciò può convenire alla Religione, che non è l'opera del progresso delle scienze, nè dei lumi della filosofia, nè sostenuta da scientifiche dimostra-

zioni, ma originata da una incalcolabile non meno, che indestruttibile disposizione della natura umana, che non sa starne senza. E sebbene quest' affezione del cuore supponga nell' intelletto le notizie speculative intorno alla Divinità; non sono esse tuttavia che mere notizie storiche per coloro, i quali sono privi di un tal sentimento: nè l' essere soltanto informato di questa persuasione degli uomini circa l' esistenza di un Dio provvido e rimuneratore, senza esserne internamente tocco, si è mai espresso col nome di *religione*. Essa è dunque un commercio, una comunicazione tra l' uomo e Dio, in virtù di quelle relazioni mutue, che possono conoscere solamente quei che sentono la forza di questo vincolo, e di questa dipendenza; siccome non può esser giudice dei teneri affetti di marito e di padre un freddo carattere di un celibe misantropo.

Questa religione prende una forma esterna, o piuttosto mille variate sembianze a tenore della di-

versità delle nazioni, dei sistemi teologici, delle cerimonie, riti e pratiche ricevute, delle sette ec. Tutte queste forme però non ànno realità, se non quanto ne ricevono dall' essenza istessa della religione, ossia da quell' interno sentimento, di cui abbiamo testè parlato. Il qual sentimento, se in tutte le altre forme religiose piace di farlo consistere nel timore; nella Cristiana è sicuramente amore. Ma che sia l' uno o l' altro, ciascuna forma di religione in esso si risolve, e secondo la sua natura si diversifica. Intanto diremo prima qualche cosa in generale di tutte le forme di religione; quindi c'interterremo particolarmente sopra la Rivelata.

Dalle sopradette osservazioni sull' essenza della religione segue che coloro, a' quali manca per qualunque siasi cagione questo sentimento religioso, non possono altrimenti riguardare tutte le forme della religione, che come invenzioni umane, opinioni, favole, chimere: quelli che l' ànno, sono disposti a riconoscere

una qualche forma esterna di religione; ma ricevutane una, sono indisposti ad ascoltare le ragioni di un'altra. Abbiamo dunque un criterio generale per tutte le forme di culto, ed è quello di essere o no penetrato dal sentimento di religione; ed un altro particolare che si ricava da quella forma esterna, nella quale uno si trova impegnato. E se il fine delle scienze si è la cognizione della verità, e ciò che costituisce una scienza è un sicuro criterio di verità; come mai possono divenire oggetti di scienza le diverse forme di culto, che ànno un sì fallace criterio? Ciò basta per far capire la natura di quel vizio fondamentale fin quì da niuno ricordato, di comprendere cioè nel circolo delle vere scienze i sistemi teologici, e le diverse forme di culto delle nazioni: cose tanto lontane dalla loro indole, che non si possono senza un massimo errore mettere insieme coll' aritmetica, coll'algebra, colla geometria, colla meccanica, astronomia ec. Onde in

un generale sistema scientifico non possono avere altro luogo, se non se tra le opinioni e pratiche delle nazioni sotto il ramo della storia. Quanto poi al comprendervi una forma di religione rivelata, dirò soltanto per ora, che non si è abbastanza riflettuto al tuono ch' essa deve dare a tutte le scienze. Della qual cosa conviene prendere il filo dal legame, che si è voluto mettere tra la teologia rivelata e la filosofia.

Avea il Bacone, siccome si è più sopra notato, fatta quella importantissima divisione tra le cognizioni che ci vengono dall' alto, e quelle di quà giù. Ma egli, a mio parere, sbagliò nel porla sotto il ramo della ragione, invece di collocarla come angolar pietra a capo di tutto il suo sistema; specialmente perchè la sua opera non era che per le scienze umane, non già per la teologia ispirata. Nel discorso preliminare della Enciclopedia vien censurata una tal distinzione; volendosi che il separare la teologia rivelata dalla filosofia sia lo

stesso che violentemente distaccare dal tronco un suo rampollo; e ciò *perchè la teologia rivelata non è altro che la ragione ai fatti rivelati applicata; essendo essa legata alla filosofia per le conseguenze che questa ricava dai dogmi appresi dall'istoria sacra.* Dalla quale definizione apparisce, che quest'applicazione della ragione ai fatti rivelati, consiste nelle conseguenze tratte dalla filosofia. Perciò la teologia rivelata più chiaramente dovrebbe definirsi non consistere in altro, se non se nelle conseguenze, che la filosofia e la ragione traggono dai fatti e dai dogmi rivelati. Ora che diremo di una tal definizione? Il rispetto per due illustri nomi nascosti sotto il titolo di Editori dell'Enciclopedia, ci vieta di far uso di quel secco termine delle scuole, onde la parte avversa è obbligata a cominciar da capo. Ci serviremo dunque di un modo più cortese con un *distinguo*. Se si parla della teologia rivelata de' Sociniani, e di tutti quei Teologi, i quali non seguono altra

norma nella interpretazione dei fatti e dei dogmi rivelati nei libri sacri, che la nuda ragione, si può in un senso dire che la teologia rivelata non altro presenti, che il frutto della ragione ai fatti e ai dogmi rivelati applicata. Ma se s'intende di qualche teologia che segue una norma tutta diversa, come p. e. di quella dei Cattolico-romani professata in Francia, dimando scusa se ricuso il mio assenso. Perchè, o s' intende della teologia rivelata strettamente così presa; contenuta nei libri della sacra Bibbia secondo il canone ricevuto dalla comunione romana, ed interpretata dall' autorità della Chiesa, giusta l'unanime senso venuto per tradizione dagli Apostoli pel canale degli antichi Padri; ed inoltre di quell' altra parte compresa nei codici autentici delle decisioni e definizioni e canoni adottati da tutta la comunione romana: ed allora questa teologia contenente i puri dogmi rivelati, rifiuta tutte le conclusioni della filosofia; nè le

concede altra parte che di apprendere i divini oracoli, e colla virtù della fede interdire a se stessa ogni speculazione sopra i medesimi. Se poi si vuol riferire questa definizione alla teologia dei teologi, che contiene in oltre un cumulo di dogmi e di opinioni teologiche aggiuntovi dai loro raziocinj; dimando in tal caso, di qual ragione s'intenda? Di quella già soggiogata dalla fede, o di quella che l'è tuttavia ribelle? Della ragione già persuasa della divinità dei libri sacri e della infallibilità del tribunale supremo della Chiesa; o di una ragione, tutta presuntuosa delle sue forze, e de' suoi lumi, che vuol vedere, se i fatti e i dogmi rivelati possano accordarsi colle sue teorie? Della ragione, qual'è secondo la teologia romana, cioè indebolita, oscurata, e guasta dalla colpa originale, e turbata dalle disordinate passioni; o quale la crede la filosofia ignara di queste dottrine teologiche, cioè sana e sufficiente a se stessa, quando sia ben coltivata?...

Sarebbe inutile l'andare più avanti, se al Sig. d'Alembert piacesse di rispondere con un *tour d'esprit*, come fece alle difficoltà propostegli sulla medesima definizione, col dire essergli stat'opposto di *aver degradata la Rivelazione, per aver accordato ai Teologi la facoltà di ragionare* (1). Ora, sebbene io non sappia quali fossero le opposizioni fattegli; nondimeno stando allo stato della quistione stabilito da lui medesimo, a me pare che questa sua spiritosa risposta si direbbe nelle scuole, *cambiar mezzo termine*; che consisterebbe in quel vizioso passaggio *a dicto secundum quid ad dictum simpliciter*. Perchè nel proposito non si tratta semplicemente del ragionare, come funzione propria della mente umana; ma di ragionare sopra i fatti e i dogmi rivelati, e di sapere, se per teologia rivelata non altro s' intenda, che il risultato dei calcoli

(1) *Melanges de litterature &c. vol. 1. Discours prélimin. de l'Encyclop. avertissem.*

della filosofia e della ragione sopra i fatti e i dogmi rivelati. Ma il Sig. d'Alembert ci dispensa di prenderci altra pena per la sua definizione della teologia rivelata, e per lo stretto legame che intendeva mettere tra questa e la ragione, con farci sapere di aver mutato pensiero. Negli elementi di Filosofia dalla definizione della medesima, che dice altro non essere se non se l'applicazione della ragione agli oggetti, sopra i quali può essa esercitarsi, ne ricava l'universalità di questa scienza, ch'estende il suo impero, sopra tutto ciò che appartiene al dominio della ragione, ossia sopra tutti gli oggetti delle nostre cognizioni naturali; e soltanto n'eccettua quelle che dipendono dalla religione rivelata, le quali essendo di un ordine superiore a tutto il sistema delle scienze umane, le sono assolutamente straniere per l'oggetto, per il carattere, per la specie di convinzione, che in noi producono. Donde poi conclude che quando la filosofia si è assicurata

della verità della divina rivelazione, e ben distinte le teorie delle scienze umane dai dogmi divinamente rivelati, dee guardarsi di rivolgere sopra di questi i suoi *sacrileghi sguardi*. (1)

Sciolto adunque il legame tra la filosofia umana e la rivelazione divina, ritorna gloriosamente Bacone al pacifico possesso della sua teoria. Ed affinchè in avvenire non sia così temerariamente insultato, procuriamo di munirlo di qualche valida difesa. Ora io non trovo un campione più degno del gran Cancelliere d'Inghilterra, quanto Cartesio, con a fianchi un altro ancor prode guerriero, di cui egli stesso si compiace, qual'è Pascal; cui fa da scudiere l'istesso Signor d'Alembert, per riparare il torto fatto al suo maestro. Renato alla differenza infinita dei fonti delle nostre cognizioni, qual'è quella che passa tra la ragione umana e la divina rivelazione, aggiugne un nuovo

(1) *Essai sur les Elem. de Philos.* n. 3.

argomento contro quello stretto legame, con cui si vorrebbero unire le cognizioni derivate dalle predette scaturigini; ed è, che la cognizione dei dogmi rivelati altro solido appoggio non à che la divina grazia, mediante la quale può benissimo il più rozzo uomo del mondo, e l'ingegno il più lento saperne quanto ne potrebbe intendere il più dotto ed il più acuto e penetrante ingegno. Laddove per lo contrario nelle scienze umane tutto è opera dell' ingegno che si solleva sopra il volgo (1). Questa osservazione di Cartesio viene mirabilmente sviluppata da Pascal, e adotta-

(1) *Quibus omnino adstipulari nequeo; unum est quod religionem et veritates revelatas cum scientiis lumine naturali comparandis, nimis arcte conjungere videatur..... Qua in re mihi videtur non animadvertere magnum esse discrimen inter veritates acquisitas et revelatas; quatenus harum cognitio non pendet, nisi a gratia ... adeo ut fieri possit ut illiteratissimus quisque et tardissimus haud minus quam acutissimus quispiam possit illas feliciter suscipere; e contra vero in scientiis humanis vix sperandum est quidquam eximii ab aliquo, qui vulgus hominum ingenio non longe antecedat.* Epistol. P. I. ep. 100.

ta dal Signor d' Alembert nel medesimo luogo. „ I dogmi rivelati, dic' egli, fatti più per il cuore che per lo spirito, non diffondono quella viva luce, di cui sono dotati, che in un' anima di già preparata dalla operazione divina. La Fede è una specie di sesto senso, che il Creatore accorda o nega secondo il suo beneplacito; e dippiù, quanto le sublimi verità della Religione rivelata sono superiori alle aride speculazioni delle scienze umane, altrettanto il senso interno e soprannaturale, mediante il quale alcuni uomini eletti abbracciano queste prime verità, è al di sopra del senso grossolano e volgare, per l' organo del quale ogni uomo conosce le seconde. "

Posto un tal principio sul carattere della Religione rivelata, è chiaro che per profittare di questi lumi soprannaturali non basta quel sentimento generale di religione comune a tutti gli uomini e sufficiente ad inclinargli ad una delle altre forme religiose; ma è neces-

sario inoltre, che l'anima sia anticipatamente preparata dalla operazione divina, la quale prevenendo il cuore guadagna la mente; che abbia ricevuto quel gratuito e soprannaturale dono del sesto senso, che *fede* appellasi. E siccome questa divina operazione non ispiega egualmente sopra tutti gli uomini la sua efficacia, nè tutti ànno il dono della fede; da ciò segue che la stessa Religione rivelata dai primi è professata come tale, e dagli altri è riguardata come una invenzione umana e confusa colle altre forme religiose. Quelli che si accostano a considerare i divini oracoli con sentimenti di rispetto e di venerazione, si trovano ripieni di nuova luce; ma coloro i quali privi di quel dono soprannaturale, con sentimenti puramente umani, e fidati sulla nuda ragione presumono arditamente di squittinare nel santuario della Religione rivelata, come sogliono usare sulle cose di quà giù, non vi possono trovare che scogli e pietre d'inciampo. La parola divina è

un fuoco che divora coloro che temerariamente vi si approssimano, e quelle cose che per costoro sono uno scandalo e stoltezza, sono per gli eletti le opere più ammirabili della onnipotenza e sapienza divina; siccome si esprime un celebre apostolo della Religione rivelata. Dunque i fatti e i dogmi rivelati non ànno realità, nè potranno essere oggetti di cognizioni vere e certe, se non per quelli che prevenuti dalla divina operazione, ànno ricevuto il dono della fede. Secondo questi principj, ciò che si è più sopra stabilito intorno alla differenza essenziale tra la Religione, quanto alla sua sostanza, e le scienze, si rende a maraviglia più evidente risguardo alla Religione rivelata, che tutta si fonda sugli affetti del cuore prodotti dalla divina operazione. Ammettendosi questo carattere distintivo della Religione, e specialmente della rivelata dall'indole delle scienze umane, pare svanita ogni difficoltà per decidere, se si debba questa compren-

dere in un sistema generale delle scienze? Purchè però si voglia esser conseguente a se stesso, e si dichiari, ad uso di chi s' intenda di ordinarlo. Rimane soltanto da esaminare, in che modo sia possibile un concerto ben' inteso tra le cognizioni naturali e le soprannaturali, nel caso che si voglia formare un piano scientifico ad uso di quelli che professano una Religione rivelata.

§. 14.

Del concerto tra le cognizioni naturali e le dottrine rivelate.

Ora volendosi formare un sistema di cognizioni ad uso di quelli che riconoscono la verità di una Religione rivelata, è da vedere prima di tutto a quali condizioni può essa comportare di essere inclusa nel circolo delle altre scienze umane, ed a che si obbligano quelli che intendono di comprendervela. Subito che si è riconosciuto un corpo

di dottrine divinamente rivelate, si perde all' istante ogni diritto di giudicare sulla loro verità: e si è obbligato per lo contrario a servirsene di criterio supremo di verità per le scienze umane, in tutte le cose dove i divini oracoli sono espressi. Nè la parola divina può tollerare di esser ad arbitrio seguita, o abbandonata, o confusa tra le incertezze degli umani pensamenti. Quando si è avuta la sorte di godere di una fonte di luce tanto superiore alla ragione, quanto Iddio stesso al di sopra dell' uomo s' innalza, quale ingiuria non si viene a fare alla divina parola coll' andare tuttavia investigando quelle cose, sulle quali à essa già pronunziato? Qual follia il ricusare di abbandonarvisi pienamente senza veruna eccezione, per andar errando dietro le umane speculazioni soggette a tante fallacie? Egli è sacrilego, non che superfluo e pericoloso il far prevalere i nostri raziocinj all' autorità infallibile di Dio. Sicchè le teorie delle scienze

umane per collegarsi colle dottrine rivelate, debbono da queste prender la norma. Di che à dato un modello Lodovico Vives formando un piano scientifico fondato sopra gli oracoli della Religione rivelata del Cristianesimo (1). Nè saprei altrimenti concepire, come si possano mettere in un armonioso concerto colla Religione rivelata le cognizioni e le teorie di quelli che la ignorano, o la disprezzano come di umana invenzione. Laddove ciò riesce facile a risguardo delle cognizioni umane guidate e rettificate da questo superno lume. In tal caso i lumi che diconsi naturali, prendendo la forma dei sopranaturali, ed in essi quasi convertendosi, vie-

(1) *De disciplinis Lugduni* 1551. *tom.* 2. *De institutione Christiana. Hanc pietatem oportet esse reliquarum institutionum canonem. lib. I. p.* 227) *Quæ artes Christianis congruant salva pietatis suæ custodia. p.* 230. *Itaque non est natura ad gentilium lucernam scrutanda obscuræ lucis malignæque, sed ad facem hanc solarem, quam Christus mundi tenebris inexit : eam ad rem nos tentavimus opus scribere, ne haberemus gentilia consectari tanto detrimento religionis, aut certe discrimine. Lib. IV. p.* 315.

ne a cessare quella rissosa distinzione tra gli uni e gli altri. Questo sarebbe da dirsi nell'ipotesi che la Religione rivelata non avesse che una sola forma egualmente comune a tutti quelli che la professano. Ma, essendo essa divisa in molte comunioni, che a vicenda si escludono per la loro discordia sopra punti sostanziali; non più si vuol ragionare sulla Religione rivelata così assolutamente presa: giacchè questa non può rinvenirsi nella sua integrità e purità che in una sola; essendo impossibile che dalla bocca di Dio sia uscito il sì ed il no nel tempo stesso e sulle medesime cose. Laonde si dee la quistione applicare alla teologia di ciascuna comunione, coll'individuarne una tra le altre, ad uso della quale si vuol ordinare un sistema scientifico. E siccome in ogni comunione, quando siasi d'accordo sopra i punti costituzionali, si è libero sopra molti altri non definiti, e specialmente quelli che riguardano le speculazioni delle scien-

ze umane, donde poi nascono in una medesima comunione tante scuole diverse, così sarà necessario, dopo di aver' individuata la comunione, particolareggiare la scuola. Di che abbiamo un bell' esempio in un' opera pubblicata verso il fine del secolo XVII. dal P. Gandin dell' Ordine de' Predicatori con questo titolo = *Philosophia juxta inconcussa tutissimaque D. Thomæ dogmata*. Portato a questi termini lo stato della quistione, può facilmente giudicarsi, se giovi alla stessa Religione rivelata, non che alle scienze, rimettere ai sistemi teologici il dar la norma delle umane cognizioni. Perchè, se la Religione rivelata non meno che la verità e certezza delle scienze ànno un vero interesse di ben distinguere cosa da cosa, e di non confondere la ragione pura colla ragione illuminata dalla Rivelazione, gli oggetti della fede con quelli de' sensi e della nuda ragione, le dottrine divinamente rivelate colle teorie delle umane speculazioni; vuolsi ancora convenire

della necessità di frapporvi un muro di separazione, che consiste per lo appunto nella distinzione tra le scienze umane, che dipendono dalle speculazioni della mente, e la Religione, specialmente la rivelata, che à la sua culla ed il suo nudrimento nel cuore. Or, come mai fare questo discernimento e questa separazione fino a tanto ch'è in arbitrio di chiunque di cercare nei divini oracoli le teorie di quelle cose, che formano l'oggetto proprio dei sensi e della ragione? E senza trattenermi sopra i moltiplici vantaggi che ne derivano, dirò soltanto esser questo il più opportuno espediente affinchè nè le scienze sentano l'imbarazzo dei sistemi teologici, o siano traviate dal reale cammino per ismarrirsi dietro quistioni aliene dal loro istituto, ed eccedenti la sfera della umana capacità; nè i dogmi della teologia e specialmente della rivelata, siano più dipendenti dalle teorie incostanti ed incerte delle nostre speculazioni. Lasciando stare l'altra

non meno grave considerazione sui tristi effetti nati dalla forzosa unione delle medesime; la quale non à fatto che perpetuare fra di loro una irreconciliabile discordia, per la collisione in cui si trovano le pretensioni delle une coi diritti dell' altra. Contro questa violenza, che alla divina parola suol farsi, avea già il Cartesio alzata la voce nella sopraccennata epistola; ed a più alte note avea prima tuonato Bacone, facendo sentire, essere tanto più importante il porre argine a questo mal genio, quanto che per questa vanità e follia, confondendosi le cose divine colle umane, si forma non solo una filosofia fantastica, ma una religione eretica (1).

(1) *Nov. Organ. lib. I. aphorism.* 65.

CONCLUSIONE.

L'economia di questo tentativo non permettendo di dir tutto in una volta, sonomi a bello studio astenuto di spingere più oltre le mie osservazioni. Contento di aver aperta la strada e di avere stimolato i dotti ad incamminarvisi, ò stimato di riserbare ad essi molte cose, affinchè ciascuno faccia la sua parte nel ramo in cui è più versato; non amando io di pronunziare sopra di tutto. Quanto alla scelta delle cose che ò quì toccate, debbo dire che queste mi sono sembrate le più rilevanti tanto nel piano di Bacone come in quello dei Signori Enciclopedisti. E siccome non ànno essi avute di mira tutte quelle vedute, che in simile argomento si doveano prendere in considerazione; così mi ànno essi tolta l'occasione di ragionare di molte altre di non minore importanza. Non in-

tendo perciò di condannar tutto come vizioso; nè di assumere che la sorte di ciascuna scienza sia egualmente attaccata per tutto alla disposizione del sistema generale. Un articolo è questo che riguarda piuttosto la costituzione delle scienze particolari: laddove quì non si sono avute di mira che le considerazioni comuni a tutte in generale. E quelle di cui abbiamo fatto parola par che siano assai sufficienti sì per mostrare la necessità di esaminare attentamente la pianta dell' edifizio, sì ancora per convincerne quanto i fondamenti siano deboli, mal sicuri e difettosi. Or, posta la realità dei sopraccennati vizj, si consideri quanto scarsi debbano essere quei progressi che non sono stati valevoli a correggerli; e come trovandosi essi quasi appiattati nella struttura organica del sistema generale, si sono insinuati anche nelle opere dei più celebri Autori, senza che questi potessero avvedersene. Onde si è obbligato a rileggerle attentamente con queste nuove mire, per

vedere ciò che regge alla coppella di un rigoroso esame, dopo averle purgate di quell' impura scoria. Che certamente si verrà in chiaro dell' insussistenza di tante speciose teorie fondate su di principj già riconosciuti frivoli e vani; e si conoscerà quanto abbia contribuito a farli deviare dal retto sentiero l'irregolarità del primitivo disegno. E siccome tutto ciò mette al grado dell' evidenza la verità del principio da noi stabilito, che gli avanzamenti delle scienze particolari dipendono in gran parte dall'originale congegnazione del sistema generale; così fa vedere patentemente l' inganno in cui sono stati avvolti tutti coloro i quali, nulla di ciò sospettando, l' ànno abbandonato qual' oggetto di oziose speculazioni all' arbitrio delle vedute personali. Errore che spargendo un fascino sulle menti, à distolto i dotti dal rivolgersi verso la struttura organica del sistema.

Se dunque i più rinomati Autori di questi due ultimi secoli isti-

tuiti giusta il metodo delle università, formato a caso piuttosto che su di principj veri, e con regole sicure, ànno proceduto sopra quel piano, coltivando quelle scienze, che vi trovarono stabilite secondo l'ordine già fissato, senza tuttavia conoscere i vizj del disegno generale, nè aprire gli occhi sopra i fondamenti dell'edificio: se è vero, che ammaliati dai nomi di certe scienze ne ànno presa la norma nel determinare gli oggetti rispettivi, e nel trattar le cose stesse: se il fascino delle voci è stato di tanta possanza da non far avvertire, che per sola ragione di vocaboli o si erano riuniti tanti diversi e disparati oggetti sotto una medesima scienza, o lo studio di una medesima cosa si era scisso in più scienze in un ordine inverso: se si trova vera e reale la differenza tra le scienze e la Religione, onde sia d'uopo il confessare, che per mancanza di una tal distinzione si sono confuse le cose divine colle umane: se ànno essi preteso di associare le idee so-

prannaturali colle naturali, privi com'erano di una retta e sicura norma; e cercando nella Rivelazione quelle cose ch'essa suppone già conosciute mediante un retto uso delle facoltà naturali, altro non ànno fatto che violentare i divini oracoli per accomodarli a tutte le variazioni degli umani sistemi: se ànno contemplato l'ordine delle cose a traverso di quei vetri colorati posti sopra gli occhi loro dall' antica letteratura: se ciecamente si sono lasciati trascinare dall'ordine dettato da certi nomi sonori sì, ma quasi di senso vuoti, per mancanza di principj stabili sopra l'organizzazione di un sistema scientifico: ed in breve, se ànno mancato di giuste mire circa gli oggetti, i principj, la dipendenza e concatenazione delle diverse parti dell' umana Enciclopedia; ch' erano i punti fondamentali da doversi prendere in considerazione da quei primi Ristoratori de' buoni studj: in questa posizione potremo noi più riposare sopra basi cotanto ruinose?

FINE.

016790

INDICE

PREFAZIONE. Pag. 3

INTRODUZIONE. 7

§. 1. *Del termine di Rigenerazione.* ibi

§. 2. *Giudizio sullo stato attuale delle Scienze.* 9

§. 3. *Esigenza dei progressi delle Scienze.* 11

§. 4. *Della inquisizione da farsi sui fondamenti dell'intero sistema scientifico.* 15

§. 5. *Metodo da seguirsi nella predetta inquisizione.* 18

§. 6. *Risultato della predetta inquisizione.* 23

PARTE I.

ISTORIA DELLA FORMAZIONE DEL SISTEMA. 25

EPOCA I. Le sette arti liberali nell' VIII. secolo. 28

ART. I. Piano delle scuole promosse da Carlo M. ibi

§. 1. *Del Trivio.* 31

Dell' antica Logica. 32

Logica de' secoli di mezzo. 35

Pregi della Logica. 38

§. 2. *Del Quadrivio.* 41

§. 3. *Piano della letteratura de' privati dotti durante questo periodo.* 45

EPOCA II. Delle Università. 51

ART. I. Ampliazione del circolo delle sette arti anteriore allo stabilimento delle Università. ibi

ART. II. Fondazione delle Università. 53

ART. III. Organizzazione delle Università. 57

ART. IV. Quesiti relativi alle primitive direzioni date alle scienze. 60

EPOCA III. Bacone. Pag. 62
ART. I. Piano di Bacone. 64
ART. II. Del censimento proposto da Bacone. 70
ART. III. Noncuranza de' due seguenti secoli nel prendere in considerazione il sistema scientifico di Bacone. 74
ART. IV. Idea e carattere dei progressi fatti nelle scienze in questi due ultimi secoli. 78
EPOCA IV. Enciclopedia. 82
ART. I. Idea e piano dei Signori d'Alembert e Diderot. ibi
ART. II. Plauso universale fatto a questo piano, perpetuato fino a' dì nostri. 85
ART. III. Necessità di rivocar ad esame lo stato ultimo del sistema scientifico. 89

PARTE II.

ESAME CRITICO DEL SISTEMA GENERALE. 91
SEZ. I. Dei fondamenti, sui quali si è costrutto il piano generale del sistema scientifico. 92
ART. I. Scopo dei Signori Enciclopedisti. ibi
§. 1. Degli oggetti, ossia delle materie da comprendersi nell' Enciclopedia. ibi
§. 2. Della disposizione delle materie. 95
ART. II. Fondamento dell' intrapresa. 98
ART. III. Piano di esecuzione. 103
ART. IV. Di ciò che importa il principio dell' arbitrario. 107
§. 1. Ragioni che anno suggerito il principio dell' arbitrario. 108
§. 2. Vizio intrinseco dell' arbitrario. 109

ART. V. Principio fondamentale della disposizione dell' albero enciclopedico. Pag. 113
ART. VI. Delle cause dello smarrimento dei Signori Enciclopedisti. 116
§. 1. Prima causa. Spirito di sistema. ibi
§. 2. Seconda causa: l'essersi proposta per condizione primaria del sistema l'unità del principio in vece della verità. 120
§. 3. Terza causa: l' aver considerato il mondo letterario per il lato subjettivo. 122
§. 4. Causa speciale dell' arbitrario. 126
SEZ. II. Distribuzione generale del Sistema. 128
ART. I. Del principio unico riposto nell' intelletto umano. ibi
ART. II. Ragioni dei Sig. d'Alembert e Diderot. 130
ART. III. Delle tre facoltà principali. 134
§. 1. Delle facoltà principali. 135
§. 2. Delle umane facoltà, come fonti delle nostre cognizioni. 140
§. 3. Delle facoltà produttrici non solo delle scienze, ma eziandio delle arti, e de' mestieri. 145
§. 4. Corollario sulla nozione delle voci Intelletto e Ragione. 148
ART. IV. Delle parti subordinate alla memoria 150
§. 1. Derivazione dell' istoria dalla memoria. ibi
§. 2. Se la storia naturale abbia luogo nella storia propriamente detta? 154
§. 3. Se le arti, mestieri e manifatture siano da riferirsi alla memoria. 156
ART. V. Delle scienze che derivano dalla ragione. 161

INDICE.

§. 1. *Prima idea della filosofia.* Pag. 161
§. 2. *Altra idea della filosofia.* 165
§. 3. *Nuovo senso del nome di filosofia.* 169
§. 4. *Incostanza del Signor Volfio nella voce di filosofia.* 172
§. 5. *Degli oggetti delle scienze.* 174
§. 6. *Della nozione della voce* Materia. 180
§. 7. *Degli esseri spirituali e materiali.* 188
§. 8. *Di Dio, della Natura e dell' Uomo.* 201
§. 9. *Dei medesimi oggetti, secondo che sono presentati nel discorso preliminare.* 206
§. 10. *Della filosofia prima, e della metafisica generale.* 214
§. 11. *Dei principj delle scienze.* 225
§. 12. *Dipendenza e concatenazione delle scienze.* 238
§. 13. *Differenza essenziale tra le scienze e la Religione.* 251
§. 14. *Del concerto tra le cognizioni naturali e le dottrine rivelate.* 267

CONCLUSIONE 274

FINE DELL' INDICE.

L'Autore mette questa sua Opera sotto la protezione della Legge, alle cui condizioni egli ha già adempito presentando le copie alla Biblioteca Nazionale.